

Ascolti: adesso lei sale sulla nave e mi dice quante persone e cosa hanno a bordo. Chiaro? Mi dice se ci sono bambini, donne o persone bisognose. È chiaro? Vada a bordo, cazzo!

Telefonata tra il comandante De Falco e il comandante della Concordia Schettino  
13 gennaio 2012



1,20 Anno 90 n. 256  
Mercoledì 18 Settembre 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

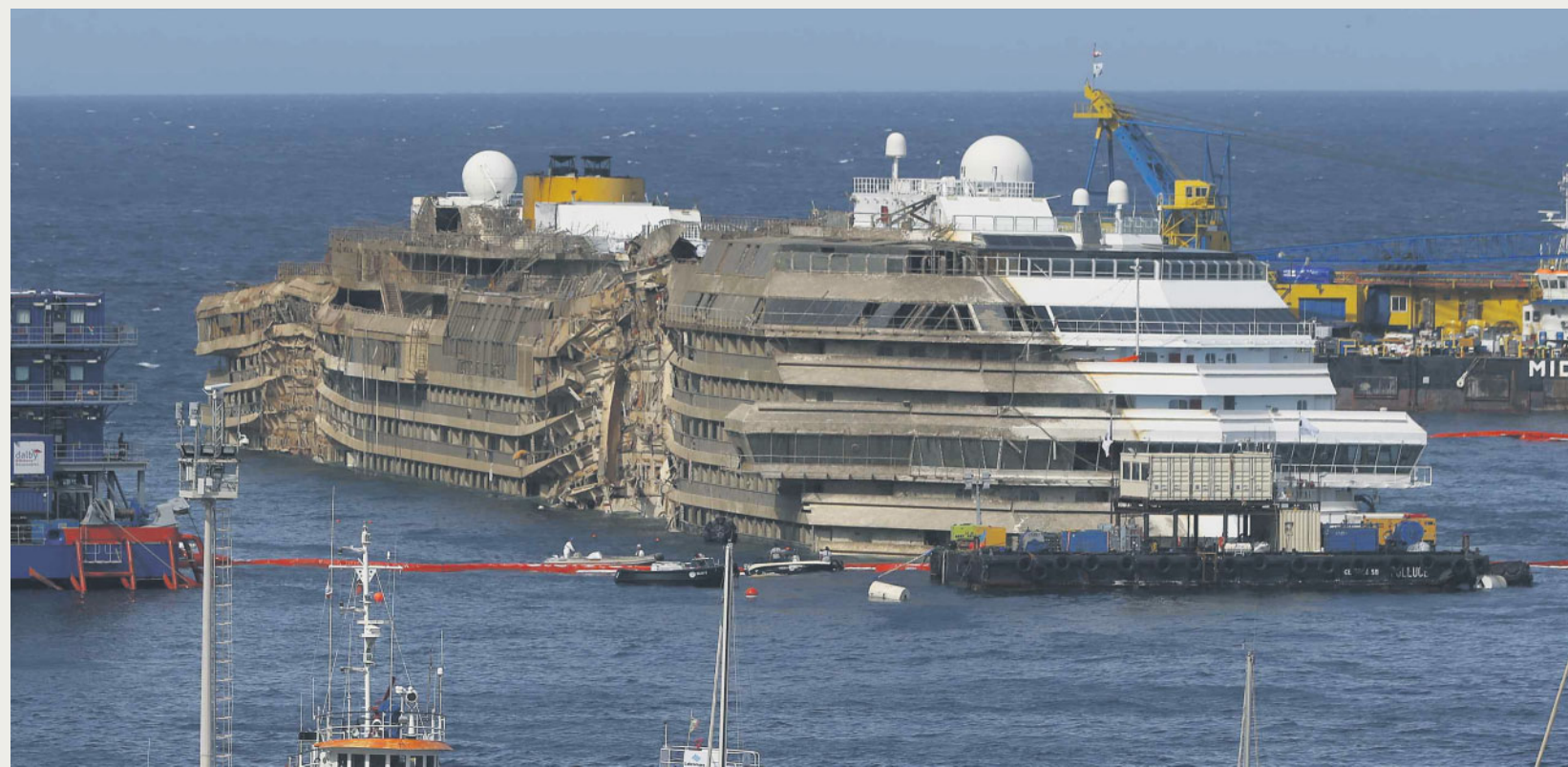
**Gruppo 70**  
**l'utopia futurista**  
Barilli pag. 21

**Blanchett: il mio amico Woody**  
Pasquini Porrovecchio pag. 19



**A teatro grazie al baratto**  
De Sanctis pag. 17

**U:**



**RITORNO IN ASSE**  
**Concordia, il giorno dell'orgoglio**

SOLANI A PAG. 8-9

**Si vince con la squadra**

LUCA LANDÒ A PAG. 9

**La buona retorica**

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 8

## Il conto di Berlusconi

● **La Cassazione** respinge il ricorso Fininvest e chiude il capitolo lodo Mondadori: Berlusconi deve pagare 540 milioni alla Cir ● **Alfano:** «Sentenza spropositata» ● **Oggi** voto in giunta sulla decadenza: Stefano sarà il nuovo relatore ● **Rinviato** il videomessaggio con il ri-lancio di Forza Italia

Un'altra condanna definitiva per Berlusconi. La Cassazione ha infatti respinto il ricorso Fininvest che dovrà risarcire la Cir di De Benedetti. Il Cavaliere rinvia l'annunciato videomessaggio e questa sera ci sarà il voto in giunta.  
FANTOZZI FUSANI PIVETTA A PAG. 2-3

**FORZA ITALIA**  
**E nel caos rispunta la carta Marina**

● **La primogenita del Cav:** sarà battaglia fino alla fine  
A PAG. 3

**Staino**



**IL COMMISSARIO UE**

**Rehn: «Errore togliere l'Imu ai più ricchi». Il Pdl insorge**

● **Il vicepresidente** della Commissione Ue alla Camera: «L'Italia è come una Ferrari ma il motore va migliorato»

Il commissario europeo Olli Rehn, ospite del Parlamento italiano, è stato ieri travolto dalle critiche del Pdl. La colpa? Aver detto che togliere l'Imu sulla prima casa è il contrario di quanto raccomandato a giugno dalla Ue.  
DI GIOVANNI A PAG. 4

**L'INTERVISTA**

**Barca: «Al Pd serve un vero segretario»**



FRULLETTI A PAG. 7



**Senza «tetto» legge pericolosa**

**IL COMMENTO**  
PAOLO BORIONI

I lavori parlamentari sulla riforma del finanziamento ai partiti proseguono in questi giorni senza la dovuta attenzione. È grave. Colpisce come tutto accada in un sostanziale silenzio su alcune questioni democratiche decisive.  
SEGUE A PAG. 16

**RIFORME, IL RAPPORTO DEI SAGGI**

**Premierato e doppio turno**

● **Presentato** il documento ora comincia la road map delle modifiche alla Carta

Gaetano Quagliariello e Luciano Violante hanno presentato il documento elaborato dai saggi con le proposte di riforma Costituzionale. Prevale il «governo del primo ministro», con sfiducia costruttiva e legge elettorale con doppio turno di coalizione (se nessuno raggiunge il 45%).  
CARUGATI A PAG. 5

**Inaccettabile linciaggio**

MICHELE PROSPERO

Con Giuliano Amato chi proviene dalla tradizione del Pci ha avuto negli anni molteplici occasioni di dissenso.  
SEGUE A PAG. 16

**Renzi e Veltroni: «Ripartiamo dal Lingotto»**

COLLINI A PAG. 6



## POLITICA

# Mondadori, l'ultima tegola per il Cav: 540 milioni a Cir

● **La Cassazione rigetta il ricorso Fininvest: lo «sconto» è di 23 milioni** ● **«L'annullamento del lodo arbitrale favorevole a De Benedetti fu una sentenza corrotta che provocò un danno ingiusto»**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Se ne facciamo una questione di cifre, da oggi la Cir della famiglia De Benedetti è più ricca di circa 540 milioni (494, in realtà, visti gli anticipi già consegnati) e la Fininvest di Silvio Berlusconi è più povera della stessa somma. Se la vogliamo vedere in un'ottica un po' meno contabile, si chiude oggi una guerra per il controllo dell'informazione in questo Paese, guerra che è stata anche economica, finanziaria e giudiziaria, durata vent'anni. E non può essere un caso che l'ultima definitiva parola sul Lodo Mondadori arrivi nelle stesse settimane che vedranno l'uscita dal Parlamento del Cavaliere per via di un'altra sentenza, anche questa definitiva, sulla creazione di fondi neri all'estero nel sistema della compravendita dei Diritti tv, motore e cervello della fortuna del Biscione.

La sentenza arriva pochi minuti prima delle tre del pomeriggio. È chiaro fin dalla mattina che Berlusconi ha deciso di rinviare il tanto atteso video «politico» in attesa dell'ennesimo decisivo verdetto. Che è una mazzata.

## VERDETTO LUNGO 185 PAGINE

La terza sezione civile della Cassazione conferma la condanna inflitta alla Fininvest dai giudici milanesi dell'Appello. Conferma il risarcimento milionario, anche se leggermente ritoccato al ribasso. La Suprema Corte ha condiviso quasi totalmente le conclusioni dei giudici del merito. Ha accolto solo uno dei motivi di ricorso presentati dalla Fininvest. Il risultato è una lieve riduzione del risarcimento: circa 23 milioni di euro (circa 46 miliardi delle vecchie lire) in meno rispetto ai 564,2 decisi dai giudici dell'Appello (luglio 2011). In primo grado (ottobre 2009) il giudice

Raimondo Mesiano aveva stabilito e ottenuto un risarcimento pari a 749,9 milioni.

E dire che più d'uno, tra i fedelissimi di Berlusconi, fin dai mesi estivi era convinti che «almeno lì, almeno per il Lodo, sarebbe arrivata un po' di giustizia». Non si sa bene perché e per come, ma più d'uno mostrava anche una certa sicurezza nel garantire che «andrà bene, ci sarà uno sconto almeno della metà». Siamo invece ad un piccolo sconto. Non certo quello sperato in casa Fininvest.

I giudici della Terza sezione del Palazzaccio hanno confermato il merito delle sentenze di primo e secondo grado giudicandole «conformi nel diritto». «La corruzione da parte della Fininvest del giudice romano Vittorio Metta - si legge nel dispositivo lungo 185 pagine - nella vicenda del Lodo Mondadori, ha privato la Cir di Carlo De Benedetti non tanto della chance di una sentenza favorevole, ma, senz'altro, della sentenza favorevole, nel senso che, se Metta non fosse stato corrotto, l'impugnazione del Lodo sarebbe stata respinta». Più chiaro di così: la sentenza (24 gennaio 1991) che dichiarò nullo l'accordo De Benedetti-Formenton e il lodo arbitrale che ne derivò e nei fatti consegnò la Mondadori nelle mani di Berlusconi, è frutto di corruzione ed è stata comprata (per questo Previti e Metta sono già stati condannati in via definitiva). Una corte «non corrotta (incorrotta, sic) avrebbe, più probabilmente che non, emesso una sentenza di rigetto dell'impugnazione del lodo».

«La pronuncia - sono ancora più netti i giudici - con cui la corte d'appello di Roma, nel 1991, annullò il lodo arbitrale favorevole alla Cir di De Benedetti per il controllo della Mondadori fu una sentenza corrotta che provocò un danno ingiusto». I supremi giudici scrivo-

no di un «atto doloso», cioè il «comportamento corrotto del giudice Metta», che «cagiona ad altri» (la Cir) un «evento di danno (la sentenza corrotta) ingiusto», conseguente alla «ingiusta alterazione delle posizioni contrattuali» da cui scaturisce una «conseguenza dannosa risarcibile», cioè la «transazione stipulata a diverse e pregiudizievoli condizioni». Per i giudici di piazza Cavour, c'è un «doppio e necessario nesso di causalità, materiale (che lega la condotta all'evento) e giuridico (che lega l'evento di danno alla conseguenza dannosa risarcibile) volto a ledere un interesse giuridicamente rilevante del danneggiato», cioè il suo «diritto a stipulare una transazione priva del condizionamento scaturente della sentenza corrotta, il cui aspetto speculare si identifica nell'indebolimento della posizione contrattuale in corso di trattative e di stipula della convenzione negoziale».

Sono le pagine dalla 146 alla 155 quelle che più e meglio delle altre chiudono per sempre gli anni della guerra

di Segrate. Sono dedicate al motivo di ricorso numero 8 dove tornano centrali le figure di Cesare Previti e Silvio Berlusconi. L'avvocato romano, uno dei due pilastri della discesa in campo di Berlusconi nel 1994, «doveva ritenersi organicamente inserito nella struttura aziendale» della Fininvest e «non occasionalmente investito di incarichi legali conseguenti alle incombenze demandategli». Tra queste - si legge - «rientravano anche l'attività di corruzione di alcuni magistrati, attuate allo scopo di conseguire illeciti vantaggi per l'azienda nella quale Previti svolgeva i suoi compiti e la sua attività nell'evidente e non dubitabile interesse della Fininvest».

È logica conseguenza sulla base di «elementi e argomenti di prova» che «la responsabilità del fatto corruttivo sia imputabile anche a Silvio Berlusconi» senza però senza alcuna ulteriore «finalità di ripercorrere le tappe di un giudizio penale ormai concluso irrevocabilmente».



Carlo De Benedetti

## LE REAZIONI

### De Benedetti: «Acclarata la gravità dello scippo»

● Dopo il verdetto della Cassazione, Carlo De Benedetti affida le sue parole a una nota ufficiale: «Prendo atto con soddisfazione che dopo più di vent'anni viene definitivamente acclarata la gravità dello scippo che la Cir, attraverso la mia persona, subì a seguito della accertata corruzione di un giudice da parte della Fininvest di Berlusconi, il quale, a quel tempo, era ancora ben lontano dall'impegnarsi in politica». De Benedetti precisa che «questa cifra è destinata alla Cir e non a me, neanche indirettamente, avendo recentemente donato ai miei tre figli il controllo del gruppo. A me rimane la grande amarezza di essere stato impedito, attraverso la corruzione, di sviluppare quel grande gruppo editoriale che avevo progettato e realizzato. Avrò modo - promette - di

ritornare sull'argomento». Il Pdl intanto insorge. «Ritengo questa sentenza spropositata nella sua dimensione e conferma l'attacco politico a Silvio Berlusconi, ai suoi diritti e alla sua carriera imprenditoriale», attacca il vicepremier Angelino Alfano, durante la registrazione di Porta a Porta. E parla di «una guerra senza quartiere contro Silvio Berlusconi»: la portavoce del gruppo Pdl alla Camera dei deputati, Mara Carfagna. «La conferma dell'ingiusta e sproporzionata sentenza Mediaset dimostra che in questo Paese la magistratura ha licenza di uccidere persone, aziende e idee a prescindere dai fatti», contesta Daniela Santanché. Mentre per Sandro Bondi, senatore del Pdl, «la sentenza Cassazione conferma che nessuno in Italia può sentirsi più al sicuro della propria libertà personale».



Silvio Berlusconi nel 1990 alla Mondadori di Segrate conquistata dopo una «sentenza corrotta»

# Ma a Segrate la storia ha già fatto il suo giro

Leggi le classifiche dei libri più venduti e scopri che tra i «top ten» (cito un popolare quotidiano romano) sette sono stati pubblicati dal gruppo Mondadori, cinque proprio da Mondadori. Pazienza che tre corrispondano alla celeberrime «Cinquanta sfumature di...» (grigio, rosso, nero) della famigerata e fortunata casalinga E.L. James. Tra parentesi mi chiedo e chiedo se la Mondadori di Arnoldo, il fondatore morto nel 1971 (era nato nel 1889), avrebbe mai pubblicato simili romanzi. Mi risponde Giancarlo Ferretti, uno dei più scrupolosi studiosi dell'editoria, che mai sarebbero apparsi quei titoli, per quanto Arnoldo fosse ben attento alle dinamiche del mercato, per semplice moralismo. Neppure 007 accettò Mondadori: troppo sesso nelle storie di Ian Fleming. Ferretti mi racconta un caso di comica censura: stampando «Jukebox all'idrogeno», di Allen Ginsberg, lasciarono il testo originale ma nella versione italiana a fronte le parolacce vennero sostituite dai puntini. Aldo Busi fu bocciato pochi mesi fa.

Le «sfumature» tengono alto il bilancio. Qualche anno fa ci dovette pensare l'esordiente Saviano, l'antimafia, l'anticamorra, l'antiberlusconi, che regalò una bella immagine, di autorevolezza, di indipendenza e una cospicua quantità di quattrini alla casa editrice dell'ex

## L'ANALISI

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**In vent'anni di gestione Berlusconi le cose sono certo cambiate, ma una casa editrice ha il suo dna, la sua storia. Si può anche resistere al peggio**

capo del governo, che ebbe modo di trarre anche qualche beneficio politico: il «caso Saviano» dimostrò al mondo che anche dal Palazzo di Segrate, lo spettacolare palazzone costruito per scelta di Arnoldo Mondadori e del figlio Giorgio sulla base del progetto del comunissimo architetto brasiliano Oscar Niemeyer, si combatteva contro l'illegalità, Saviano con Berlusconi, l'indagato, l'amico di Dell'Utri. Le cose nell'editoria vanno così: conta vendere, altrimenti si muore e i libri belli, che illustrano il

catalogo si possono pubblicare, se accanto vanno in libreria le «sfumature» e gli «inferni» di Dan Brown, al di là delle smorfie o del disinteresse dei critici (quelli che restano, dentro giornali inebriati dall'idea del commercio avanti tutto). Quando cominciò la lite tra De Benedetti e Berlusconi si era alla fine degli anni ottanta. La conclusione ieri, con un risarcimento che un cittadino normale fatica persino a immaginare non segnerà una svolta nella storia della Mondadori, ma fissa un'immagine più debole, opaca, forse non per colpa di chi dirige o di Marina Berlusconi, ma per l'inqiuità dei tempi, quando la decadenza nostra, economica e culturale, si incrocia con le trasformazioni tecnologiche, con il senso prevalente di una lettura senza carta, tutta affidata al video dell'ipad.

Gian Arturo Ferrari, uomo un po' di destra, ma di solida cultura e di grande esperienza, per anni ai vertici editoriali a Segrate, diceva che la crisi non interferisce perché il consumo dei libri va oltre le difficoltà del portafoglio, nasce da una passione che scavalca le ristrettezze, e che il libro stampato reggerà all'urto delle novità, mentre chiuderà gran parte delle librerie. Ma, insomma, la Mondadori d'oggi vale quanto quella che Arnoldo Mondadori costruì a partire dall'inizio del secolo scorso, onnivo-

ra, curiosa, popolare, capace di invenzioni straordinarie, dai Gialli di Alberto Tedeschi, vietati e confiscati agli inizi degli anni quaranta per ordine di Mussolini, agli Oscar, dai lussuosi e, allora, accuratissimi, Meridiani, allo Specchio di poesia, che presentò i versi dei più grandi poeti italiani, grande letteratura e letteratura popolare (che poteva essere «grande»: Chandler, Simenon, Dashiell Hammett, Agatha Christie). E' una domanda, naturalmente, e la risposta non si legge solo nei conti. Forse è vero che il marchio Mondadori (disegnato da Bob Noorda) brilla un po' meno. I conflitti politici, le lotte tra berlusconiani e debenedettiani hanno pesato. Molto meno hanno pesato le scomuniche di qualche autore (ricordiamo l'anatema del professore di teologia Vito Mancuso). Molte voci si sono udite, salvo poi affievolirsi fino al silenzio. Se ne andò Giorgio Bocca, partigiano coerente, se ne andò Corrado Stajano. Ma anche la deriva berlusconiana sembra esaurita. Ci fu l'epoca, a cavallo degli anni novanta, dei titoli a ripetizione contro Prodi, contro Scalfaro, contro i magistrati, l'epoca del «Libro nero del comunismo», che fu molto strombazzato ma che non lasciò traccia di sé. «Una storia italiana», monumento alla grandezza di Berlusconi, fu stampato dalla Mondadori. Gian Arturo Ferrari si difendeva ricor-

dando d'aver bocciato tal Gasparri, di averne respinto le proteste e pure le raccomandazioni di Berlusconi, e d'aver pubblicato D'Alema o d'aver consegnato l'acerrimo «nemico» Eugenio Scalfari alla gloria (un po' in declino) dei Meridiani. Censure ci furono: tra Mondadori e Einaudi si contano quelle patite dal grande Saramago (aveva definito Berlusconi «delinquente», come si legge sotto il segno di Bollati Boringhieri), di Giovanni Raboni (per lui Berlusconi era «il cavalier menzogna»), di Franco Cordelli, di Belpoliti. Lo scandalo fu, di volta in volta, clamoroso. Poi tornò il silenzio, alla luce della considerazione che tra editore e editato non è elegante che volino insulti.

Insomma il «marchio di fabbrica» c'è, ma una casa editrice è un collettivo di direttori, redattori, consulenti, che alla fine decidono più del padrone, accettando qualche compromesso purché paghi. Mondadori soffre d'identità come ogni altra casa editrice: tutte sembrano aver smarrito linea, tutte pubblicano di tutto, anche splendidi libri. Il vero incubo sono le trimestrali: puntare su immediati risultati piuttosto che sui tempi lunghi e sul catalogo, si producono tanti libri per bruciarli alla svelta. La Mondadori più di Einaudi. Tuttavia il saggio presidente Napolitano non trascurò di definirla «patrimonio di tutto il paese».





# Berlusconi, caos anche sul video Marina: sarà battaglia fino alla fine

- **L'attesa per oggi dopo continui ritocchi e ripensamenti**
- **Forza Italia, avvio tra scontri e sospetti**

**FEDERICA FANTOZZI**  
ROMA

Slitta il videomessaggio più riveduto e corretto preventivamente della storia contemporanea. Andrà in onda oggi, salvo ulteriori ritardi. E si moltiplica il pressing su Silvio Berlusconi affinché lasci lo scranno da senatore prima che la giunta e l'aula ne cristallizzino la decadenza. Stanotte arriverà il primo responso, e sono escluse sorprese. «Se esci dal Parlamento da statista, potrai rimanere al centro della scena politica» gli dicono gli amici più cari, quei pochi che osano sfidarne le ire. Anche se (quasi) nessuno si azzarda più a menzionare la prospettiva di un atto di clemenza del Quirinale, verso cui il Cavaliere nutre un gelido rancore. In queste ore, al termine del suo esilio volontario ad Arcore, l'ex premier non ha ancora deciso come comportarsi ma si sente solo e assediato come mai prima. Mentre la nuova Forza Italia, al di là degli annunci, si configura sempre di più come un guscio vuoto. Squassato dalle faide interne, appannato dalla mancanza di un'identità, impossibilitato a sganciarsi dal fondatore a causa delle risse tra cacicchi. E torna in campo la suggestione di Marina: «È l'unica che può tenere insieme la baracca», dice pragmatico un dirigente. E la presidente di Mondadori ieri ha dato l'ennesima prova del suo carattere commentando la sentenza sul caso Cir: «Sarà battaglia fino alla fine».

Berlusconi arriverà a Roma, ma non sarà un tripudio di gioia. La Cassazione che respinge il ricorso Fininvest e rende definitivi i 500 e rotti milioni a favore di De Benedetti. Mediaset che accusa il colpo e scivola in borsa. Enrico Letta che non perde occasione per ricordargli che una crisi di governo sarebbe devastante per il Paese. Matteo Renzi che si propone di asfaltarla. Ma soprattutto, la sensazione che il partito non lo segua più. Naturalmente, c'è il prece-

dente Monti: quando chi lo vedeva già ai giardinetti si è dovuto ricredere e ne paga ancora il prezzo. Ma adesso, il Pdl in via di rottamazione, è dilaniato dalla lotta tra falchi e colombe, e persino Berlusconi ha abbandonato l'illusione di poterlo ricompattare e «riformare». A piazza in Lucina, la nuova sede-mausoleo tappezzata di maxi-poster con il sorriso del leader e i momenti salienti del suo ventennio in politica, tutto è pronto per accoglierlo. I militanti in festa, i palloncini e le bandiere azzurre, l'inno di Forza Italia. Quel tocco di allegria posticcia per far credere che sia un battesimo e non un crepuscolo. Che Forza Italia possa davvero decollare ci credono in pochi. E dunque, in questo clima, la road map non può che essere confusa. Il video, previsto ieri all'ora di pranzo per i tg più visti da casalinghe e pensionati, andrà in onda probabilmente oggi. «Riguarda il rilancio di Forza Italia», conferma Angelino Alfano. Come a dire, implicitamente, che non sarà quella manciata preregistrata di minuti a innescare la fine della maggioranza. Significa che per ora sta vincendo - ma i colpi di coda sono sempre dietro l'angolo - la linea di Gianni Letta, Giuliano Ferrara, Ennio Doris, Fedele Confalonieri. Di tutti e cinque i figli e, pare, anche della ex moglie Veronica che glielo avrebbe consigliato nel pranzo del disgelo.

## GLI EX AN

Ma anche la grande rentrée del partito del 94 non appare in discesa. Tutt'altro. Il relativo spirito è stato fatto a brandelli tra le faide interne. Ultima, la rivendicazione degli ex An rimasti fedeli al Cavaliere, da Gasparri a Matteoli a Mantovano. Vogliono un riconoscimento del loro contributo, fanno valere il loro radicamento sul territorio (a dire la verità in declino anch'esso). Temono che il nuovo sistema di finanziamento pubblico attraverso i contributi volontari li penalizzi a favore dell'anima forzista. Anche perché la spartizione dei beni di via della Scrofa con i fratelli-coltelli di Fli e i cugini affettuosi di Fratelli d'Italia langue. Perciò il rumor che tesoriere torni Rocco Crimi, fedelissimo di Silvio detto «mani di forbice», li ha gettati nel panico.

E poi c'è l'ingombrante Daniela Santanchè, sempre meno popolare nel partito. Ha vinto una battaglia: Forza Italia sarà un movimento carismatico presi-



Marina Berlusconi FOTO LAPRESSE

denziale senza l'intermediazione di un segretario. Ma il nodo degli organismi non è ancora stato sciolto. L'idea di affidare tutte le deleghe anche ufficialmente a Verdini per metà dei dirigenti è irricevibile. Si tratta a oltranza. Tra le ipotesi c'è un comitato di reggenza di cui facciamo parte, oltre all'ex macellaio di Campi Bisenzio, i due capigruppo Schifani e Brunetta (descritti entrambi come determinatissimi a non rimanere tagliati fuori dalla partita) più il redivivo Bondi. Mentre le colombe vorrebbero l'inserimento di Mariastella Gelmini o di Raffaele Fitto. Il Cavaliere però non vuole umiliare Alfano, e per conciliare il suo doppio ruolo al governo con un incarico di partito, pensa a farlo «supercoordinatore». In questo caso, Fitto sarebbe il numero due: è stimato dal leader (e questa potrebbe essere l'occasione per ricucire i rapporti con l'attuale segretario, interrottisi dopo la vicenda delle primarie mai svolte.

...  
**E la presidente di Mondadori torna in campo per la successione politica**

# Perché non può più occupare la politica

## IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

**NEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA, BEN PRIMA DI SCENDERE IN POLITICA, SILVIO BERLUSCONI USAVA TUTTI I MEZZI PER FARSI LARGO NEL MONDO DELL'IMPRENDITORIA.** Mezzi leciti oppure no, come facevano per la verità con disinvoltura anche altri colleghi del proprietario di Mediaset. Ieri la Cassazione ha confermato che nel 1991 Berlusconi fu responsabile della corruzione del giudice Metta per comprarsi la sentenza con la quale scippare il controllo della Mondadori, il più grande gruppo editoriale del Paese, a Carlo De Benedetti. La Cassazione, che ha appena confermato la condanna a Berlusconi per il processo Mediaset, impone oggi alla Fininvest di pagare 540 milioni alla Cir di De Benedetti come risarcimento per il truffaldino passaggio della Mondadori.

Si potrebbe sperare che almeno questa contesa fosse terminata, dopo anni di battaglie, processi e ricorsi, ma Marina Berlusconi, presidente della Fininvest e del gruppo di Segrate, ha già annunciato che non ci sarà alcuna resa, che la guerra continua per avere giustizia. Le stesse reazioni le vedremo probabilmente nelle prossime settimane quando altri processi, sempre con Berlusconi imputato, arriveranno a sentenza: quello di Napoli per l'«acquisto» di parlamentari, pagati con regolare assegno, per far cadere il governo Prodi; quello bis di Milano, per le feste con Ruby e le sue amiche. Aspettiamoci, adesso, il video-messaggio aggiornato, l'attacco ai giudici, «l'Italia è il paese che amo», Forza Italia tirata a nuovo. Fino a quando andrà avanti questa storia?

Le vicende private di Berlusconi, la tutela dei suoi interessi, le sue trame, i suoi processi, avvelenano la politica, destabilizzano il governo perché, pur con tutto il distacco che si può e si vuole mettere tra il destino del capo del Pdl e quello dell'esecutivo, non c'è alcun dubbio che oggi solo l'uscita di scena dell'ex cavaliere di Arcore potrebbe finalmente eliminare la più grande anomalia italiana. C'è la sensazione che dopo essere riuscito a restare al riparo dalle conseguenze delle sue azioni imprenditoriali e politiche, anche quelle impresentabili, oggi Berlusconi debba fronteggiare il conto, un conto che arriva tutto in una volta, tra condanne, decadenza da senatore, risarcimenti. Si sommano in pochi giorni gli effetti concreti, inevitabilmente pesanti, di un intreccio, di una commistione indebita tra interessi personali, aziendali e l'occupazione della politica, del governo che sono state sopportate dal Paese per troppo tempo.

Sono passati più di vent'anni da quando Berlusconi e il suo avvocato Previti compravano il giudice Metta. Ne sono passati quasi trenta da quando sempre Berlusconi, convocato da Bettino Craxi, mise insieme una improbabile cordata con Barilla e Ferrero per comprare la Sme che era stata ceduta dall'Iri guidato da Romano Prodi proprio a De Benedetti. Toccò a Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del consiglio e oggi nominato giudice costituzionale, informare l'Ingegnere che Craxi proprio non voleva che si prendesse la holding alimentare pubblica. Leggete i nomi dei protagonisti, sono ancora in pista, non cambia mai nulla. In altri Paesi in questo lasso di tempo cambiano generazioni di governo, leader di imprese, da noi non succede niente. Siamo ancora qui con la guerra di Segrate.

Ma, a ben vedere, ci meritiamo tutto. Berlusconi è, per la giustizia italiana, un evasore fiscale, un corruttore. E non è finita. Tutto scritto nero su bianco. Eppure nonostante i processi e le condanne patite da Berlusconi e dai suoi collaboratori, nonostante le leggi ad personam, i ripetuti tentativi di scappare alla giustizia, Berlusconi ha continuato a occupare e occupa tuttora lo spazio della politica e del governo, riesce persino a far cancellare l'Imu. Occupa questo spazio perché gli elettori italiani gli hanno garantito per tre volte i consensi necessari a guidare il Paese. Questa è la realtà, piaccia o no. Berlusconi ha occupato un vuoto politico, culturale, di valori, e lo ha riempito con promesse, slogan, soldi ed inviti alla conquista dell'opulenza. In nome di un malinteso senso della modernità, della necessità di innovare la politica, anche a sinistra qualcuno ha pensato che si poteva scimmiettare questa «cultura». E oggi che il corruttore deve pagare 540 milioni a De Benedetti, in attesa della decadenza da senatore e del suo inevitabile, pericoloso colpo di coda finale, bisogna almeno chiedersi se davvero è questo il partner di governo che il Pd si merita e che i suoi elettori continuano a sopportare. Possibile che non ci sia un'altra strada? Dove arriva il senso di responsabilità dei democratici, dove finisce il mito della stabilità politica?



## POLITICA

# Decadenza, si vota La relazione Augello verso la bocciatura

- **A tarda sera** la giunta del Senato decide Poi sarà Stefano il nuovo relatore
- **Severino: legge approvata dopo lunghi approfondimenti**
- **Ultime manovre per il rinvio**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Sarà, molto probabilmente, il presidente Dario Stefano questa sera ad assumere il ruolo di nuovo relatore che dovrà condurre al voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato. Una figura istituzionale per chiudere un ciclo lungo diciannove anni, dal marzo 1994 a oggi, in cui il Cavaliere ha sempre trovato posto tra i banchi del Parlamento.

I 23 membri della giunta per le Immunità e le elezioni di Palazzo Madama hanno concluso ieri intorno alle 13 e 30 gli interventi che hanno affrontato il merito della legge Monti-Cancellieri-Severino sulla incandidabilità e «immediata decadenza» del parlamentare condannato in via definitiva con pene superiori ai due anni. Un dibattito giudicato «civile e sereno», a parte il «Pol Pot» evocato da Giovanardi (Pdl), pur restando ogni gruppo sulle originarie posizioni. Per Pd, Sel, Cinque stelle, Scelta civica si tratta semplicemente di «applicare una legge voluta e approvata dal Parlamento solo nove mesi fa». La stessa ex Guardasigilli, Paola Severino, ieri ha ricordato che la legge sull'incandidabilità «è stata approvata al termine di un lungo e accurato approfondimento». Per Pdl e Lega, invece, è una legge «con evidenti profili di incostituzionalità», tali da imporre una pausa per attendere il parere della Consulta. Ma anche della Corte di Strasburgo e di Lussemburgo.

Un dibattito, certo, anche interessante, utile nel mese di agosto per alimentare le speranze del Cavaliere di riuscire a rinviare la decadenza e la perdita dell'immunità parlamentare oltre la metà di ottobre quando inevitabilmente dovrà iniziare l'esecuzione di dieci mesi di pena per frode fiscale (sentenza

Diritti tv). Ma che già da tempo ha mostrato tutti i suoi aspetti velleitari e strumentali.

Come sembrano inutili, o fuori tempo massimo, altri due tentativi di rendere un po' più morbida l'uscita di scena. Il primo è un ricorso che porta la firma di due avvocati, Nicola e Daniele Morelli e Maurizio Benedettini, al procuratore generale della Cassazione con cui si contesta la composizione della sezione feriale della Cassazione, che il primo agosto ha condannato definitivamente Berlusconi. Nel ricorso gli avvocati specificano di agire «senza vincolo di mandato». In ogni caso non possono fermare il cammino della giunta che agisce per far rispettare una legge approvata dal Parlamento.

## UN'ALTRA STRADA

Il secondo tentativo porta la firma del senatore socialista Enrico Buemi che, memore dei dolori craxiani, sta vivendo con mille mal di pancia la «velocità» con cui il Parlamento sta ratificando l'uscita dal Parlamento di Berlusconi. Ecco che Buemi ha proposto, nel suo intervento, di rinviare il voto a dopo che la Corte d'Appello di Milano avrà deciso e quantificato le pene accessorie penali. Per quanti anni, cioè, Berlusconi sarà incandidabile e quindi fuori dai pubblici uffici e da ogni carica elettiva. «Che fretta abbiamo», ha spiegato Buemi, «la piazza non ha sempre ragione. In fondo si tratta di seguire un'altra strada, una procedura diversa, dichiara-

...

**Il socialista Buemi propone di votare dopo la decisione sulle pene accessorie**

arlo decaduto perché interdetto penalmente con una sentenza passata in giudicato e non per le norme contenute nella legge Severino che potrebbe essere impugnata». Il lodo Buemi vive lo spazio di un mattino. «Irricevibile e infondato» dice il Pd. Ancora più tranchant il presidente Stefano: «Prima cosa, si riferisce a questioni pregiudiziali che vanno presentate prima della discussione generale e poi ad una questione inesistente perché la sentenza non è ancora passata in giudicato (per la parte delle pene accessorie che saranno fissate il 19 ottobre, ndr)».

La giunta si è aggiornata a stamani (ore 9) per la replica del relatore Augello (pdl) la cui richiesta di confermare Berlusconi senatore sarà bocciata stasera (a partire dalle 20). La giunta ha fatto in tempo a sfuggire agli strali che si sono alzati dalle file del Pdl dopo il verdetto finale sul Lodo Mondadori.

In assenza di altre mosse dilatorie (che al momento sfuggono ma la fantasia dello staff legale del Cavaliere è assai feconda), oggi ci sarà dunque il primo voto. È atteso intorno alle 22 di stasera. Sarà solo un passaggio in vista del voto vero, della giunta, atteso tra l'1 e il 2 ottobre. Da domani si apre la fase dell'udienza pubblica, cioè del processo vero e proprio dove, a fronte di una nuova relazione (di Stefano) il senatore Berlusconi e i suoi avvocati potranno decidere di difendersi e di spiegare le proprie ragioni. Questa fase durerà dieci giorni e si chiuderà a fine mese quando arriverà il primo vero voto parlamentare, quello della giunta per forza palese, sulla decadenza.

A quel punto saranno i capigruppo, con il presidente del Senato Piero Grasso, a decidere tempi e modi del voto in aula. «Secondo le regole» assicura Grasso da giorni. Anche se dovessero cambiare, come chiedono i Cinquestelle. O i gruppi decidessero di fare quello che l'ex senatore Pellegrino ha spiegato ieri a *L'Unità* (ricordando il precedente di Andreotti): votare con voto palese, senza cambiare le regole, perché, in sostanza, non si tratta del voto su una persona ma sull'applicazione di una legge.



## OMOFobia

### Bocciate le pregiudiziali, la legge continua l'iter

Passa con il sì di Pd, Sel e M5S, un emendamento del Pd, a prima firma Walter Verini, che nel testo base della legge anti-omofobia inserisce l'aggravante prevista dalla legge Mancino anche per i reati, appunto, di omofobia e transfobia. Arriva così al traguardo la modifica voluta dal Pd, nonostante la guerra aperta di Pdl e Lega e la spaccatura registrata nella maggioranza. E finalmente l'aula di Montecitorio boccia le pregiudiziali di costituzionalità (presentate da Lega, Pdl e Fratelli d'Italia): la legge potrà così continuare il suo iter, a differenza di quanto successo nel 2009 e 2011, quando il testo fu bloccato. Il tutto, però, al termine di una giornata per niente facile. Che l'aria fosse tesa si era capito da subito. Il testo ieri era

all'esame dell'aula, con i deputati del Carroccio alacremente al lavoro, a raccogliere le sottoscrizioni per evitare lo scrutinio palese per il voto sulle pregiudiziali e puntare ad affossare la legge. Nel frattempo l'aula è stata sospesa, proprio per il problema sorto tra Pdl e Pd sull'emendamento in tema di aggravanti, ed è stato convocato il comitato dei 9 della commissione Giustizia, dove l'emendamento è passato, nonostante i voti contrari di Pdl e Lega (al riguardo il governo non ha espresso alcun parere). L'aula della Camera ha poi bocciato le pregiudiziali: a nulla è servito il voto segreto e prima della votazione lo stesso capogruppo Pdl, Enrico Costa, si è dissociato dalla pregiudiziale dei suoi colleghi.

# Rehn: «Errore togliere l'Imu». Insulti dal Pdl: «Fazioso»

L'algido Olli Rehn, finlandese dal sangue freddo, piomba nel caldo autunno romano dicendo quello che tutti sanno (o dovrebbero sapere): l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa è il contrario di quello che l'Ue aveva raccomandato all'Italia a giugno. E un'altra «banalità»: che la stabilità politica è meglio dell'instabilità per i mercati. Apriti cielo. Tanto è bastato per provocare un vero terremoto politico, con attacchi ad alzo zero da parte del Pdl (Deborah Bergamini lo accusa di essere «fazioso e di sinistra», lui che è sempre stato al centro), dei Cinquestelle («un marziano») e anche da Gianni Pittella, unico nel Pd a chiedere al Commissario Ue di dimettersi. In poche parole, dicendo semplicemente una verità stranota, Rehn ha tolto il velo su un'amara realtà: l'Italia assomiglia molto a una Repubblica delle banane, dove tutto si butta, come si usa dire, in caciara. Altro che la Ferrari, che il finlandese aveva citato come esempio, assieme al suo connazionale Raikkonen.

Il commissario è rimasto senza parole quando ha visto spuntare le reazioni di Maurizio Gasparri, che lo liquida co-

## IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI  
bdigiovanni@unita.it

**Il commissario ricorda che l'abolizione della tassa sulla prima casa è contraria alle raccomandazioni Ue e Gasparri lo dichiara «persona sgradita»**

me «persona sgradita», lo definisce un «caporale di giornata» e lo invita a «tornarsene a casa». E tutto questo dopo che Rehn aveva esordito congratulandosi con l'Italia per la riuscita dell'operazione Costa Concordia. E dopo aver elogiato la politica per l'occupazione giovanile e per la crescita (con un migliore utilizzo dei fondi strutturali) del governo Letta. «Ma se lo abbiamo invitato noi, e lui gentilmente è venuto a rispondere alle nostre richieste di delucidazioni», replica esterrefatto il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, che lo chiama per scusarsi, così come fa Mario Monti. «Rehn ha voluto contribuire direttamente, in modo non usuale, al lavoro della nostra indagine conoscitiva (sugli strumenti di convergenza economica e finanziaria, ndr), rispondendo a tutte le domande dei commissari italiani - continua Boccia - Abbiamo avuto un confronto franco, durante il quale, come presidente della commissione, ho potuto difendere le prerogative del nostro Parlamento ricordando che gli strumenti proposti da Bruxelles per sostenere gli Stati membri in difficoltà economico-finanziarie non devono minare l'unitarietà dell'Unione e dell'area euro, devono rispettare la sovranità del Parlamento europeo ed essere parte integrante del bilancio Ue».

Naturalmente di tutto questo non si vede traccia nella bagarre che è seguita all'audizione. Né si registra che nell'incontro con il ministro Fabrizio Saccomanni l'Italia ha confermato l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil, evitando nuove infrazioni in Europa. Rehn chiarisce che l'Italia ha bisogno di riforme per uscire dalla bassa crescita. E non solo. Quando dalle file dei Cinquestelle gli rimproverano una pericolosa «ingerenza» negli affari interni del Paese per aver detto che serve la stabilità, Rehn replica con i numeri. «Come mai si chiede - gli spread dell'Italia prima erano più bassi, e oggi risalgono superando quelli spagnoli? L'unica risposta sta nella credibilità, nella stabilità politica». A chi rimprovera i danni causati dall'austerità, Rehn replica con un'altra domanda. «Cosa sarebbe successo senza l'austerità? Nel 2011 gli spread erano alle stelle e la speculazione era molto forte. Oggi abbiamo bilanci più credibili,

abbiamo l'intervento della Bce e una governance rafforzata, con il percorso di convergenza anche sulle politiche economiche e finanziarie, oltre che quelle monetarie».

Ma a pesare sui pdiellini è naturalmente la scelta sull'Imu. L'Europa ha sempre considerato un errore eliminarla. E non solo: a non convincere sono anche le coperture indicate nel decreto. Stessa cosa aveva detto nella stessa sede pochi minuti prima Confindustria. Ma evidentemente per gli uomini di Berlusconi è più utile cavalcare il nemico europeo, quello che non sa fare altro che ordinare ricette indigeste per il Paese. Rehn fa sapere che Bruxelles aspetta ora di capire meglio come sarà costruita la *service tax* e come peserà sui conti. Il fatto è che da quest'anno le leggi di bilancio dei partner saranno sottoposte all'esame in Europa, che potrà chiedere delle correzioni. Ingerenza? «La Commissione è una voce indipendente che concorre al dibattito», spiega il Commissario. Troppo poco per i grillini. I quali davvero sembrano marziani che non si sono accorti che in Europa si va verso la convergenza delle politiche di bilancio.





Il presidente della giunta Dario Stefano arriva in Senato mentre Michele Giarrusso risponde alla stampa FOTO REUTERS

# La via dei saggi alle riforme: premierato e doppio turno

**È** solo una bozza, partorita dal lavoro di 33 esperti di riforme costituzionali che si è concluso ieri in un resort sul mare vicino a Pescara. Ma il lavoro dei saggi, guarda caso, è stato presentato ieri alla stampa a Palazzo Chigi da due dirigenti politici di primo piano, il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Pdl) e Luciano Violante (Pd). Segno che non solo di pura accademia si tratta. Ma di un testo che indica in modo chiaro come riformare la seconda parte della Costituzione senza stravolgerla. Con un'opera di «manutenzione» che, hanno spiegato i due relatori, «è necessaria per ridare efficienza alle istituzioni e superare la crisi economica, politica e sociale».

Il documento tocca alcuni gangli essenziali della vita istituzionale: le funzioni e la composizione delle due Camere, il rapporto tra governo e Parlamento, il procedimento legislativo, il rapporto tra Stato, Regioni e autonomie locali, la forma di governo e la legge elettorale. Accanto ad alcuni temi da tempo largamente condivisi, come la fine del bicameralismo paritario, la nascita di un Senato delle autonomie, la riduzione dei parlamentari (450 deputati e un numero oscillante tra 150 e 200 senatori), i saggi propongono una soluzione originale sul tema della forma di governo, che ha visto finora contrapposti presidenzialisti e parlamentaristi. E lo fanno indicando

## IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Nella bozza una legge elettorale che prevede il ballottaggio tra coalizioni, se nessun partito o alleanza raggiunge il 45%**

una «terza via», il «sistema di governo del primo ministro», offrendo anche un modello di legge elettorale coerente che prevede un doppio turno di coalizione se nessun partito o alleanza raggiunge il 45% dei voti al primo turno. Uno schema che è piaciuto trasversalmente ai sostenitori delle prime due ipotesi e che «somiglia» all'elezione diretta dei sindaci, una delle riforme che ha più funzionato e che consentirebbe la sera del voto di conoscere il nome del presidente del Consiglio. Che somiglierebbe invece a quello britannico: la Camera (solo una) concederebbe solo a lui la fiducia, e il premier stesso avrebbe potere di nomina e revoca dei ministri. Il premier avrebbe la possibilità di chiedere al Parlamento il voto a data fissa dei disegni di legge del governo («Questo limiterebbe

l'uso dei decreti», dice Violante), e avrebbe anche il potere di chiedere lo scioglimento della Camera. Il primo ministro potrebbe essere sfiduciato solo con una mozione di sfiducia costruttiva (che prevede cioè la nomina di un nuovo premier con una nuova maggioranza). Quanto al Capo dello Stato, resterebbe eletto dal Parlamento e con le attuali funzioni di garanzia, con un possibile allargamento della platea degli elettori a una delegazione di sindaci e ai parlamentari europei.

Quagliariello si è affrettato a precisare che il modello inglese «non è la ricetta dei saggi ma solo una opzione», ma Violante l'ha definito «l'asse fondamentale» della bozza. Un modo diplomatico per spiegare che sul sistema del primo ministro, che salvaguarda il bipolarismo e dà al premier poteri più ampi, una intesa tra Pd e Pdl è più che possibile. Già messa nero su bianco e in attesa del via libera politico, quello che dovrà dare la commissione dei 40 (20 deputati e 20 senatori) che si riunirà a partire da gennaio. E che, secondo Quagliariello, «dovrebbe completare il suo lavoro in modo da portare il testo in Parlamento per la prima lettura prima dell'estate». Tradotto: entro giugno uno dei due rami del Parlamento dovrebbe esaminare le riforme, in modo che Camera e Senato diano il primo sì entro agosto 2014. In questo modo in autunno ci potrebbe essere la seconda lettura e a seguire i referendum popolari (che si terranno qualunque sia la maggioranza che approverà le riforme), tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015.

Una road map decisamente ambiziosa, che si scontra con il clima di guerriglia nella maggioranza. «Perché stavolta dovremmo farcela? Una ragione razionale non c'è», sorride il ministro. «Ma siamo tutti consapevoli che il momento è particolarmente grave per le nostre istituzioni e per la tenuta economica del Paese».

Tra le proposte dei saggi, la cancellazione della parola «Provincia» dalla Costituzione, e la delega alle Regioni per disciplinare gli enti di area vasta. E un riparto più rigoroso delle competenze legislative tra Stato e Regioni, «riducendo al minimo il potere concorrente tra i due livelli di governo». Quanto al procedimento legislativo, vi sarà uno snellimento: per le leggi ordinarie l'iniziativa legislativa e il voto finale «spettano sempre alla Camera». Il Senato può richiamare le leggi entro dieci giorni e ha 30 giorni di tempo per intervenire, scaduti i quali «perde il potere di intervento».



Quagliariello e Violante presentano il testo dei saggi FOTO LAPRESSE

## PAROLE POVERE

### Come è confuso Grillo, senza il Caimano

TONI JOP

● *Evviva! Grillo è passato all'azione e ha gettato alle ortiche ogni doppiezza borghese. Noi, pavidì, stavamo ad ascoltare le parole del premier a proposito delle atrocità che saremmo costretti a subire nel caso questo governo dovesse cadere. E mentre riflettevamo sull'ipotesi, tutt'altro che campata all'aria, secondo cui saremmo colpiti da gravi malattie nel caso questa maggioranza dovesse crollare, ecco Grillo riacchiappare l'asse della storia. Il padre dei Cinque Stelle denuncia «i moderati», il moderatismo che, spiega, «equivale a girarsi dall'altra parte». Ma Letta, allora, che razza di moderato sarebbe visto che passa il suo tempo a minacciare cavallette se qualcuno dovesse buttarlo giù?*

*Ammonisce «i rimbambiti della tv», gli stessi che gli hanno dato potere, temiamo; avvisa che «il sistema usa violenza contro i cittadini», e anche questa è una bomba: non ce lo aveva mai spiegato nessuno. Addita «negoziazione e patti sottobanco» come attributi della «sfera della politica» (e certo si riferisce alla sua villa che avrebbe preferito affittare a ceffoni invece che in euro); il Parlamento è una «schiera di servi», la Corte Costituzionale «un gerontocomio», l'Italia - òcio - «è stuprata» e per questo consiglia un bel «fanculo». Insomma, siccome gli stanno togliendo di mezzo il caimano, è costretto a inventarsi una campagna elettorale a sue spese. E questo è il risultato. Ridategli il caimano.*

# Letta: stop all'aumento Iva nel 2013, poi una riforma

- Al governo servono 4 miliardi da qui a fine anno
- Confindustria attacca sull'eliminazione totale del prelievo sulla prima casa
- In arrivo il nuovo catasto
- Def entro venerdì: Pil rivisto al ribasso

B. DI G.  
bdigiovanni@unita.it

La riduzione delle tasse sul lavoro sarà il cuore della legge di Stabilità. Così Enrico Letta a Porta a Porta. Dal salotto di Bruno Vespa il premier rivela anche che non si sente di escludere un aumento dell'Iva. «In ogni caso ci sarà lo stop fino al 2014», aggiunge. Insomma, servirà trovare un miliardo una tantum per finire l'anno, ma l'anno prossimo l'aumento dell'Iva non è scongiurato. Semmai si farà una riforma delle aliquote, inserendo alcuni prodotti nella fascia a maggior tassazione e altri in quella con lo sgravio. Il taglio del costo del lavoro dovrebbe costare circa 5 miliardi. Se a quello si aggiunge la *service tax* (almeno due miliardi da garantire ai Comuni), l'eliminazione del ticket

(altri 2 miliardi) e i fondi per gli ammortizzatori, si arriva a una manovra di una decina di miliardi. Tutto senza calcolare l'Iva.

Non è un mistero, d'altronde, che il governo sia orientato ad aderire alle indicazioni di Bruxelles, che chiedono di spostare il prelievo dalle persone alle cose. Ci sono anche le parti sociali che premono per un intervento sul costo del lavoro. Ieri Confindustria ha criticato l'ultimo decreto sull'Imu, proponendo una misura modulata sulla prima casa (dunque selettiva e non generalizzata) e un reintegro del prelievo Irpef sulle case sfitte. Una mossa che comporterebbe un miliardo di spesa in meno rispetto alle regole imposte dal Pdl. Su quel decreto pende poi la poca credibilità delle coperture, legate al maggior gettito Iva prodotto dallo sblocco di al-

tri 10 miliardi (in realtà sono circa 7) di crediti della Pa e alla sanatoria sui giochi d'azzardo. Le voci sono poco credibili, tanto che il governo ha dovuto inserire una clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise. Altro tema di politica con petrolieri e consumatori.

## MANOVRA

Nell'ultimo trimestre dell'anno l'emergenza resta alta. La lista della spesa del Tesoro è molto pesante. Oltre al miliardo per lo stop all'aumento Iva, servono altri due miliardi per eliminare anche la seconda rata Imu, impresa molto ardua considerando che già le coperture per eliminare la prima sembrano poco credibili. In più servirebbero altre risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (tra 500 milioni e un miliardo). Insomma, la caccia a 3-4 miliardi in chiusura d'anno è aperta. Il percorso è strettissimo, visto che il nostro Paese è impegnato a rispettare il vincolo del 3% di deficit sul Pil. Secondo indiscrezioni - per la verità sempre smentite - quella soglia sarebbe già superata di qualche decimale e quindi sa-

rebbe necessario un aggiustamento a fine anno. Un aiuto dovrebbe arrivare dalla minore spesa per interessi, che risulterebbe utile a contenere il rapporto del deficit sul Pil con una contrazione della crescita maggiore di quanto previsto a inizio anno.

Per l'anno prossimo, comunque, si attende anche l'arrivo del nuovo catasto, premessa necessaria all'introduzione della *service tax*. In questi giorni la Camera sta votando gli emendamenti alla delega fiscale che per l'appunto modifica l'accatastamento degli immobili, sostituendo i vani con i metri quadrati e inserendo valori di mercato nel valore delle rendite.

Intanto il Tesoro è al lavoro sull'aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza varato dall'esecutivo Monti. Il governo si appresta a rive-

...  
**Non convincono le coperture dell'ultimo decreto: possibile aumento delle accise**

dere al ribasso le stime sul Pil per l'anno in corso anche alla luce del dato Istat arrivato nei giorni scorsi e in linea con i principali previsori nazionali e internazionali (Bankitalia -1,9%, Confindustria -1,6%, Ocse e Fmi -1,8%). L'aggiornamento del quadro macro-economico sarà presentato entro venerdì in Parlamento. La contrazione per il 2013 dovrebbe aggirarsi tra l'1,7 e l'1,8% contro il -1,3% stimato ad aprile. Tuttavia, fino all'ultimo la stima potrebbe essere ritoccata, visto che finora le previsioni sono state basate su proiezioni sull'intero anno dei risultati dei primi due trimestri particolarmente negativi e per la seconda parte dell'anno è atteso invece un miglioramento.

Il debito già previsto oltre il 130%, quest'anno si attesterà sopra il 132% (contro il 129% stimato ad aprile) nel 2014, in linea con le previsioni europee. Dato confermato dal Commissario ue Olli Rehn. Il rapporto deficit-Pil sarà confermato intorno al 3%, secondo gli impegni assunti con l'Europa e ribaditi oggi dal ministro Fabrizio Saccomanni, allo stesso Rehn.



## POLITICA

# Renzi al governo: più coraggio sulle riforme

- **Con Veltroni confronto sul libro di Morando e Tonini**
- **«Si al Pd a vocazione maggioritaria», secondo l'idea originaria**
- **Il sindaco: «Voglio un partito cool, figo. Prima si vince poi si ricostruisce»**

SIMONE COLLINI  
ROMA

L'immagine del passaggio di testimone è la più usata in sala, complice anche il luogo scelto per l'appuntamento, e tra i supporter del sindaco c'è chi già parla di una «parentesi Bersani». Matteo Renzi e Walter Veltroni si incontrano a Roma per presentare insieme il libro di Enrico Morando e Giorgio Tonini «L'Italia dei democratici». Un pranzo veloce, dopo il passaggio mattutino al Coni con anche il preside Giovanni Malagò per la presentazione dei mondiali di ciclismo di Firenze, e poi per oltre un'ora e mezza al Tempio di Adriano da parte di Renzi sono bordate al «partito pesante» e frecciate al governo e a Letta, perché «servono riforme radicali e serie, perché la ripresa si costruisce, non si aggancia, come se fosse un autobus».

Proprio nel Tempio di Adriano, nel febbraio 2009, Veltroni si dimise da segretario del Pd perché, disse, «non ce l'ho fatta a fare il partito che sognavo io e che sognavano i tre milioni e mezzo di persone che hanno partecipato alle primarie». Ora che si profilano all'orizzonte altre primarie e una candidatura come quella di Renzi, per Veltroni è possibile «cominciare una nuova storia» che però riprenda l'impostazione del Lingotto e persegua l'obiettivo di fare del Pd una forza a «vocazione maggioritaria»: «Alla nostra idea di partito in questi anni si è contrapposta l'idea di partito solido, che però ha perso 3 milioni e mezzo di voti e 500mila iscritti». Una stoccata a

...

**L'ex segretario: il partito solido ha perso tre milioni e mezzo di voti e 500mila iscritti**

Bersani («il partito solido in una società liquida tende ad affondare») rispetto al quale Veltroni non condivide neanche l'idea che dal congresso non debba uscire un candidato premier ma soltanto un segretario. «Al fondo ci deve essere un candidato e un segretario, perché l'idea non è sganciata dal fatto che il Pd offra un progetto per il cambiamento su cui si riconosca la maggioranza degli italiani. Un partito è questo, non l'amministrazione delle correnti».

La sintonia con Renzi è totale. «Abbiamo la stessa idea di partito», dice Veltroni. «Il discorso del Lingotto per me è un punto di riferimento», dice il sindaco. I tempi della rottamazione sono lontani. Renzi dice che in quella battaglia (che di fatto è costata la non ricandidatura di Veltroni in Parlamento) non è riuscito a farsi capire, perché «i cambiamenti non riguardano solo una sostituzione di persone ma di paradigmi». Il sostegno dell'ex segretario gli è prezioso perché soprattutto a Roma può aiutarlo a ribaltare il risultato delle primarie contro Bersani (perse 70% a 30%).

Già le presenze in sala danno l'idea che comunque gli equilibri sono mutati, rispetto ad allora. Ad ascoltare i due ci sono parlamentari renziani e altri che pure lo scorso inverno sostene-

vano Bersani. Come Walter Verini, che ora siede in prima fila. Ci sono Achille Passoni e Paolo Gentiloni, il prodiano Sandro Gozi, il responsabile Informazione del Pd Antonio Funicello. Gianni Cuperlo, che per arrivare a Montecitorio passa proprio davanti al Tempio di Adriano, dice che se non fosse dovuto andare «in aula a votare» sarebbe entrato. «Renzi punta sulla comunicazione e lei?», gli domandano i cronisti che lo intercettano. «Io punto su contenuti e politica, e poi anche sulla comunicazione», risponde, aggiungendo che comunque quel «di asfaltiamo» pronunciato dal sindaco non gli sembra un buon esempio di comunicazione: «Non amo queste espressioni. Io voglio ricostruire il Pd e tornare a vincere con il centrosinistra per governare il Paese».

Renzi torna su quell'espressione, lanciando un'altra frecciata a Bersani (che si aggiunge a quelle riservate a Stefano Fassina, citato insieme a Renato Brunetta come quello più veloce ad attaccarlo non appena apre bocca): «Volevo dire che se si andasse alle elezioni noi vinceremmo. E l'ho detto perché voglio che si pensi al Pd non come a una terapia di gruppo ma come a una comunità di persone consapevoli e con l'orgoglio di esserci. Voglio che votare Pd torni ad essere cool, figo. Bersani aveva detto che non voleva vincere sulle macerie. Io voglio vincere, poi le macerie le ricostruiamo».

Che con lui si vince è il messaggio su cui più insiste Renzi. Un'insistenza che sta preoccupando anche sostenitori del sindaco che però temono eventuali ripercussioni del congresso sulla tenuta del governo. Come lettiani ed ex-Popolari, lontani da Cuperlo e che però temono le mosse di Renzi, e che sono ancora alla ricerca di un terzo uomo su cui convergere. Il sindaco di Firenze ha promesso lealtà a Letta, però di nuovo frecciate al governo non mancano. Se il premier ha detto in più interventi pubblici che stiamo «agganciando la ripresa», Renzi dice che il governo deve dimostrare più coraggio sulle riforme necessarie al Paese: «Sento dire "dovremo incrociare la ripresa" o "dobbiamo agganciare la ripresa", come se la ripresa fosse un autobus. No, servono invece riforme radicali e serie. La ripresa si costruisce, non si aggancia».

...

**Dall'ex rottamatore stoccata a Letta: la ripresa si costruisce non si aggancia**

## PISA

### Al via da venerdì la Festa della Scuola

Dal 20 al 29 settembre Pisa ospiterà la Festa democratica nazionale Scuola e Università. Fra gli ospiti della Festa, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza, quelli dell'Integrazione Cécile Kyange e dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato, il coordinatore di Agenda digitale Francesco Caio. Nei dieci giorni di kermesse si affronteranno temi che andranno dalla scuola dell'infanzia alle eccellenze della ricerca, dall'edilizia scolastica alla lotta alla dispersione, dal rapporto tra didattica e tecnologia al valore del capitale umano. Oltre ai dibattiti, ai momenti di spettacolo, alla ristorazione e alla libreria, sono in programma tre «lezioni di scuola» con Massimo Livi Bacci, Marco Santagata e, a chiudere la festa, lo scrittore Gianrico Carofiglio.



## IL CONGRESSO

### Stretta finale sulle regole, oggi si decide Per le assise possibile la data del 15 dicembre

Ventiquattrore per capire se la partita delle regole si chiuderà con un accordo o se all'Assemblea di venerdì e sabato si andrà alla conta. Oggi si riunisce la commissione incaricata da Guglielmo Epifani di scrivere le norme del congresso del Pd e l'unica cosa certa è che l'intenzione da parte di tutti è di arrivare a quell'intesa che finora è mancata. Esponenti delle diverse anime del partito si sono incontrati ieri per preparare l'appuntamento di questa sera, ma benché un accordo a detta di tutti è vicino, di fatto nulla ancora è stato deciso.

Le posizioni rimangono ancora distanti sul nodo dei congressi locali. Matteo Renzi vorrebbe partire con il congresso nazionale. Ordine invertito per la maggioranza del partito, che vuole tenere invece prima le assise locali e poi quella nazionale. La differenza non è da poco. C'è di mezzo il controllo partito a livello territoriale e

un probabile slittamento dei tempi per la sfida della leadership.

Un'ipotesi a cui si è ragionato è quella di far svolgere la partita ai gazebo per eleggere il segretario nazionale il 15 dicembre, con l'intesa di scegliere successivamente i segretari locali. Renzi vuole tempi più rapidi e l'elezione in contemporanea (o successivamente) di segretari regionali e leadership nazionale, ma su uno dei due punti dovrà cedere se vuole un accordo. Il sindaco sa infatti che se non viene modificato lo Statuto incasserebbe sì l'elezione contemporanea dei vertici locali, ma i tempi si allungerebbero molto, fino all'anno nuovo. Renzi sa però anche che i suoi avversari non hanno i numeri in Assemblea nazionale per apportare tutte le modifiche che vogliono. Non c'è solo il fatto che i delegati di Areadem, dopo l'endorsement di Dario Franceschini per il sindaco fiorentino,

**WELFARE, ITALIA**  
LABORATORIO PER LE NUOVE POLITICHE SOCIALI

Roma, 19 settembre 2013 - ore 9.30  
Tempio di Adriano - Piazza di Pietra

Unipol  
GRUPPO

UNA INIZIATIVA PROMOSSA DA  
CONSIGLIO REGIONALE UNIPOL  
L A Z I O

CENSIS

## PER UN WELFARE DINAMICO. NON PIÙ SOLO UN COSTO MA MOTORE DI SVILUPPO.

Sviluppare il Welfare ed eliminare gli sprechi può contribuire a modernizzare i servizi alla persona e aprire nuove prospettive di sviluppo economico e occupazionale.

### PARTECIPANO

Claudio DI BERARDINO, Segretario Generale CGIL Roma e Lazio, Presidente CRU Lazio

Giuseppe ROMA, Direttore Generale Censis  
Fiammetta FABRIS, Vice Direttore Generale UniSalute

Mario BERTONE, Segretario Generale CISL Roma e Lazio  
Pierpaolo BOMBARDIERI, Segretario Generale UIL Roma e Lazio

Valter GIAMMARRIA, Presidente Confesercenti Lazio

Alberto GIOMBETTI, Coordinatore di Giunta CIA Nazionale  
Lorenzo TAGLIAVANTI, Direttore CNA Lazio  
Stefano VENDITTI, Presidente Legacoop Lazio  
Ignazio MARINO, Sindaco di Roma  
Pierluigi STEFANINI, Presidente Gruppo Unipol  
Nicola ZINGARETTI, Presidente Regione Lazio

### CONDUCE L'INCONTRO

Giuliano GIUBILEI, Vice Direttore Tg3





Presentazione del libro *l'Italia dei Democratici*  
Nella foto: Matteo Renzi e Walter Veltroni  
FOTO LAPRESSE

# «Resto un battitore libero Sì a un segretario vero»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non ha ancora deciso chi sostenere al congresso, e forse non lo deciderà mai: «Voglio rimanere libero di poter fare il rompiballe sui contenuti». Ma Fabrizio Barca a conclusione del suo giro d'Italia alla ricerca del Pd che c'è (da cui ha tratto il libro, *La traversata*, che esce oggi per Feltrinelli), l'idea su quello che dovrebbe essere il Pd l'ha chiara. Netta separazione fra segretario e candidato premier per evitare che il partito diventi megafono del governo e quindi «inutile» nella società. E più potere decisionale a chi si impegna nel partito che a chi vota solo alle primarie. Il nodo, spiega, è come costruire una moderna forma partito. Ed è su questo punto che fin qui i «quattro candidati non hanno ancora dato garanzie».

**Oltre 21mila km percorsi, oltre 10mila persone incontrate in più di 162 circoli. Il suo viaggio nel Pd ha mostrato una gran voglia di partecipazione, eppure gli iscritti sono in calo: il tesseramento è a poco più della metà dei 500mila del 2012 e meno di un terzo degli oltre 800mila del 2009. Non è strano?**

«No, in tutti gli incontri c'è sempre stata una quota rilevante, tra il 30 e il 40%, di non iscritti. E di questi, molti che non avevano rinnovato la tessera e moltissimi pure che s'erano messi in coda alle primarie».

**Come spiega questa caduta nel tesseramento?**

«Perché non è chiara la ragione sociale per cui iscriversi. La tessera la puoi prendere per nostalgia, per un legame con un certo mondo, ma il Pd non suscita oggi sentimenti molto forti. Oppure la puoi prendere per fare qualcosa, per discutere e decidere. E questo avviene assai poco nel Pd».

**Il numero sempre più basso di iscritti non dimostra che il Pd non può fare a meno di quei 3,5-4 milioni di persone che pur non avendo la tessera partecipano alle primarie? Con la sua idea di dare potere decisionale solo a chi effettivamente partecipa alla vita di partito, non si rischia di restringere il campo e rinunciare a quel patrimonio che sono gli elettori delle primarie?**

«Il voto alle primarie ti costa solo un po' di suola delle scarpe. Non è molto faticoso. Fai molta più fatica a iscriverli e soprattutto a partecipare e a lavorare in una associazione. Lo scarto col fare la fila al gazebo è profondo. E ovunque la politica che suscita partecipazione sta proprio nella possibilità concreta di incidere sul proprio destino. Non è sufficiente infilare un nome in un'urna. Ecco se hai un partito che li fa decidere si iscrivono, altrimenti è grasso che cola se quando ci sono le

## L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

**«Ogni candidato ha qualcosa che mi piace: l'europeismo di Pittella, la novità di Civati, la rottura di Renzi, l'impianto di Cuperlo»**

elezioni ti votano».

**Dalla sua idea di cosa dovrebbe diventare il Pd se ne deduce che lei sosterrà Cuperlo. Sbaglio?**

«Sì, si sbaglia. Tutti i quattro candidati offrono idee interessanti, ma da nessuno ho sentito ancora come costruire una forma partito moderna. Nessuno ha ancora spiegato come mettere in rete i circoli, cosa fondamentale che infatti fanno tutte le più moderne asso-



**LA TRAVERSATA**  
Una nuova idea di partito e di governo  
Fabrizio Barca  
pagine 192  
euro 15,00  
Feltrinelli

ciazioni come Greenpeace. Nessuno ha detto chiaramente che il partito non è una scorciatoia per un incarico pubblico da qualche parte. Nessuno propone, come chiedono i tanti circoli che ho incontrato, che la direzione sia ridotta da 200 a 20 membri per renderla davvero un organismo che decide. Al momento in ogni candidato c'è una parte che mi piace. L'attenzione all'Europa di Pittella, le esperienze giovanili che Civati suscita e intercetta, la voglia di far saltare le posizioni di rendita di Renzi e l'impianto teorico di Cuperlo».

**Quindi non ha ancora deciso.**

«Non posso farlo perché non vedo impegni».

**Deciderà?**

«Forse. Ma il mio piccolo ruolo non è indicare un nome, ma spingere l'attenzione dei candidati su due nodi da sciogliere».

**Quali?**

«Come appunto si ricostruisce un partito che scateni un vero confronto di idee e che così produca pressione su chi governa. E poi con quale metodo e strategia si governa il nostro Paese. Sono venti anni che il centrosinistra ci prova e non ci siamo riusciti. È vero che paghiamo le code delle vicende passate e che la congiuntura è particolarmente difficile, ma ci serve anche un partito che voglia e sappia realizzare cambiamenti radicali. È questo che

dico nel mio libro-riassunto del viaggio che ho fatto in questi mesi fra il popolo del Pd. Non essendo alla ricerca di collocazioni, mi posso permettere di fare il rompiballe».

**Bersani dice che non capisce che idea di Pd abbia in testa Renzi. Lei l'ha capita?**

«Del sindaco di Firenze mi piace l'idea di introdurre meccanismi concorrenziali nel partito e nella società. Perché uno dei mali italiani è la difficoltà a scardinare le posizioni costituite. Ma il rinnovamento come lo vuol fare? Attraverso una gara di idee e persone per una nuova sinistra forte e callando dall'alto una nuova cordata? È questo a cui non ho avuto ancora risposta».

**Un elemento determinante per stabilire quale Pd avere nel futuro è la questione segretario uguale candidato premier. Lei è per dividere le funzioni. Tuttavia i generali senza esercito, come Prodi nel 1996, durano poco.**

«No l'esercito c'era. Il problema di quel governo fu una strategia troppo astratta e costruita da un'élite. Per me prima serve una strategia resa precisa e condivisa dal confronto-conflitto dentro il partito e poi ancora un partito pronto a sostenere nella società gli scossoni che inevitabilmente produrranno le scelte del governo. Perché è ovvio che quando si inizia a togliere le incrostazioni che ci sono in Italia poi l'impatto va retto. E non lo può reggere un partito-megafono del governo. Il partito cioè deve svolgere un compito non dico autonomo, ma sicuramente diverso da quello del governo. Se il segretario è anche premier il partito è solo un megafono del governo, non uno strumento della società. E così non serve a molto, neppure a chi guida il governo».

**Nella sinistra europea, forse con la sola eccezione francese, il leader del partito è anche candidato premier.**

«Prendiamo il caso di scuola: la Gran Bretagna. Come si sa la strategia di Blair è per molti versi fallita. Però è un tentativo alto, che ha molto da insegnarci e ha retto dodici anni. E che prima di arrivare a battere i conservatori impiega sette anni di confronto, anche duro, sulle cose da fare e che per tre anni è spinto da un leader che si dedica solo al partito. L'insuccesso e la crisi del partito laburista sono anche figli della sua successiva mancata autonomia».

**Oggi il Pd è al governo col Pdl. Quanto malessere ha trovato nella base democratica per le larghe intese?**

«Parecchio. Ma, come si vede dal libro, che ha un intero capitolo dedicato alle voci dei circoli, tutti indicano anche una via d'uscita molto pratica. Visto che ci siamo, dicono, vogliamo chiedere a questo governo di fare cose che sono più vicine alle nostre corde e più utili all'economia? Vogliamo essere come partito tanto robusti come lo è stato il Pdl con l'Imu? Questo chiedono».

**Teme uno scivolone del Pd sulla decadenza di Berlusconi?**

«No. La situazione è così chiara. Uno scivolone non è pensabile, anche perché se accadesse sarebbe la fine del Pd».



# D'Alema: «In Europa tornino politiche di solidarietà»

● Il presidente della Feps: nel voto europeo serve una coraggiosa piattaforma dei progressisti

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Alle elezioni europee del 2014 mancano pochi mesi. Un appuntamento in cui potrebbe diventare evidente la crisi del progetto europeo. Massimo D'Alema, presidente della Fondazione europea di studi progressisti (Feps), nel suo intervento di apertura dei lavori a Bruxelles di «Oltre l'austerità: costruendo la solidarietà europea» ha messo in guardia su questo rischio e ha sollecitato i progressisti a impegnarsi per un'inversione di tendenza. «È necessario liberare l'Europa dalla

gabbia di austerità in cui è stata confinata negli ultimi anni e guidarla verso l'adozione di una nuova strategia di sviluppo» ha detto D'Alema spiegando che «se vogliamo evitare un risultato elettorale che si traduca in una crisi del progetto europeo, l'unica via percorribile è quella di offrire ai cittadini una reale alternativa, con una piattaforma comune che deve necessariamente essere coraggiosa e innovativa. Il nostro obiettivo, insomma, deve essere quello di andare al voto per cambiare la direzione attuale delle politiche europee». Pertanto «non servirebbe a niente mostrare vuoti e ipocriti

slanci pro-europei. Ammettiamolo: l'Europa sta diventando sempre più impopolare, anche in Paesi, come l'Italia, di tradizione convintamente europeista». Tanto più davanti al pericolo che la campagna elettorale alle porte nazionalizzi ancora di più il dibattito europeo invece che raggiungere l'obiettivo inverso, cioè «europeizzare» i dibattiti nazionali.

D'Alema quindi ha suggerito alcune azioni «essenziali» da intraprendere: «L'introduzione di una politica di solidarietà in Europa per risolvere il problema dei debiti sovrani; un'interpretazione più ampia e flessibile del Patto di stabilità, che sblocchi gli investimenti pubblici nazionali; una strategia europea di investimento e un nuovo e più ampio budget, che rifletta gli obiettivi della Ue nel Ventesimo secolo e preve-

da maggiori risorse per il lavoro e la crescita, la ricerca e l'istruzione, l'innovazione e le infrastrutture; la creazione dell'Unione bancaria europea, per contrastare la speculazione finanziaria e agevolare l'accesso al credito per le imprese, con l'obiettivo di incoraggiare gli investimenti nell'economia reale e una robusta ripresa dalla crisi; il completamento del Mercato unico e gli stimoli al consumo interno, per sostenere i primi modesti segnali di ripresa. A tal fine, occorre promuovere una redistribuzione del reddito, l'aumento dei salari e, quindi, una crescita trainata dal reddito stesso».

Contrastare l'impopolarità dell'Europa è possibile dando un grande segnale di cambiamento. E questo deve essere uno degli impegni dei partiti progressisti che «correranno con un

candidato unico alla presidenza della Commissione. Alcuni governi nazionali, come quello italiano, si sono impegnati a tenere conto della volontà degli elettori nell'indicazione del prossimo presidente della Commissione».

Inevitabile la richiesta a margine di un commento sulla situazione interna. «Renzi lo ha detto in modo nel modo un po' ruspante, proprio dell'età giovanile, ma è vero che se Berlusconi cause le elezioni noi le vinceremo. I suoi elettori non lo premieranno se farà cadere il governo Letta» che per noi, invece «deve portare avanti la sua missione, agganciare la crescita, combattere la disoccupazione e poi accompagnare le riforme». Sul voto in giunta «cambiere le regole il giorno prima del voto mi sembra difficile». Il ritorno a Forza Italia? «L'ammissione di un fallimento».



## OPERAZIONE GIGLIO



Gli operai che hanno partecipato al «parbuckling» FOTO MASSIMO SESTINI /OLYCOM

# Tutti la vogliono rubare a Piombino

● **Napoli, Civitavecchia, Palermo si contendono lo smaltimento del relitto. Intanto la Costa invia le lance in Turchia**

FRANCA STELLA  
GROSSETO

Rialzato il mostro ora la gara è per chi lo farà a pezzi. La lista dei pretendenti, ogni giorno che passa, si allunga sempre di più. Piombino, Civitavecchia, Palermo, Napoli o i cantieri navali in Turchia. Non è solo una questione di prestigio. Smontare la Concordia è un affare da centinaia di milioni di euro, qualche migliaia di posti di lavoro e la possibilità di ricevere stanziamenti per nuove infrastrutture. E nessuno, visto i tempi di magra, vuole mollare l'osso.

In pole position c'è Piombino. Primo perché è il porto più vicino, poi perché la nave tecnicamente è un rifiuto e in materia la regione Toscana può incidere in maniera pesante su ogni decisione (il governatore Enrico Rossi anche ieri lo ha ripetuto), terzo perché sarebbe ossigeno per una città in forte crisi economica e di identità industriale. «Se noi ci affacciamo qui dalla finestra - dice Luciano Guerrieri, commissario dell'Autorità portuale di Piombino - vediamo l'isola del Giglio. È naturale che la nave venga qui. In più l'acciaio della demolizione potrebbe essere reimpiegato nell'acciaieria che sta proprio sul porto».

C'è un unico problema. L'area portuale non è adatta ad accogliere navi di quelle dimensioni. Il governo ha già stanziato 73 milioni per le infrastrutture necessarie (ma ce ne vorranno almeno il doppio) ma è una corsa contro il tempo. «Noi stiamo operando per realizzare entro giugno 2014 tutta una serie di opere per accogliere nel porto la Concordia» racconta Guerrieri. «Daremo due scadenze all'impresa che si aggiudicherà i lavori: 210 giorni e cioè 7 mesi per realizzare tutte le opere che consentano la messa in sicurezza nel porto della Costa Concordia; e poi altri 5 mesi per completare gli altri interventi previsti. Ci saranno - aggiunge - due turni di lavoro da 8 ore ciascuno e se necessario anche tre».

Se Piombino non dovesse farcela allora la seconda opzione è Civitavecchia. I suoi punti di forza sono la vicinanza all'Isola del Giglio e la grandezza del porto che sarebbe già adatto a ricevere un relitto. Ieri l'Autorità portuale ha ribadito la propria disponibilità e anche la giunta della Regione guidata da Nicola Zingaretti sta premendo perché il porto laziale non venga escluso da una probabile gara (come l'ha definita

il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi).

Ma in lizza ieri è entrato di prepotenza anche Napoli. «Abbiamo proposto ufficialmente la nostra candidatura che è all'attenzione del governo e i nostri porti sono tra quelli che devono essere valutati e selezionati» ha detto il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro. «Mi pare - ha affermato - che in base a più di una voce che arriva dal governo non ci sia una esclusività del porto di Piombino». «Piombino è il porto più vicino - ha proseguito - il problema è vedere se economicamente, dal punto di vista strutturale, non ci sia un altro porto anche più lontano che però possa offrire più servizi; questa è una valutazione tecnica che devono fare altri organi. Facendo la nostra richiesta abbiamo messo a disposizione le nostre strutture». «Abbiamo proposto i nostri porti in maniera ufficiale - ha sottolineato il governatore - io ho verificato tecnicamente che i nostri porti fossero già pronti e abbiamo dato la disponibilità, attraverso una mia lettera di qualche mese fa, come ha fatto anche il commissario dell'Autorità portuale Luciano Dassatti». «Attendiamo con fiducia e ci faremo sentire nelle sedi opportune - ha concluso - perché pensiamo di poter far bene questo lavoro».

### VANGUARD

E poi? In ultima posizione c'è Palermo. Il perché non è difficile capirlo. La Concordia, anche se rimessa in piedi e galleggiante, è sempre un gigante fragile. Farle fare centinaia di miglia in mare aperto non è proprio la soluzione che gli ingegneri della Protezione civile prediligono. Tecnicamente non è impossibile. Esiste l'opzione «Vanguard», ovvero la più avanzata nave per il sollevamento pesante finora mai concepita, capace di trasportare il relitto a grande distanza, in paesi dove lo smantellamento costa meno, con una mega-nave costruita in Corea del Sud e di proprietà di una compagnia olandese. Il mezzo è ormeggiato nei cantieri navali «Hyundai Heavy Industries» di Ulsan, in Corea del Sud, ed è disponibile. Comunque sia oggi all'Assemblea regionale siciliana sarà discussa la mozione del Movimento Cinque Stelle, primo firmatario Sergio Tancredi, «per impegnare il governo regionale a mettere in pratica tutte le iniziative possibili per dirottare i lavori a Palermo». «Portare la nave a Piombino - affermano i deputati Cinque Stelle - sarebbe una follia, visto che la struttura toscana non è in grado di ospitare la nave. Se si riuscisse a portarla a Palermo si eviterebbero inutili sprechi».

E mentre si litiga la Costa Crociere manderà in Turchia le lance della Concordia per riadattarle (il 23 settembre) alle nuove navi. Un segnale da non sottovalutare.

# «Ce l'abbiamo fatta».

● **Dopo diciannove ore di lavoro la nave torna in asse. Il premier telefona a Gabrielli: «Un vanto per il Paese»**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Quando alle quattro di mattina il capo della Protezione Civile è entrato nel tendone adibito a sala stampa per annunciare al mondo che il raddrizzamento della Concordia era concluso, sono state le sirene delle navi che circondano il porto del Giglio a salutare la fine di un incubo. Il grande relitto è ancora lì e ci vorranno mesi prima che possa lasciare le acque cristalline dell'isola, ma intanto vederlo di nuovo dritto, venti mesi dopo il naufragio, basta ai gigliesi per sentirsi più leggeri, per abbracciarsi e sciogliersi in lacrime su questo lungomare diventato palcoscenico. Di una tragedia costata 32 morti, prima, e di una operazione ingegneristica senza precedenti oggi. Un successo che certo non cancella la vergogna, ma che adesso è un punto di partenza per la rinascita.

Ci sono volute 19 ore, sette in più di quante ne erano state previste, e ci è messo anche un guasto ai cavi nel pomeriggio di lunedì. Ma alla fine quel colosso del mare inciampato su uno scoglio dopo un inchino patetico è di nuovo dritto. «Ma non è ancora finita - frena gli entusiasmi Gabrielli - Ora bisogna procedere alla definitiva stabilizzazione per affrontare l'inverno». Saranno montati i cassoni che aiuteranno lo scafo ad

emergere e poi lo terranno a galla nello spostamento. Ci vorranno mesi, ma la soddisfazione negli occhi dei tecnici che hanno partecipato all'impresa dice che il più è fatto, che adesso si potrà lavorare senza l'incubo di come reagirà il mostro al primo tentativo di rotazione. All'arrivo a terra di rientro dalla control room Nick Sloane, salvage master di questa colossale operazione, è accolto come un eroe. Cori da stadio, pacche sulle spalle, abbracci. È uno del Giglio ormai questo sudafricano cacciatore di relitti, lo è diventato in questi mesi di lavoro sull'Isola lontano dai riflettori e lo è diventato soprattutto ora che la gente del posto lo accoglie con la riconoscenza che si deve a chi ti ha liberato da un incubo. «Sono sollevato - sorride - non mi aspettavo questa reazione da parte della gente». Ci sono volute diciannove ore ma la missione è compiuta: «Sono un po' stanco, sì - ammette - adesso festeggiamo con una birra poi vado a dormire qualche ora».

Poche ore più tardi sono le prime luci dell'alba ad illuminare il relitto e a riconsegnare alla vista e ai flash le ferite lasciate dagli scogli, le ruggini dell'acqua di mare e quegli squarci da cui tendono e mobili riconsegnano sprazzi di una normalità finita la notte del 13 gennaio di un anno fa, fra musiche, rumori di stoviglie e gioia di vacanze prima dello schianto, dell'allarme e dell'evacuazione. «Il danno della fiancata di dritta è importante ma inferiore al temuto -

...

**A terra Sloane accolto come un eroe: «Una birra poi dormirò qualche ora»**

spiega Gabrielli - Quello che percepiamo da distante è amplificato dall'effetto dei balconi: la differenza ottica tra la parte che ha ancora i balconi e quella che non ce l'ha amplifica la sensazione del danno». Ci sono le due grandi voragini dove gli scogli hanno sfondato la fiancata, ma nel complesso è come se l'acqua in questi mesi avesse trattato con rispetto questo relitto spiaggiato. Ci sarà da lavorare perché la nave possa muoversi senza affondare e imbarcare acqua quando lascerà il falso fondale su cui è poggiata adesso, ma ci sarà tempo per pensarci e per agire. Da Roma arriva la telefonata del premier Enrico Letta al prefetto Gabrielli, che nel pomeriggio guiderà una delegazione a Palazzo Chigi. «Gli ho detto che tutti coloro che stanno lavorando lì sono un grande orgoglio italiano», spiega il presidente del Consiglio su Twitter.

### LA SODDISFAZIONE E LA SPERANZA

Orgoglio è la parola più usata, e non è un caso. «Posso dire che abbiamo portato a termine una parte di una operazione pensata tanto tempo fa, un progetto realizzato da Titan-Micoperi ma pensato da Costa Crociere - spiega Franco Porcellacchia, responsabile per Costa del progetto di rimozione - L'operazione doveva essere fatta in tempi rapidi per quanto possibile. Abbiamo realizzato tutto quello che avevamo immaginato di poter fare». Resta un lavoro lungo prima di ridare all'isola il suo orizzonte e il suo turismo, il suo splendore e la sua tranquillità. I segnali sono buoni, il monitoraggio delle acque dice che l'allarme inquinamento sembra sotto controllo e nella rotazione dallo scafo non sono usciti liquami o sostanze inquinanti. «Noi non abbiamo mai fatto azzardi sul-

# La retorica dell'orgoglio italiano è meglio di quella sullo spread

**F**are una cosa, e farla bene: ora non è il caso di sbrodolarsi con la retorica, ma la rivendicazione della riuscita dell'operazione Concordia, dopo il disastro dello scorso anno, ci sta tutta. Bene ha fatto Enrico Letta a valorizzare l'immagine di un Paese che sa come agire, e soprattutto di un'amministrazione pubblica che prende finalmente su di sé il peso di decisioni difficili, rischiose, e però le porta a termine con successo, scacciando così il ricordo dell'ignominiosa fuga dalle responsabilità del comandante della nave, l'ineffabile Francesco Schettino, la notte del naufragio. E bene ha fatto il ministro Andrea Orlando a tirare il bilancio di una giornata senza danni per l'ambiente: senza sversamenti tossici, senza inquinamenti, senza conseguenze per le acque o per le coste. E, fra qualche mese, finalmente, senza più la nave.

Rimettere su la nave, ovviamente, non rimette su il Paese: non ci dà nemmeno mezzo punto di crescita. Ma ci regala almeno una giornata di parole meno preoccupate e di note meno dolenti. Cambiare finalmente registro è importante. Quel che Raffaele La Capria diceva infatti di Napoli e dei napoletani, che sono rimasti invischiati nella rappresentazione stucchevole, stereotipata ma in fondo compiaciuta della napoletanità e non riescono più a liberarsene, da qualche tempo in qua ha preso a valere anche per l'Italia intera, che non si specchia nel discorso sul declino ineluttabile, sui suoi vizi, sulle sue cattive abitudini o sui suoi mali endemici senza la cinica ed assolutoria autocommiserazione di chi, avendo ammesso tutti i propri limiti, ritiene di poter così ben guardarsi dal fare nulla per modificarli.

Ieri, invece, qualcosa si è modificato. Anche perché, per gli italiani, di solito le cose vanno all'opposto di come sono andate ieri, all'isola del Giglio, con i tubi d'acciaio e i cassoni pieni d'acqua: a

### IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

**È stata una vittoria d'immagine per il nostro Paese. Non era scontata. Ecco perché è giusto presentarla come un riscatto collettivo**

### UNITA.IT

**La diretta più lunga con un boom di contatti**

Il raddrizzamento della nave Concordia è stato un successo anche per la redazione di Unita.it.

Il sito online dell'Unità, infatti, ha garantito sulla Costa la più lunga diretta web mai realizzata dalla redazione, che ha aggiornato per 38 ore consecutive il pacchetto di notizie relative alla rotazione e al raddrizzamento del relitto naufragato all'Isola del Giglio.

Le operazioni, durate 19 ore, hanno fatto boom di contatti: nelle giornate tra lunedì e martedì, Unita.it ha quadruplicato i propri visitatori unici giornalieri e la notizia è stata in assoluto il contenuto più letto nella storia del sito, superando le dimissioni di Silvio Berlusconi nel novembre 2011, le elezioni e le primarie del Pd.

fronte di un disastro generale, di una disfatta collettiva o anche solo di una cronica carenza di spirito pubblico sta soltanto l'eroismo individuale dei singoli, la proverbiale generosità degli italiani, presi però non come popolo ma come individui. Questa volta è andata esattamente al contrario: dopo la vergognosa defezione di uno, e le ipocrisie o le pavidità dell'altro, il riscatto è venuto nientedimeno che dall'azione concertata di un dipartimento dell'amministrazione dello Stato.

Ora, non è che una missione felicemente condotta a termine risollevi d'incanto le sorti del Paese e ritempi l'orgoglio nazionale. Ma siccome ogni volta che gioca la nazionale di calcio non c'è sociologo che, intervistato, non ripeta che gli italiani si sentono tali solo quando risuona l'inno nazionale prima del fischio d'inizio della gara, per una volta che l'occasione è offerta invece da un team di ingegneri, funzionari e operai, perché non coglierla?

Un Paese è fatto anche di mani strette ai vigili del fuoco che salvano un quartiere dalle fiamme, o di astronauti che ritornano da una missione nello spazio. Si ritrova quando allestisce con ordine e tempestività una tendopoli per i terremotati, o quando la polizia restituisce al pubblico un capolavoro dell'arte perduto e poi ritrovato. È fatto persino di inaugurazioni e anniversari, tagli di nastro e bandiere sugli edifici pubblici, per quanto possano apparire soltanto occasioni retoriche e celebrative. Ma che diremmo se non avessimo da spendere parole se non per lo spread o per il debito pubblico? Perché quelli sono certo numeri, cifre, rapporti, misure. Ma i discorsi che ci si fanno sopra non sono meno retorici o ideologici, e purtroppo spesso non sono inutili solo perché sono addirittura dannosi. Il pizzico di orgoglio di ieri, invece, di sicuro non ci ha fatto male.



# E al Giglio esplode la gioia



Una panoramica della Concordia dopo l'operazione di ribaltamento FOTO LAPRESSE

la tempistica, perché tutte le proiezioni sono sempre saltate, però riteniamo indispensabile, dal nostro punto di vista, che nel primo semestre del 2014 la nave debba andare via - si augura il sindaco Sergio Ortelli - Era un momento determinante, che noi vivevamo con molta apprensione perché questo successo

apre chiaramente la strada al successo di domani, che è un importante obiettivo: il desiderio di tornare ad essere quello che eravamo».

Un ritorno alla normalità che passa anche dalle piccole cose e che comincerà ad essere più evidente quando dall'isola sciameranno via le centinaia

di giornalisti di tutto il mondo che hanno trasformato il molo in un set. Un ultimo inverno di lavori, poi l'estate e il tran tran di turisti e pescatori che la Concordia ha sconvolto. «A Dio piacendo - sorride il parroco di Giglio Porto, don Lorenzo Pasquotti - Dobbiamo sempre pensare che nelle vicende della sto-

ria c'è una mano di Dio e una dell'uomo. E che anche quella di Dio non può fare a meno della mano dell'uomo, bisogna ricordarselo anche nei momenti meno felici». Quella dell'uomo, per ora, ha rimesso al dritto la Concordia riparando ai danni fatti da altri uomini e da uno stupido inchino.

## «Un lavoro duro. Ora l'obiettivo è farla tornare a galleggiare»

RAFFAELE NESPOLI NAPOLI

«I primi minuti dell'operazione sono stati terribili, la tensione era alle stelle. Nonostante gli ingegneri avessero previsto anche l'imprevedibile, c'era una cosa della quale non potevamo avere certezza assoluta. Non sapevamo come la Concordia si fosse poggiata sui due scogli a prua e a poppa, né come avrebbe reagito a venti mesi dal naufragio». In una breve pausa che ha preceduto la riunione fiume per stabilire il da farsi, ora che la nave è tornata in assetto, Carlo Femiani - direttore tecnico dei lavori della Micoperi e uomo chiave del progetto di recupero - rivive i tesissimi momenti che hanno segnato l'operazione di "parbuckling". Diciannove interminabili ore nelle quali nulla è stato lasciato al caso. E il lavoro è tutt'altro che finito.

**Ingegnere Femiani, ora quali sono le priorità?**

«Nei prossimi due giorni dovremo mettere in sicurezza la nave, così da consentire alle autorità di avviare le ricerche dei corpi che non sono mai stati recuperati».

**C'è stato un momento nel quale ha pensato che qualcosa potesse andare storto?**

«All'inizio della rotazione, per i primi due o tre gradi, mi sono sentito molto sotto pressione. Ma sono sempre stato certo della buona riuscita del piano. È chiaro che quando si tenta di fare qualcosa che nessuno ha mai fatto prima l'imprevisto è dietro l'angolo».

**Permettere l'ispezione della nave sarà il primo compito, cosa rimane da fare per rimuoverla?**

«Abbiamo l'esigenza di consolidare i sostegni che serviranno in vista dell'inverno. Dobbiamo fare in modo che il cattivo tempo non comprometta quanto fatto sino ad ora. Per la messa in sicurezza ci siamo basati su una casistica di onda studiata sugli ultimi dieci anni. Insomma siamo

### L'INTERVISTA

**Carlo Femiani**

**Uno degli uomini chiave del progetto di recupero «Bisogna proteggere lo scafo. Per la prossima estate dovrà essere rimosso dall'isola»**

pronti anche al peggiore degli scenari». **Che tempi serviranno?**

«Vista la posizione del relitto dobbiamo proteggerlo dai venti di Sud-Est, che in queste condizioni sono i più pericolosi. Entro fine ottobre avremo terminato l'operazione di consolidamento. Per la prossima estate la nave non dovrà più essere lì».

**Sarà necessario installare altri cassoni?**

«Esattamente. Dovremo applicarli sul lato appena emerso. Lo faremo grazie ad una sorta di imbracatura in acciaio. Se tutto andrà come previsto alla fine la Concordia tornerà a galleggiare. Ma sarà necessario un bel po' di lavoro, e non sarà affatto facile».

**Tra i vostri maggiori sostenitori ci sono stati propri gli abitanti del Giglio, lo avrebbe mai immaginato?**

«Quando sono arrivato qui credevo di trovare un clima ostile. Il termine più utilizzato da giornali e tv era eco-mostro, in

...

**«Quando sono arrivato qui credevo di trovare un clima ostile»**

qualche modo credevo che ci avrebbero associato al disastro. Mi sbagliavo. Questa gente ha un cuore straordinario, con noi sono sempre stati gentili, quasi premurosi».

**Terminata la rotazione avete ricevuto applausi a scena aperta.**

«Già, è stato emozionante. Un uomo mi si è avvicinato e mi ha stretto la mano. Mi ha detto "abbiamo sempre fatto il tifo per voi". Una cosa che ricorderò a lungo».

**Il suo primo pensiero qual è stato?**

«Ci siamo riusciti. Continuavo a ripeterlo nella mia mente. Poi ho pensato a mio padre, che non c'è più e che sarebbe certamente stato fiero di questa impresa. Ho pensato a tutte le persone che mi hanno sostenuto in questi mesi, che mi hanno sempre ripetuto "andrà bene", mentre il resto del mondo evocava scenari apocalittici».

**Quando è stata la prima volta che ha pensato di poter essere parte del recupero?**

«Il giorno del naufragio stavo guardando la tv mentre mi preparavo per andare a lavoro. Pensai "come faranno a toglierla da lì?". Qualche tempo dopo mi è arrivata la faticosa telefonata. L'idea di poter far parte di questo incredibile programma mi ha affascinato sin da subito. Però, visto il dramma umano che il naufragio della Concordia ha comportato, spero di non dover mai più fare nulla di simile».

**Così come il comandante Schettino anche lei è campano, c'è in qualche modo un elemento di riscatto nel lavoro che ha portato a termine?**

«A questo non ci ho mai pensato. Del comandante Schettino so solo quello che sanno tutti. Non mi sono mai soffermato molto a pensare come la Concordia sia finita contro l'isola del Giglio. Quello che mi interessava era come poter fare a toglierla di lì. Per il resto, sono solo uno delle centinaia di uomini che hanno lavorato giorno e notte per riuscirci. Questo è un grande successo italiano, e dobbiamo esserne fieri».



### INQUINAMENTO

**Il ministro Orlando: «Azzerato l'impatto ambientale»**

Fino ad ora il piano per la Costa Concordia ha funzionato e «l'intervento ha quasi azzerato l'impatto sul contesto ambientale». È questo il bilancio tracciato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, nella conferenza stampa con il premier Letta e il capo della Protezione civile Gabrielli sul recupero del relitto, aggiungendo che «la qualità delle acque è rimasta immutata». «È giusto essere orgogliosi ed è giusto che il pensiero vada ai due corpi intrappolati» nella nave, ha sottolineato Orlando rimarcando come il successo dell'operazione non sia stato il frutto della «capacità di improvvisazione» bensì di «un grandissimo lavoro di squadra e della capacità di prevenzione, tutte cose che mancano in tante vicende del nostro Paese».

## Vince il gioco di squadra, perde l'uomo solo al comando

### IL CORSIVO

LUCA LANDÒ

**C'ERA UNA VOLTA IL TITANIC. PERCHÉ DA IERI UN'ALTRA NAVE SOLCA A TUTTO MOTORE IL VASTO OCEANO DELLE CITAZIONI.** Già il nome, ammettiamolo, si presta da solo a inevitabili giochi di parole, a cominciare da quel «Letta chiede maggiore concordia» (in minuscolo) spuntato più volte nelle rassegne stampa del mattino. Se a questo aggiungiamo la faraonica operazione di raddrizzamento compiuta in mondovisione in un Paese che, per restare in tema, da tempo non naviga certo in buone acque, ecco che calambour e metafore lievitano come budini. Da ieri insomma non c'è più solo «relitto e castigo», la nave che affonda per gli errori di qualcuno: c'è anche quella che torna a galla con l'aiuto di tutti. E non è cosa da poco. Dopo averci ricordato per vent'anni che l'Italia era come l'orchestrina (di Arcore) sul ponte del panfilo lanciato contro l'iceberg, l'inflessibile Economist sarà ora costretto ad ammettere che anche noi, ogni tanto, siamo capaci di raddrizzare qualcosa di storto o quantomeno di inclinato.

È vero che una nave, per quanto grande come quella del Giglio, non sarà mai comparabile con le dimensioni del nostro debito pubblico (2072 miliardi di euro a luglio) né avrà le falle dei nostri conti o gli squarci del nostro fisco. Ma per una volta e per un giorno, giornali, tv e siti di tutto il mondo hanno raccontato che anche un Paese in declino, quando vuole, è capace di impossibili risalite.

Certo, bisogna organizzarsi per bene e per tempo. E armarsi di funi e verricelli, chiamando squadre di operai e sommozzatori insieme a progettisti, matematici e biologi. Braccia e menti unite nella lotta. Quello che abbiamo visto ieri è stato infatti il successo del lavoro di gruppo che in fondo è quasi sempre la ricetta vincente per le imprese più difficili. Perché rovesciare una nave di 114 mila tonnellate con all'interno 236 mila metri cubi d'acqua, costruire una piattaforma di acciaio grande come quattro torri Eiffel, organizzare una forza di tiro pari a 23.800 tonnellate, non è cosa da «one man show». È la metafora del collettivo che vince, dove tutti contano e nessuno è escluso: dai 120 subacquei ai 70 saldatori ai 50 ingegneri. In fondo non è un caso che per aggiustare i danni provocati da un uomo solo al comando, ci sia voluto un esercito di 510 persone specializzate.

Raddrizzare la nave Italia, lo ripetiamo, sarà immensamente più difficile. Ma almeno sappiamo che se finiremo come il Titanic è solo perché non abbiamo voluto fare come la Concordia (quella di ieri, non quella di Schettino). Perché tra metafore, battute e una buona dose di retorica, è innegabile che l'operazione Giglio indichi un metodo e un percorso. E, soprattutto, segni un'importante rivincita: quella dei fatti sulle parole, dei risultati sugli annunci. Videocassette comprese.



**ECONOMIA****Fiat, sindacati divisi per la cig a Mirafiori e Grugliasco**LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Poteva essere il primo passo verso una nuova stagione di relazioni industriali, conforme alla sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto il diritto della Fiom di esercitare la libertà sindacale negli stabilimenti Fiat. Invece quello svoltosi ieri a Torino è stato solo l'ultimo - l'ennesimo - di una serie di incontri separati. La Regione Piemonte ha convocato i sindacati dei metalmeccanici per discutere della cassa integrazione straordinaria a Mirafiori, in scadenza il 30 settembre, in seguito alla richiesta del Lingotto di prolungare di altri dodici mesi gli ammortizzatori sociali, in attesa che partano gli investimenti per la produzione del promes-

so suv Maserati a cui sono appesi i destini della storica fabbrica torinese. Ma, mentre la Fim, la Uilm e la Fismic sono state convocate alle nove di mattina, la Fiom è stata invitata a non presentarsi prima delle undici.

Ancora una volta, le tute blu della Cgil sono state tenute in separata sede, per prendere atto di discussioni già avvenute e di procedure già espletate: secondo il verbale che ora passa alla valutazione del Ministero del Lavoro, l'estensione della cig dal prossimo 1 ottobre fino al 28 settembre 2014 coinvolgerà in totale 6.417 lavoratori nei due siti, Mirafiori e Grugliasco. Eppure la Fiom era arrivata alla sede della Regione alle nove, convinta di «aver diritto di partecipare al confronto insieme a tutti gli altri». Tanto più che la legge sulla

cig, ricorda il segretario torinese Federico Bellono, «non a caso parla di esame congiunto, in modo che nessuno possa essere discriminato rispetto ad altri».

Un dettaglio trascurato dall'istituzione presieduta dal leghista Roberto Cota, che si è voluta attenere alle convocazioni separate, accollandosi la responsabilità di una scelta che, se va incontro ai desideri della Fiat, tradisce la lettera della legge e lo spirito della

\*\*\*

**La Fiom continua a essere discriminata nonostante la sentenza della Corte Costituzionale**

Costituzione. E un dettaglio volutamente ignorato dal Lingotto, che così dimostra di voler proseguire nel braccio di ferro con la Fiom, in quanto non firmataria degli accordi aziendali separati che hanno costituito l'asse portante della strategia di relazioni industriali di Sergio Marchionne.

«Ci siamo stufati di arrivare agli incontri dopo tutti gli altri, ad accordi fatti, tanto più dopo la sentenza della Consulta a cui la Regione prima di altri dovrebbe conformarsi» commenta Bellono, secondo cui la procedura per la concessione di un altro anno di cassa integrazione è da considerarsi illegittima. «Noi non siamo abituati a ratificare gli accordi già firmati da altri e quindi non intendiamo siglare alcun accordo sulla cassa». Considerazioni ben più amare

riguardano però il comportamento del Lingotto: «È chiaro che Fiat non ha alcuna intenzione di rispettare davvero la sentenza della Consulta. È stata obbligata a riconoscere le Rsa della Fiom, ma poi non intende aver con loro alcuna relazione sindacale» afferma il segretario delle tute blu Cgil. «Un modo di fare che, purtroppo, è funzionale anche alle incertezze che riguardano il futuro produttivo di Mirafiori, sul quale l'azienda vuol tenersi le mani libere, con molte parole di promessa, ma nessun impegno scritto vincolante».

Gli ultimi dati Acea sul mercato dell'auto, del resto, sono ancora negativi per la casa automobilistica: le immatricolazioni del gruppo Fiat in Europa hanno segnato ad agosto un calo del 4,8% rispetto allo stesso mese del 2012.

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Se lunedì era stata la giornata delle pressioni del governo sulla Riva Acciaio, ieri è stato il giorno dei contatti fra azienda, garante e Procura di Taranto. Contatti che però non hanno portato ad uno sblocco della situazione, che rimane sempre intricata con tempi che si allungano. Con conseguenze che si allargano ora dopo ora. E che ieri hanno colpito i fornitori del gruppo.

**TELEFONATE ED INCONTRI**

Dopo l'incontro Zanonato-Ferrante (a cui ha partecipato anche l'amministratore unico Cesare Riva, unico esponente della famiglia non sottoposto a provvedimenti cautelari) di lunedì sera, ieri il ministro dello Sviluppo e il presidente del gruppo hanno contattato in momenti diversi il custode dei beni cautelari, Mario Tagarelli. La speranza che potesse dare risposte positive sull'uso dei conti correnti e sulla ripresa dell'attività aziendale (possibile sia per la Procura che per il governo) è presto svanita. È stato proprio il commercialista nominato dalla Procura ad informarli dei ritardi. Il verbale di immissione in possesso dei beni sequestrati non gli è ancora stato notificato. I militari della Guardia di Finanza sono ancora al lavoro e non potranno notificarglielo prima della prossima settimana. Si tratta di un documento necessario per tentare di sbloccare la situazione. La Guardia di Finanza sta stilando in dettaglio l'elenco dei beni (azioni, quote sociali, cespiti aziendali, partecipazioni in portafoglio e denaro in contanti) finiti sotto sigilli sulla base del decreto di sequestro preventivo per equivalente, finalizzato alla confisca, sino alla somma di 8,1 miliardi di euro, firmato dal gip del tribunale di Taranto Patrizia Todisco il 22 maggio.

L'ormai consueta nota giornaliera del gruppo Riva Acciaio ieri riguardava invece il pagamento dei fornitori. «Dal sequestro preventivo del Gip di Taranto discende l'impossibilità di proseguire nell'attività che è conseguentemente in via di cessazione e impedisce di provvedere al ciclo dei pagamenti nei confronti di tutti i fornitori della società (oltre che dei dipendenti)». Una situazione ormai insostenibile per tutto il comparto dell'acciaio tanto che ieri è arrivato il grido di dolore del presidente di Federacciai Antonio Gozzi. «La situazione del blocco delle imprese di Riva Acciaio, provocata dai provvedimenti di sequestro emanati dalla magistratura di Taranto e non da una decisione di serrata da parte del gruppo Riva - sottolineo polemicamente Federacciai - ha suscitato enorme preoccupazione nei produttori italiani di acciaio che vedono in questo episodio un grave attacco alla libertà delle imprese che si trovano in una situazione di grandissima difficoltà». Federacciai ha quindi chiesto «un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e con il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, per rappresentare loro la preoccupazione del comparto e per sollecitare una rapida soluzione del caso».

La decisione di non pagare i fornitori viene fortemente criticata dalla Cna. Per la Confederazione nazionale degli



Operai all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto. FOTO RENATO INGENITO/TM NEWS - INFOFOTO

## Riva non paga i fornitori La crisi sociale si aggrava

● Dopo gli operai, la serrata colpisce le aziende ● Contatti tra proprietà e custode giudiziario che rivela: la Finanza non mi ha ancora consegnato il verbale

artigiani «è un atto irresponsabile - commenta il segretario generale, Sergio Silvestrini - che mette sul lastrico migliaia di piccole imprese che forniscono ogni giorno i servizi agli stabilimenti del gruppo».

**SINDACATI UNITI: STOP A SERRATA**

La risposta dei sindacati è unitaria, sebbene rimangano le differenze di posizione sul tema del commissariamento, con Fiom favorevole e Fim e Uilm più tiepide che la considerano (come il governo) un'*extrema ratio*. «La serrata effettuata deve essere ritirata. Il governo adotti tutti i provvedimenti necessari a copertura e tutela del reddito dei lavoratori e del loro lavoro per l'oggi e per il futuro», affermano Fim, Fiom e Uilm in una nota congiunta. La decisione assunta dal gruppo Riva, sottolineano i

\*\*\*

**Oggi nuove proteste a Brescia, Verona e Cuneo Federacciai denuncia: tutto il settore è a rischio**

sindacati, «rischia di distruggere, attraverso danni incalcolabili, la meccanica e la componentistica, per questo va respinta con forza. Non possiamo accettare che il prezzo di questa contrapposizione sia a carico dei lavoratori». «Dell'acciaio e della siderurgia il Paese ha e continuerà ad avere bisogno e questo richiede che il gruppo Riva e Ilva Spa, facciano quelle scelte industriali e quegli investimenti per dare prospettiva e futuro a tutti gli stabilimenti. Fermare gli stabilimenti così come ha fatto irresponsabilmente il gruppo Riva produce come effetto, oltre che il danno ai lavoratori, quello di portare acqua al mulino dei competitor. Qual è il gioco messo in atto dai Riva?», si chiedono infine i sindacati.

Oggi intanto sono previste altre nove grandi manifestazioni di protesta a Cuneo, Brescia, Verona a soli due giorni da quelle di lunedì.

Intanto non è ancora stata convocata la già annunciata riunione al ministero del Lavoro per dar il via libera alla Cassa integrazione straordinaria per i 1.400 operai dei sette stabilimenti Riva Acciai.

## Confartigianato forte crescita del no profit contro la crisi

Contro la crisi è boom di associazionismo e welfare "fai da te". È quanto emerge dal rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato che rileva che, tra il 2001 e il 2011, il numero delle associazioni no profit è cresciuto del 28%. Oggi se ne contano 301.191, che occupano 680.811 persone e vengono aiutate nelle loro attività da ben 4.758.622 volontari, pari all'8% della popolazione.

Dalla rilevazione affiora un quadro drammatico sul fronte dell'occupazione: 3.076.300 italiani sono disoccupati, ai quali si aggiungono 1.703.500 inattivi scoraggiati (non cercano lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo) e 318.600 cassintegrati, per un totale di 5.098.400 persone (pari al 10% della popolazione) che vivono gravi difficoltà nel mercato del lavoro. La crisi ha peggiorato anche le condizioni di vita degli anziani con più di 65 anni, vale a dire 12.370.822 persone che rappresentano il 20,8% della popolazione, una percentuale destinata a toccare il 33,1% nel 2050. Le esigenze di assistenza agli over 65 e, in generale, di cura della famiglia, hanno provocato un boom del numero di badanti e di collaboratori domestici: secondo Confartigianato, nel 2011 sono 881.702 e negli ultimi cinque anni sono aumentati di 257.456 unità, con una crescita del 53,7%.

E tra gli italiani impegnati a resistere alla crisi, gli imprenditori si distinguono per il numero più alto tra i Paesi europei e per la capacità di creare occupazione: sono 5.574.333 e rappresentano il 9,3% della popolazione. Tra il 1997 e il 2012 le imprese dell'economia reale hanno creato 1.614.300 nuovi occupati, mentre nello stesso periodo l'agricoltura ha registrato una riduzione di 431.200 occupati, la Pubblica amministrazione ha perso 147.500 addetti e il settore della finanza e assicurazioni ha incrementato gli occupati di sole 49.300 unità. «Questi numeri - sottolinea Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato - dimostrano la necessità di fare leva sulla vocazione imprenditoriale degli italiani per uscire dalla crisi e ricostruire benessere e coesione sociale. Gli interventi di politica economica devono valorizzare le capacità che hanno fatto grande il made in Italy nel mondo, la creatività e il saper fare tipici dell'artigianato e delle piccole imprese, la cultura, la tradizione produttiva, l'innovazione profondamente radicate nei territori del nostro Paese. Impresa, lavoro, famiglia, territorio, associazionismo: sono i valori fondanti del modello italiano da cui bisogna ripartire per lasciarci finalmente alle spalle una crisi che ha prodotto profondi danni economici e disagio sociale».

**EVASIONE FISCALE**

### Dolce & Gabbana «erano consapevoli»

Per il giudice di Milano Alessandra Brambilla, che ha condannato Domenico Dolce e Stefano Gabbana a 1 anno e 8 mesi per frode fiscale, i due stilisti erano consapevoli che la società di diritto lussemburghese Gado, proprietaria di due marchi del gruppo, era di fatto gestita in Italia e che l'operazione era stata concepita per ottenere vantaggi fiscali. Nelle motivazioni il giudice spiega che «la consapevolezza costituisce elemento soggettivo certamente integrato in capo ai due stilisti in quanto soggetti che, avendo ceduto i marchi alle società, ne conoscevano la struttura e le finalità non potendosi certamente credere che gli stessi abbiano rinunciato a controllare l'effettiva titolarità dei marchi e quindi le licenze rilasciate da Gado».



**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Il primo risultato della nuova strategia di Mediobanca - quella annunciata a giugno con la presentazione del piano industriale 2014-2016, con cui piazzetta Cuccia ha deciso di abbandonare il cosiddetto «salotto buono» del capitalismo nazionale, uscendo dai patti di sindacato che controllano Rcs e Telecom Italia e riducendo la propria quota in Generali - è una perdita di 180 milioni di euro. Ma si tratta di una perdita calcolata. Anzi, inferiore alle previsioni, che dalla chiusura del bilancio 2012-2013 si attendevano un rosso di 200 milioni di euro.

**LA SVALUTAZIONE DEL SALOTTO**

Le scelte dell'amministratore delegato Alberto Nagel, che porteranno Mediobanca ad abbandonare gradualmente il ruolo di banca di sistema, hanno dunque pesato per 404 milioni di euro di svalutazioni su titoli. Vale a dire: gran parte dei possessi azionari dell'istituto sono stati trasferiti al comparto «titoli disponibili per la vendita» e i loro valori sono stati riaggiornati ai corsi di mercato. Così Piazzetta Cuccia ha tagliato di quasi 320 milioni di euro il valore della partecipazione in Telco, la scatola che controlla Telecom, mentre il nuovo deprezzamento di Rcs, dopo quello di quasi 80 milioni dell'esercizio precedente, è stato di altri 38 milioni.

A bilanciare le necessarie rettifiche non sono quindi bastati gli utili generati da Gemina per 23 milioni e da Pirelli per 65 milioni. Il bilancio si è chiuso in rosso e, di conseguenza, Mediobanca non distribuirà utili agli azionisti: «In presenza di un risultato in perdita, in adesione alle raccomandazioni della Banca d'Italia e pur in presenza di indici di capitale robusti, non è prevista la distribuzione di dividendo» ha informato l'istituto, che lo scorso anno aveva invece versato ai soci una cedola di 0,05 euro. Nell'esercizio chiuso a fine giugno, piazzetta Cuccia ha realizzato comunque un rafforzamento patrimoniale (il coefficiente patrimoniale Core Tier 1 è salito all'11,7% dall'11,5% del giugno 2012), mentre i risultati dell'attività bancaria hanno portato a ricavi in diminuzione del 12%, pur in presenza di una crescita del 2% nel segmento retail e consumer banking.

La banca di piazzetta Cuccia prose-



La sede di Mediobanca a Milano FOTO LAPRESSE

# Mediobanca conti in rosso Unipol può lasciare il patto

- Le maxi svalutazioni, in particolare Telco, pesano sul bilancio dell'Istituto
- Nagel: meglio uscire da Telecom ● Fiducia a Tronchetti dopo la condanna

guirà ora con l'attuazione del proprio piano industriale, continuando a vendere le proprie partecipazioni (esclusi per il momento i possessi in Generali e Burgo, che continuano a essere consolidati a patrimonio netto), con l'obiettivo di ridurre l'esposizione azionaria, ora pari a 4 miliardi di euro, di ulteriori 1,5 miliardi di euro nel triennio.

Nel pomeriggio di ieri, dopo l'approvazione dei conti da parte del consiglio d'amministrazione, si è riunita anche l'assemblea del patto di sindacato di Mediobanca. All'ordine del giorno la richiesta di Unipol, che attualmente detiene una quota del 3,83% ereditata da

Fondiaria-Sai, di uscire dal patto parasociale che con il 42% del capitale controlla piazzetta Cuccia. Mentre Unipol è autorizzata a svincolare la propria quota, in adempimento agli obblighi di vendita previsti dal provvedimento Antitrust per la fusione con Finsoe, nessun altro socio avrebbe per il momento manifestato la volontà di svincolarsi dall'accordo, anche se il termine entro cui comunicare un'eventuale volontà in tal senso scade a fine mese. C'è attesa, in particolare, per la decisione delle Generali, socie con il 2%, in considerazione della nuova strategia di uscita dalle quote non legate all'attività assi-

curativa, e delle parole di Nagel, che ieri ha consigliato al gruppo di Trieste «di uscire dal nostro patto, non il miglior modo di allocare i capitali».

Tra i temi discussi dall'assemblea, anche la conferma della fiducia a Marco Tronchetti Provera, autosospeso dal cda di Mediobanca dopo la condanna per ricettazione per il caso Kroll relativo ai dossier illegali. La sua eventuale revoca sarà discussa nella prossima riunione del consiglio d'amministrazione, che ieri ha invece cooptato, su indicazione della Fondazione Carisbo, l'ex sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, a sostituire Fabio Roversi Monaco.

## Giovannini: pensioni d'oro niente rivalutazioni

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

«Non ho intenzione di intervenire sulla rivalutazione delle pensioni fino a sei volte il minimo», 3mila euro lordi. La promessa arriva direttamente dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini. E fa tirare un grande sospiro di sollievo a milioni di pensionati italiani. Che dal Salvatorelli di Monti e Fornero hanno visto la loro pensione non essere più indicizzata. La legge di stabilità del 2012, su emendamento proposto da Cesare Damiano, aveva ristabilito la rivalutazione fino a 6 volte il minimo, ma i dubbi sul fatto che la norma rimanesse inalterata erano molti. Ieri finalmente è arrivato l'annuncio del ministro, accompagnato da altre indicazioni interessanti. Riguardo alle polemiche sulle pensioni d'oro e sulla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il prelievo, Giovannini ha ribadito la volontà di intervenire: «È un fatto di giustizia sociale, anche se riguarda solo poche centinaia di persone. Il vero problema è quello dei pensionandi d'oro, di platino o di metallo e in questo caso non andremmo a toccare diritti acquisiti e rispetteremo le sentenze della Corte: un forma di solidarietà interno al sistema previdenziale a cui stiamo lavorando».

La promessa è arrivata in un'occasione molto speciale. Un dibattito organizzato dalla Fiom Cgil sulle pensioni. Al tavolo dei relatori fianco a fianco il padrone di casa Maurizio Landini, il ministro e Carla Cantone. Che non ha mancato di rimarcare la novità. «Con la Fornero facevamo una fatica della madonna a parlare». Ed è proprio stato il segretario dello Spi Cgil ad incalzare il ministro sulla questione rivalutazione. E commentare la notizia: «E se ti chiedono di cambiare idea, caro Giovannini, ribellati. E noi ti sosterremo».

**«CAMBIARE IL FONDO COMETA»**

«La riforma delle pensioni è ancora una ferita aperta - ha attaccato Maurizio Landini - in ogni assemblea nei luoghi di lavoro ci si ricorda che in quei giorni scioperammo solo tre ore. Aver cancellato le pensioni di anzianità è stata un'ingiustizia perché i lavori non sono tutti uguali e quindi noi proponiamo di reintrodurle nel sistema per alcune mansioni assieme ad elementi di solidarietà ed alla flessibilità in uscita». Landini invece si è soffermato di più sui temi dei fondi pensione. «Il fondo dei metalmeccanici, il fondo Cometa, è il più grande in Europa, 450mila persone, e noi vogliamo cambiare il suo modo di investire: il 24 settembre riuniremo le parti istitutive (Fim, Fiom, Uilm e Federmeccanica) per proporre che non investa più all'estero ma sulle aziende italiane e che, ad esempio, in cambio degli investimenti le aziende non delocalizzino».

Per la segretaria confederale della Cgil Vera Lamonica «la vera priorità è la flessibilità, che nella riforma Fornero c'è solo per le alte qualifiche, che possono andare in pensione tre anni prima, e non per gli operai e le maestre di asilo, che devono lavorare fino a 66 e più anni. Anche l'innalzamento sulle aspettative di vita non può scattare per tutti indistintamente, vanno rivisti i coefficienti fissati nel 2007».

Sul tema delle pensioni dei precari è arrivata la proposta del ricercatore Michele Reitano. «Oggi i giovani sono convinti che versare i contributi sia buttare soldi perché pensano che la pensione non la vedranno mai». La sua idea è quella di una correzione sugli assegni per chi ha lavorato in modo intermittente: «Con 65 anni e 40 anni di contributi fissiamo 900 euro di assegno, il 60% della retribuzione media, aumentando la rispetto agli anni di presenza sul mercato del lavoro, anche intermittenti. Un intervento ex post che arriverebbe nel 2040 non creando problemi di bilancio».

# Abi, che errore la rottura sul contratto

**N**on è stata una mossa felice e neppure lucida la disdetta del contratto collettivo dei bancari anche perché accompagnata da dichiarazioni di intenti, da parte di esponenti dell'Abi, di voler arrivare a un nuovo accordo in tempi brevi e comunque non attendere il 30 giugno, data di scadenza del contratto vigente, per negoziare una nuova intesa: negoziato che, però, adesso si dovrebbe svolgere sotto la spada di Damocle dell'intervenuta disdetta, dunque con uno dei due soggetti contraenti che parte sfavorito. È vero, la condizione del settore non è semplice; i problemi sono rilevanti, ma l'enfatizzazione oltre misura non giova a nessuno. E non è immaginabile che si voglia perseguire un assetto formato da una pluralità di autonome contrattazione di livello aziendale, ma inglobanti anche materie proprie di una negoziazione collettiva nazionale. È dagli anni ottanta del novecento che, in fasi diverse, si rileva, non sempre disinteressatamente, la necessità di profonde riconversioni che riguardino i profili normativi ed economici del rapporto di lavoro nelle banche e negli intermediari finanziari, in conseguenza delle trasformazioni avvenute nelle funzioni e nell'operatività degli istituti a livello aziendale e di sistema. A un certo punto, fu messo in circolazione uno studio che prevedeva tagli di 30 mila posti di lavoro a fronte dei circa 350 mila esistenti, che però non ebbe alcun seguito, anche perché l'evoluzione e l'innovazione nel settore aprirono nuove possibilità di impiego e lo sviluppo delle

**L'ANALISI**  
**ANGELO DE MATTIA**

**Non si può risolvere la crisi del sistema partendo dalla disdetta degli accordi sindacali. La strada è un'altra, come insegna la storia recente**

nuove tecnologie non ostacolò questa apertura, ma, comportando diversificazioni e irrobustimenti professionali nonché nuove mansioni e superamento di compiti obsoleti, non produsse gli esiti negativi che con un certo luddismo erano stati previsti. Negli anni Novanta sopravvenne una estesa crisi nel sistema creditizio che colpì anche istituti primari. Fu necessaria una grande operazione di ristrutturazione e di riorganizzazione. Per merito della Banca d'Italia furono salvate aziende vicine alla decozione; si attuò un consolidamento rilevante, paragonabile solo a quello realizzato dopo la crisi degli anni Trenta. Si intervenne dalle Autorità monetarie e dal Governo con misure di sostegno. La riorganizzazione veniva promossa dopo che la concertazione governo-sindacati dei lavoratori - confederazioni datoriali degli anni precedenti, in una con la politica dei redditi, cominciava a produrre i suoi effetti dopo la gravissima crisi valutaria e di importanti imprese. Furono così

promossi accordi per una gestione dei rapporti di lavoro soprattutto nelle banche interessate dalla ristrutturazione e introdotti istituti che avrebbero potuto agevolare l'esodo di personale ritenuto in esubero che si trovasse in particolari condizioni di età e di servizio. Agrigono, insomma, come accennato, la Vigilanza e la funzione propositiva della Banca d'Italia, i sindacati, la comunità bancaria e la leva della politica economica e della finanza pubblica. L'operazione ebbe successo; il sindacato diede prova di una particolare capacità nell'affrontare le difficoltà e nel partecipare alla progettazione e all'attuazione delle iniziative per il superamento delle stesse. Si diede vita a uno schema di interventi che resta esemplare con riferimenti tuttora utili.

Oggi si parla di 19 mila esuberanti a livello di sistema; si sottolinea la fine del posto fisso per il bancario, per la verità messo in discussione già da tempo; si rileva che le operazioni allo sportello sono calate del 60% e che è crescente il ricorso alle operazioni online. Si potrebbero aggiungere altri, sostanziosi problemi che pesano sulle banche e che richiederebbero soluzioni a una pluralità di soggetti, riguardando, tra l'altro, un ben diverso trattamento fiscale delle perdite, la possibilità di creare un mercato delle sofferenze che ora sfiorano i 140 miliardi a livello di comparto, la parità normativa, di criteri e di metodologie a livello europeo, dal momento che le banche italiane sono sfavorite nella competizione con le consorelle comunitarie. Poi vi è tutto il *cahier* di ciò, che non è poco, che spetta fare ai vertici, a

cominciare dalla *governance*, per passare ai costi (appunto), alle procedure, alla rete, ai rapporti con la clientela. Le banche italiane sono nel complesso solide; sono quelle che hanno fatto ricorso allo Stato meno di tutte le altre banche europee; tuttavia, sono chiamate a innovare, a irrobustirsi patrimonialmente, a modificare operatività e strategie. Di fronte a questa mole di questioni, ci sarebbe da attendersi un comportamento diverso dell'Abi, soprattutto del suo presidente, Antonio Patuelli, che porta con sé, accanto alla professionalità di banchiere colto, anche una passata esperienza di fine politico. Che si possa pensare di muoversi in questo *mare magnum* iniziando con una disdetta e additando come problema principale il contratto collettivo di lavoro suona grottesco. Non che questo problema non esista; ma va inquadrato in una generale fase di riconversione nella quale potranno individuarsi per gli istituti nuovi compiti e forme nuove di rapporti con la clientela, dal momento che l'ulteriore salto tecnologico non significa affatto la scomparsa dell'apporto umano con la sua creatività e le sue abilità. Anche lo Stato, nei limiti delle risorse disponibili, deve fare la propria parte. Così come i lavoratori - immagino - sono pronti a fare la loro.

Allora, si ricominci da capo. Si abbandonino gli atti unilaterali. Si ristabiliscano le condizioni perché, se si vuol salvare l'occupazione, che è fondamentale, e governare le trasformazioni in atto, il confronto possa decollare senza atti preventivi che sono visti e vissuti come evidenti comportamenti pregiudizialmente ostili.



Deutsche Bank 

# Conferenza Women in Business and Society Superare i Confini

Sono intervenuti:

**Paolo Scaroni**

Amministratore Delegato, eni

**Flavio Valeri**

Amministratore Delegato, Deutsche Bank Italia

**S. E. Esperança Bias**

Ministro delle Risorse Minerarie, Repubblica Mozambico

**Ilaria Capua**

Virologa e Ricercatrice

**Suor Giuliana Galli**

Membro del Consiglio Generale, Compagnia di San Paolo

**Leymah Gbowee**

Premio Nobel per la Pace 2011

**Monica Maggioni**

Direttore, Rai News 24

**Lucrezia Reichlin**

Professore Ordinario e Direttore, Dipartimento di Economia London Business School

**Paola Severino**

Professore di Diritto Penale, Avvocato e già Ministro della Giustizia

**Veronica Squinzi**

Responsabile Internazionalizzazione e Sviluppo, Gruppo Mapei

Media partner

Il Sole **24 ORE**

eni e Deutsche Bank insieme per trasmettere l'energia di nuove prospettive

eni e Deutsche Bank ringraziano tutti coloro che sono intervenuti a Women in Business and Society, la prima conferenza aperta al pubblico dedicata all'Europa del futuro. Grazie alla vostra partecipazione abbiamo contribuito a condividere valori nuovi e indispensabili per il raggiungimento di una crescita sostenibile. Un passo in più per superare i confini, insieme.



eni

eni.com



MONDO

# Scandalo pedofilia, i Verdi tedeschi in picchiata

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

La macchina del fango funziona pure in Germania. A pochi giorni dal voto, i Verdi si trovano al centro di uno scandalo che rischia di metterli seriamente in difficoltà. Jürgen Trittin, che guida il partito insieme con Katrin Göring-Eckart, è accusato di aver avuto in passato un atteggiamento favorevole alla pedofilia e giornali e siti della destra gli si sono avventati contro. In realtà la colpa di Trittin, che lui stesso ha riconosciuto, è di aver firmato come redattore responsabile nel 1981, quando il movimento dei Verdi era ai primissimi passi e raccoglieva spinte estremistiche di ogni tipo, un programma elettorale per il comune di

Göttinga in cui, tra l'altro, si sosteneva la depenalizzazione dei rapporti sessuali senza violenza tra adulti e minori. Gli stessi candidati riconobbero l'errore e ritirarono la proposta e l'intero movimento prese immediatamente le distanze. Da allora in poi il partito dei Verdi è sempre stato in prima linea nella lotta contro la pedofilia.

Trittin, quando hanno cominciato a comparire sui giornali le prime ricostruzioni dell'evento, ha sostenuto di non ricordare neppure di aver firmato quel programma e, per dimostrare la propria buona fede, ha incaricato uno storico di ricostruire i fatti. È stato proprio questi, Frank Walter, a ritrovare il documento e anche le successive autocritiche. In ogni caso l'esponente verde ha ammesso di aver sbagliato,

non solo all'epoca ma anche nei giorni passati quando, di fronte alle accuse, non ha reagito immediatamente.

I dirigenti della Spd, che è alleata con i Verdi nella corsa alla cancelleria, hanno preso le sue difese e hanno criticato la campagna di diffamazione. Peer Steinbrück, il candidato alla cancelleria della coalizione rosso-verde che ha tenuto durante la campagna elettorale molte manifestazioni insieme con il leader verde, si è detto asso-

lutamente certo della sua onestà intellettuale. Altrettanto hanno fatto non solo gli esponenti dei Grünen, ma anche la maggior parte dei commentatori politici. Qualcuno ha anche sottolineato l'analogia della violenta campagna anti-Trittin con metodi di diffamazione politica consueti in altri paesi ma fino ad oggi sconosciuti in Germania.

L'esitazione con cui Trittin ha reagito, però, rischia di costare cara a lui e al suo partito. La campagna scandalistica pare aver avuto un effetto immediato sui sondaggi, in cui i Verdi risultano da qualche giorno in calo. Pure se a spiegare le loro difficoltà c'è stato anche quello che essi stessi hanno definito un «errore di comunicazione» in materia di fiscalità.

Nel loro programma non avrebbero chiarito abbastanza che la tassa patrimoniale proposta non riguarda i redditi dei contribuenti medi. Il calo dei Verdi è compensato solo in parte dall'incremento della Spd.

Secondo gli ultimissimi sondaggi, il centro-destra e le sinistre (Spd, Verdi e Linke) sarebbero esattamente pari al 44%.

I liberali, però, sarebbero sotto la faticosa soglia del 5% necessaria per avere rappresentanza nel Bundestag e non starebbe funzionando la loro forsennata caccia ai secondi voti degli elettori cristiano-democratici. Ieri anche Helmut Kohl, cui i dirigenti liberali si erano rivolti con speranza, li ha delusi invitando gli elettori della Cdu a dare tutti e due i voti al loro partito.

Una vicenda dell'81  
fiacca gli alleati della Spd  
Centro destra e sinistre  
testa a testa nei sondaggi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Formalmente è un «approccio divergente». Nella sostanza, è l'anticipazione dello scontro che si sta per aprire al Palazzo di Vetro. All'indomani della pubblicazione del rapporto degli ispettori Onu che ha confermato l'attacco con gas sarin alla periferia di Damasco, entra nel vivo il lavoro delle potenze occidentali al Palazzo di Vetro per redigere una risoluzione per mettere sotto controllo l'arsenale chimico siriano. Francia e Gran Bretagna, secondo fonti diplomatiche, presto invieranno una prima bozza agli altri membri del Consiglio di Sicurezza in cui si minacciano sanzioni, economiche e forse non solo, se il regime non manterrà l'impegno al disarmo. Nel testo si prospetta anche il possibile deferimento dei responsabili degli attacchi con armi chimiche alla Corte penale internazionale. Il ministro degli Esteri francesi, Laurent Fabius, è volato a Mosca per cercare di convincere la Russia a sostenere una risoluzione forte, ma senza grandi successi.

Il titolare del Quai d'Orsay e il collega russo, Sergei Lavrov, hanno dovuto riconoscere che ci sono «divergenze» sul conflitto e soprattutto sulla paternità dell'attacco con armi chimiche del 21 agosto. Per Lavrov ci sono «motivi molto seri per ritenere che si sia trattato di una provocazione» dei ribelli e prima di qualsiasi valutazione vanno esaminate tutte le prove. Il ministro russo ha comunque assicurato che, nella risoluzione, non ci sarà alcun richiamo al Capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, quello sull'uso della forza. Se Mosca lascia intendere che userà il potere di veto qualora la risoluzione minacci ritorsioni militari in Siria, la Cina resta cauta: la portavoce del ministero degli Esteri si è rifiutata di accusare il regime di Damasco per l'attacco chimico. Gli ambasciatori dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina, si sono incontrati ieri (a notte inoltrata in Italia) al Palazzo di Vetro per discutere sull'elaborazione di una risoluzione per mettere sotto controllo l'arsenale chimico siriano. Ma la strada è tutta in salita.

La conferma si è avuta nell'incontro di Mosca tra Lavrov e Fabius. La Russia ha delle «ragioni valide» per credere che l'attacco chimico del 21 agosto nei pressi di Damasco fosse una «provocazione». Per la Francia al contrario il rapporto presentato dagli ispettori Onu «espone il regime» e «sulla base delle informazioni dei nostri agenti esterni crediamo che la relazione provi la responsabilità del regime per l'uso di armi chimiche nell'attacco dello scorso 21 agosto», come ha detto Fabius.

RAZZI MODIFICATI

Distanti anche le posizioni sul ricorso alla forza. Secondo Lavrov, la risoluzione non dovrà includere un riferimento al «Chapter 7». Di parere opposto è il segretario di Stato Usa, John Kerry, l'Eliseo e Downing Street. Il «Chapter VII» è vincolante per tutti i membri Onu e prevede un'azione nei confronti delle minacce alla pace, le violazioni



Un'autobomba è esplosa ieri al confine tra Siria e Turchia, in un'area controllata dai ribelli: numerose le vittime FOTO REUTERS

# Siria, braccio di ferro sulla risoluzione Onu

● Mosca esclude il richiamo all'uso della forza ● Lavrov sui missili usati per le armi chimiche: «Un'arma diffusa» ● Obama invia kit anti-gas ai ribelli

della pace e gli atti di aggressione». Nell'indicare il Paese che ne è oggetto come responsabile della minaccia, di fatto autorizza una serie di azioni che possono andare dalle misure economiche, all'embargo sulle armi, le no-fly zone, fino a un'azione armata sotto mandato Onu. La sicurezza di Parigi, come di Londra e Washington, sulle respon-

sabilità del regime risiede, in particolare, su un punto del rapporto degli ispettori. Quello contenuto a pagina 18.

I vettori usati per il sarin, rileva il rapporto, sono razzi da 140 e da 330 millimetri, sarebbero in dotazione soltanto all'esercito siriano. Si tratta di armi di fabbricazione sovietica - sempre a pagina 18 è citata una stampigliatura in ca-

ratteri cirillici che indica una fabbrica di Novosibirsk - adatte per trasportare armi chimiche. Ma Lavrov ribatte: «Sono armi diffuse» nella regione.

Nel frattempo, Barack Obama ha autorizzato l'invio in Siria di equipaggiamenti per la protezione da attacchi chimici che andranno alle organizzazioni internazionali e a gruppi selezionati dell'opposizione. Il presidente Usa ha disposto una deroga alla normativa federale sull'export di armi che vieta di inviare maschere anti-gas, una decisione - spiega la portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale, Caitlin Hayden - dovuta alla gravità dell'attacco del 21 agosto a est di Damasco. Le maschere antigas e gli altri equipaggiamenti saranno recapitati «alle organizzazioni internazionali» che aiutano gli ospedali locali a far fronte all'uso di armi chimiche e a «rappresentanti selezionati» dell'opposizione siriana. Secondo quanto riferito da una fonte dell'Amministrazione all'Abc, gli Usa meditavano questo tipo di invio fin dall'attacco con il gas sarin del 21 agosto. La consegna dell'equipaggiamento correrà in parallelo a quella dei kit di «assistenza letale» che, da diverse settimane, gli americani stanno facendo pervenire ai ribelli.

# Il killer Usa, un reduce con disturbi mentali

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Non aveva complici, non c'è stato nessun complotto. Aaron Alexis, l'uomo che ieri ha aperto il fuoco nella base della marina di Navy Yard a Washington uccidendo 12 persone e restando poi a sua volta ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia, ha fatto tutto da solo, spinto forse dal rancore per un contratto non rinnovato. O dai fantasmi che affollavano la sua mente. Sentiva delle voci, aveva seri disturbi mentali, forse legati alla sindrome da stress post-traumatico. Ha fatto tremare Washington per una giornata, nell'incubo di un attacco terroristico. Ma il terrore era quella rabbia che si portava dentro e che non aveva mai saputo gestire.

Alexis era un riservista della Marina, congedato con onore e attualmente contractor del dipartimento della Difesa. Si era convertito al buddismo, per i vicini di casa era una persona «gentile». Ma era già finito nei guai per delle sparatorie, il padre tempo fa aveva riferito alla polizia di Seattle che Alexis aveva problemi d'ira collegati al trauma dell'11 settembre 2001: sarebbe stato presente al momento dell'attentato. A Seattle era stato arrestato per aver sparato alle gomme di un'auto, lui stesso aveva definito l'episodio come un «blackout» dovuto alla rabbia: si era sentito «preso in giro» da alcuni operai, aveva reagito premendo il grilletto.

Congedato per motivi legati al suo comportamento, Alexis ha lavorato come cameriere e uomo delle consegne per un ristorante thailandese di Fort Worth. Gli amici lo ricordano come «un bravo ragazzo», sebbene a volte portasse con sé una pistola e si lamentasse spesso di essere vittima di discriminazioni. Alexis era molto arrabbiato con la Marina perché «pensava di non aver mai ottenuto una promozione a causa del colore della sua pelle. Odiava il suo comandante». Nel periodo in servizio in realtà gli erano state conferite due medaglie per il lavoro svolto, riconoscimenti dati a molti uomini che hanno lavorato nelle forze armate dopo l'11 settembre.

Quando viveva in Texas un vicino denunciò di essere stato colpito da un proiettile sparato dall'appartamento del riservista. Il giovane venne interrogato dalla polizia sull'accaduto e ammise che partì un colpo mentre puliva l'arma. Il vicino disse di sentirsi impaurito da Alexis e pensò che l'uomo avesse sparato di proposito.

IRAN

## Tornano Facebook e Twitter, ma è solo un guasto

Prove tecniche di apertura o guasto tecnico? Sulla scia dei segnali di apertura giunti negli ultimi tempi dall'Iran, sembrava proprio che il regime degli Ayatollah volesse permettere anche l'accesso ai social network. Questo devono aver pensato lunedì sera i molti internauti iraniani che hanno potuto creare un proprio account su Facebook e Twitter. Per 24 ore, i due social sono stati accessibili liberamente. Poi il blocco è tornato e i tecnici si sono affrettati a chiarire che si era trattato di un guasto.

«Apparentemente è stato un guasto

tecnico», ha commentato il segretario dell'autorità iraniana per la censura di internet, Abdolsamad Khoramabadi, «ma se c'è stata qualche negligenza, verrà punita». In Iran Twitter, Facebook, Youtube e molti altri siti, sono bloccati dal 2009, sull'onda delle violente proteste popolari contro la rielezione dell'ex presidente, Ahmadinejad. Dall'arrivo ad agosto del presidente moderato Hassan Rohani, i 15 ministri del suo governo hanno aperto pagine su Facebook. Il ministro degli Esteri, Javad Zarif, ha anche un account su Twitter, con 19mila follower.



## ITALIA

# Maggio, romani tutti a piedi o in bicicletta

- Il sindaco Marino lancia la notte bianca dei pedoni: fra il 16 e il 17 tutta la città dentro il raccordo anulare off limits per le auto
- L'assessore: «Nuovo piano del trasporto cittadino»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

La chiamano già notte bianca, anzi, secondo lo slogan lanciato dal sindaco Ignazio Marino, «notte bianca per pedoni, pedali e pendolari». Ma sarà molto di più perché, fra il 16 e il 17 maggio, Roma sarà integralmente off limits: niente traffico privato all'interno del Grande Raccordo Anulare. Terapia d'urto per una città dove la dipendenza dalle quattro ruote fa contare circa 900 automobili per mille abitanti, un record rispetto alla media italiana di 606 che già sopravanza di gran lunga la media europea di 473. E sette mesi di tempo per approntare un piano straordinario di mezzi pubblici per far filare tutto liscio, tamponare le crisi d'ansia di chi si muove dagli angoli più lontani della capitale o di chi vi arriva da pendolare, e dimostrare che una mobilità ecosostenibile è possibile. L'annuncio è stato fatto dal sindaco al seminario «Smart mobility per città più vivibili», in Campidoglio, nell'ambito della settimana europea della mobilità sostenibile. C'erano anche l'ambasciatore olandese Michiel den Hond e il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. L'ambasciatore ha regalato a sindaco e ministro due bellissime biciclette di design olandese con 7 cambi. Il sindaco ciclista ha accolto, con l'iniziativa del 16 e 17 maggio, l'invito della rete per «la mobilità nuova», che in Italia raccoglie molte associazioni ambientaliste collegate con istanze europee. Marino è convinto che il respiro internazionale dell'iniziativa porterà a Roma tanti pedoni e tanti ciclisti, in sostegno di una scelta che coinvolge anche le altre capitali europee: «Roma de-

ve uscire dal clima emergenziale e la questione della green economy per me è centrale».

## LA RINFRESCATA

Al seminario «per città più vivibili» erano presenti anche gli assessori alla mobilità, Guido Improta, e all'Ambiente Estella Marino. L'assessore Improta ha reso omaggio a due lontani predecessori in Campidoglio, il sindaco Rutelli e il vicesindaco e assessore ai trasporti Walter Tocci, perché a loro si deve l'unico piano generale dei trasporti di Roma, 14 anni fa. Un piano che bisognerebbe fare ogni 4 anni: «In una realtà storicamente complessa e sregolata come quella romana - ha detto Improta - non si può che rispondere ridefinendo strategie, priorità e strumenti in modo integrato e coerente. La responsabilità della sostenibilità ambientale, però,



Il sindaco Ignazio Marino cavalca la bicicletta ai tempi di «Roma in Bici», nell'aprile scorso FOTO LAPRESSE

non è solo degli amministratori, che devono realizzare efficaci piani urbani di mobilità, ma anche dei cittadini che devono acquisire piena consapevolezza dell'impatto che le loro scelte individuali determinano sull'ecosistema». A carico dell'amministrazione è «la affidabilità di sistema: Tpl, car-sharing, bike-sharing, parcheggi di scambio, piste ciclabili, city logistic e tecnologie per la mobilità». A proposito di tecnologie per la

mobilità, Improta ha rinnovato con una lettera l'appello al presidente del Consiglio, Enrico Letta, affinché il consiglio dei ministri approvi «il piano nazionale Its sui trasporti intelligenti». Da sottosegretario l'attuale assessore ha lavorato al piano, che recepisce la direttiva europea. Enrico Letta, sostiene l'assessore, è «molto sensibile sui temi che possono sviluppare, anche attraverso finanziamenti europei già disponibili, nuova oc-

cupazione soprattutto tra i giovani».

Estella Marino ha ripreso il tema della pedonalizzazione dei Fori: «Partiamo dai Fori per mettere in atto un nuovo modello di mobilità e dei trasporti, con politiche integrate di sostenibilità, con diverse tipologie d'intervento che favoriscano una mobilità alternativa, volta a diminuire la necessità di spostarsi a Roma con veicoli privati, principali responsabili dell'impatto negativo sull'ambiente». Di qui la scelta «di passare le deleghe e riguardanti la ciclabilità e la mobilità sostenibile all'assessorato alla Mobilità, come elemento da considerare nella più ampia e complessiva organizzazione del trasporto della nostra città».

L'opposizione ha scelto la chiave dell'ironia scettica per rispondere alla passione ciclistica del sindaco, per Roberto Cantiani la prossima volta il sindaco «rilancerà i pattini». Per Lavinia Mennuni e Federico Guidi «Marino pensa di essere il sindaco di Pechino». Ma sulla memoria di Giunta sul piano generale del traffico, la reazione di Vincenzo Piso, citata ieri da Improta, è stata: «Permette di intravedere una serie di questioni sulle quali il Pdl ha intenzione di aprire un serio confronto di merito».

## IL CASO

### Casal di Principe, rifiuti tossici nel luogo indicato da un pentito

«Ho guidato io la ruspa che ha scavato per seppellire i rifiuti. Sotto quel terreno ci sono il contenuto di venti camion». Sono queste le dichiarazioni di un nuovo collaboratore del clan dei Casalesi che ha raccontato ai pubblici ministeri della Dda di Napoli i retroscena di un traffico di rifiuti che ieri mattina ha spinto i magistrati a verificare le sue dichiarazioni scavando a Casal di Principe. Tra l'altro, secondo quanto si è appreso, i terreni sono gli stessi che erano stati indicati da

Carmine Schiavone. Effettivamente, secondo quanto comunicato dalla Procura di Napoli «residui di materiale metallico e di materiale fangoso di natura da determinare» sono stati trovati. I carabinieri insieme a vigili del fuoco, Arpac e Asl hanno scavato fino alla falda acquifera, per circa dieci metri, alla ricerca dei rifiuti speciali «verosimilmente interrati dalla criminalità organizzata oltre vent'anni fa». «Sui residui di materiale metallico e di materiale fangoso di natura da

determinare (che non risulta radioattivo) saranno eseguiti specifici accertamenti da parte dell'Arpac» dice la nota, firmata dall'aggiunto Francesco Greco. Il ministro all'Ambiente Andrea Orlando, che ringrazia magistrati e carabinieri del Noe ha dato mandato «per dare continuità a ed integrare il lavoro dei magistrati» all'Ispra «di portare a compimento l'attività di ricerca e di mappatura dei siti da bonificare».

# Carceri, si torna sopra la soglia dei 65mila detenuti

- Sovraffollamento, livelli da pre indulto
- Il Dap: già finito il calo effetto dell'ultimo decreto

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Il numero dei detenuti nelle carceri italiane torna a salire. E supera le 65 mila unità: soglia limite in tutti i sensi, per i problemi di sovraffollamento che si ripropongono (i posti sono 47 mila) che riportano l'Italia a una situazione pre indulto. Già svaniti gli effetti del decreto varato a giugno dal governo Letta. Decreto per cui il ministro Anna Maria Cancellieri del resto aveva respinto la definizione di «svuota carceri»: «Ci limiteremo a limitare gli ingressi di perso-

ne non pericolose socialmente - aveva detto - per risolvere il dramma del sovraffollamento servono interventi epocali». Come l'amnistia.

È lo stesso Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino, a lanciare l'allarme su questa svolta, illustrata ieri in Commissione Giustizia al Senato: si registrano condizioni «al di là del tollerabile», alcune situazioni poi sono addirittura «sicuramente lesive del senso di umanità». Certo, non si tratta di un giudizio «sull'intero sistema» quanto su «punti critici particolari», vedi Regina



Uno scorcio di un carcere FOTO INFOFOTO

Coeli (mentre per paradosso a Rieti, osserva, un carcere rimaneva semivuoto: ora è stato riaperto). Ma i numeri complessivi ci pongono «tra i peggiori Paesi d'Europa» per livelli di sovraffollamento, con 150 carcerati per 100 posti disponibili. Siamo invece sotto la media europea per numero di reclusi: 110 su 10 mila abitanti, contro appunto i 135-140.

Spiega dunque Tamburino che «con l'ultimo decreto legge approvato nelle prime settimane avevamo osservato effetti notevoli, con qualche centinaio in meno di detenuti a settimana. Ma da un mese a questa parte assistiamo a una risalita, seppur lenta: eravamo scesi sotto i 65 mila detenuti, oggi questa 'soglia psicologica' è stata di nuovo superata». Nel lontano 2006, appena prima del varo dell'indulto, nelle carceri si contavano oltre 61 mila presenze, con il provvedimento di clemenza a fine anno si scese a 39 mila. Ma quattro anni dopo, i detenuti erano balzati già a 69 mila. «Nessun sistema avrebbe retto, senza affrontare adeguatamente il ritmo crescente del numero dei reclusi - ragiona oggi il Capo del Dap -: si sarebbe dovuto intervenire tempestivamente, anche prima dell'indulto, prevedendo che la situazione non poteva ritenersi stabile». Dal 2010 comunque si è registrato un «calo lento ma costante» dei detenuti, grazie a diverse misure legislative

adottate, vedi ad esempio l'ampliamento del ricorso ai domiciliari. Una norma «che ha permesso a 9 mila carcerati di scontare fuori l'ultima parte della pena. Ha avuto buon esito e non ha creato allarme sociale: la misura è stata revocata solo nel 7% dei casi e mai per episodi gravi».

## IL MONITO DELLA UE

L'altalena del numero di vite dietro le sbarre non può peraltro essere confinata al dibattito tra addetti ai lavori: la Corte Europea dei diritti dell'Uomo da Strasburgo ha ricordato che quando i detenuti hanno a disposizione meno di tre metri quadrati a testa più che di detenzione si arriva a parlare di tortura. E ha intimato alle istituzioni di affrontare il nodo sovraffollamento entro maggio 2014. Le condizioni di detenzione vanificano poi ogni tentativo di riabilitazione e reinserimento sociale. Lo sottolinea Eugenio Sarno, segretario Uil penitenziari, ieri alla Dozza di Bologna - 912 detenuti, il doppio della capienza da 458 posti: «Non è diversa da altre carceri che abbiamo visto. Su 100 persone che escono da una struttura come questa, 80 saranno recidivi. Da un carcere come Sant'Angelo dei Lombardi ad Avellino, invece, forse il migliore d'Italia per struttura e percorso trattamentale, la recidiva riguarda 18 persone su 100: questo dato viene nascosto».

### IN.VA S.p.A.

Loc. L'île-Blonde, n. 5, 11020 Brissogne  
Tel. +39165.367711 - fax 0165262336

#### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa fornitura, installazione e messa in opera di un'infrastruttura tecnologica sul territorio per la realizzazione, nell'ambito del programma del Fondo Aree Sottoutilizzate FAS 2007-2013, dell'intervento "Infomobilità nel nord-ovest" CUP B70A11000020003 CIG 51848956B4 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 73 in data 24/06/2013 è stata aggiudicata il 28/08/2013 alla Kria Srl, Via Lavoratori Autobianchi, 1 Desio (MB) 20832 per il prezzo di € 184.000,00 + IVA.

Il Direttore Generale  
Dott. Enrico ZANELLA

### COMUNE DI OLIVETO CITRA

Via Vittorio Emanuele II, n. 46, Oliveto Citra - 84020  
Tel. + 390828799219 - Fax: + 390828799219

#### AVVISO DI GARA - CIG 5313317FE1

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Approvvigionamento, potenziamento e ristrutturazione dell'elettrodotto rurale "Linea Contursi MT 20 KV" - Opere: scavi, tubazioni, ripristino, impianto telecontrollo. Termine esecuzione lavori: gg 360; Importo complessivo: € 1.261.207,01, di cui € 32.717,67 oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 28.10.2013 ore 12.00. Apertura: 11.11.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.oliveto-citra.sa.it](http://www.comune.oliveto-citra.sa.it);

Il Responsabile della stazione appaltante:  
Geom. Ulderico Iannece

### COMUNE DI VADO LIGURE

Piazza San Giovanni Battista n. 5  
17047 VADO LIGURE (SV)

#### estratto avviso di gara - CIG.5321571B4D

E' indetta gara per l'affidamento a corpo tramite procedura aperta ai sensi degli artt. 55 e 53, c. 2, lettera a) del D.Lgs. n. 163/2006 per l'esecuzione dei lavori dell'intervento di "Riqualificazione fascia litoranea al confine con il Comune di Savona - P.O.R. FESR Liguria (2007-2013) - Asse 3 - Sviluppo Urbano". Importo complessivo € 1.431.342,93 di cui € 32.297,95 di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Termine di esecuzione: giorni 365 naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna. Aggiudicazione ai sensi dell'art. 82, comma 2 lett. b), primo periodo del D.Lgs. n. 163/06. Termine ricezione delle offerte: ore 12 del giorno 14.10.13. Termine perentorio. Documentazione disponibile su: [www.comune.vado-ligure.sv.it](http://www.comune.vado-ligure.sv.it)

IL Responsabile del Settore LL.PP. Arch. Felice Rocca



VINCENZO RICCIARELLI  
Civitanova Marche (Mc)

Un altro delitto annunciato, un altro femminicidio evitabile. Ha ucciso l'ex moglie in strada colpendola con numerose coltellate. È successo l'altra notte poco dopo le 3 in Via Mameli a Civitanova Marche (Macerata) dove i carabinieri, allertati da alcuni cittadini svegliati dalle urla della donna, hanno fermato in flagranza l'omicida, con ancora l'arma del delitto in mano: si tratta di Graziano Palestini, 76 anni del posto, arrestato con l'accusa di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione dopo l'interrogatorio del pm nella Caserma dei carabinieri di Civitanova Marche.

La donna, Maria Pia Bigoni, la 66 anni, è stata raggiunta da diverse coltellate. Inutile il trasporto in ospedale, dove è morta poco dopo l'arrivo. I due vivevano separati. Il movente dell'omicidio è ancora da chiarire ma tra i due, spiegano gli inquirenti, in passato c'erano stati numerosi dissapori. Palestini era già destinatario di un provvedimento di divieto di avvicinarsi alla ex, che aveva ripetutamente minacciato anche in passato. Maria Pia era uscita prima dell'alba per partecipare alla prima asta del pesce al mercato ittico, l'attività della famiglia, che possiede anche un peschereccio. In bicicletta ha percorso non più di 30 metri quando si è trovata davanti l'ex marito, armato di un grosso coltello da cucina.

**COLPI E SANGUE**

Sembra che l'uomo abbia stordito l'ex compagna con un paio di pugni e poi le si sia avventato contro colpendola come una furia con numerose coltellate al volto, alla gola e al corpo. Poi, come inebetito, è rimasto sul luogo del delitto, appoggiato alla ringhiera di un cancello, con l'arma insanguinata in mano. Alcuni vicini hanno sentito le grida della donna e hanno chiamato il 112. Una pattuglia dei carabinieri è arrivata sul posto in pochi minuti: Palestini era ancora lì, con il coltello in mano, la ex moglie esanime a terra. L'omicida è stato fermato e attualmente è interrogato nella caserma locale dei carabinieri.

Nell'abitazione di Maria Pia Bigoni si trovavano alcuni parenti che, sentite le grida, si sono precipitati fuori, ma non hanno fatto in tempo a sottrarre l'anziana ai colpi dell'uxoricida. Inutili i soccorsi di un'ambulanza: Maria Pia è morta pochi minuti dopo essere stata trasportata nell'ospedale cittadino. Fra i primi ad accorrere in via Mameli, Catia, una dei tre figli della coppia. «Questo non è un caso di femminicidio, è un caso di disperazione, mio padre era disperato». Così la figlia dell'omicida, una dei tre di Palestini



Civitanova Marche, il luogo dove è stata accoltellata Maria Pia Bigoni

# Coltellate all'ex moglie Ma la figlia lo difende

● **Femminicidio a Civitanova: pensionato uccide la consorte** ● **Litigi per soldi, all'uomo era stato vietato di avvicinarsi, ma aveva infranto il divieto tre volte**

e di Maria Pia Vigoni. «Mio padre - ha detto Catia, accorsa sul luogo del delitto - era vessato. Mia madre se ne era andata di casa, lo pressava, lui era disperato». I due, ha poi aggiunto, erano in lite da tempo per questioni economiche legate alla causa di separazione. Secondo le prime testimonianze raccolte, la coppia, che ha figli grandi, si era separata tra molti dissapori e Palestini sembrava nutrire un forte rancore nei confronti della ex compagna.

Da indiscrezioni, si è appreso che c'erano sette fascicoli aperti dalla Procura di Macerata sulla guerra legale e dei nervi tra i due anziani coniugi. Oltre alle minacce di morte, l'omicida avrebbe mes-

so in atto un tentativo di strangolamento lo scorso 8 gennaio proprio al mercato ittico, dove l'ex moglie lavorava e dove era diretta anche ieri mattina. Ma a quanto risulta, anche l'uomo aveva a sua volta denunciato l'ex consorte per maltrattamenti e percosse, come ha spiegato il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio. Secondo il magistrato le aggressioni sono cominciate nel dicembre 2012, subito dopo la sentenza di separazione.

Tanto che il marito era stato raggiunto da un provvedimento del magistrato che gli vietava di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla moglie. Divieto infranto tre volte nei soli mesi di luglio e agosto. Il motivo di tante tensioni e liti era legato

presumibilmente a motivi economici e patrimoniali, con l'attività ittica e il peschereccio di famiglia con cui ha lavorato anche Palestini prima di ritirarsi in pensione. L'omicida avrebbe rivendicato una somma di 220mila euro nei confronti dell'ex moglie, urlando ad alta voce la propria minaccia («altrimenti ti ammazzo»). Secondo un'amica della vittima, collega nel mercato ittico, era la signora Bigoni a subire da tempo le violenze e le intimidazioni dell'ex marito. E tutti al porto di Civitanova questa mattina parlano di tragedia annunciata e riferiscono che l'anziano pescatore da tempo minacciava la moglie e andava dicendo: «Tanto prima o poi l'ammazzo».

# Udine, il giallo della ragazza del parco: uccisa mentre faceva jogging

PINO STOPPON  
UDINE

Silvia Gobbato, 28 anni, praticante avvocato in un noto studio di Udine, originaria di San Vito al Tagliamento (Pordenone) e residente a San Michele (Venezia), è stata uccisa ieri mentre faceva jogging.

La ragazza è stata colpita da una decina di coltellate in tutto il corpo, all'addome, alla schiena, al collo. È stata ritrovata in una pozza di sangue lungo l'ippovia del Cormor, una strada sterrata che costeggia il corso del fiume, molto frequentata dagli appassionati di corsa. A scoprire il corpo e a lanciare l'allarme è stato un passante che lungo quella strada era andato a fare una passeggiata.

Secondo quanto ricostruito finora dagli investigatori, sembra che la giovane fosse andata a correre come spesso faceva con un amico, il figlio dell'avvocato Gianni Ortis, ex candidato sindaco di Udine, nel cui studio legale aveva ultimato da poco la pratica forense. Era con lui che aveva iniziato a correre. Entrambi facevano parte del gruppo marciatori udinesi.

Dalla ricostruzione sembra che l'amico l'abbia lasciata indietro avendo un passo di corsa più lungo. Era arrivato fin sulla strada provinciale, all'imbocco del percorso, distante oltre 400 metri dal luogo dove la ragazza è stata ritrovata. E proprio in quel punto si era fermato ad aspettarla. Non era la prima volta che i due partivano insieme ma poi differenziavano i percorsi. Quando non l'ha vista arrivare il ragazzo è tornato indietro a cercarla con un altro corridore incontrato lungo il percorso.

L'uomo ha notato il cellulare della giovane a terra, in mezzo al sentiero, vicino a delle macchie di sangue. Il suo sguardo è stato poi attirato dal cadavere della ragazza, trascinata per sette-otto metri, ai margini dello sterrato, in una zona di campo circondata da alcuni alberi. L'uomo e l'amico della vittima hanno lanciato l'allarme intorno alle 14.00.

Entrambi sono stati a lungo sentiti dai carabinieri del nucleo investigativo di Udine, che si stanno occupando delle indagini insieme ai colleghi della stazione di Feletto Umberto, coordinati dal pm Marco Panzeri. I militari hanno a lungo cercato sul posto l'arma del delitto che però non è stata ancora ritrovata.

La notizia ha lasciato tutti sgomenti. A Udine, dove il sindaco Furio Honsell, ha espresso a nome della città «vicinanza alla famiglia della vittima; il fatto che questa violenza colpisca nuovamente una donna è motivo di ulteriore profondissimo dolore e preoccupazione. Siamo di fronte a una società che uccide se stessa».

E a San Michele al Tagliamento dove la ragazza viveva con i familiari e dove era anche stata candidata consigliere comunale nel 2011. Praticante avvocato, Gobbato aveva superato brillantemente gli scritti, seconda tra i candidati della corte d'Appello di Trieste. Il 7 ottobre avrebbe dovuto sostenere l'orale. «Sono sgomento - ha detto l'avvocato Ortis - Era una ragazza bravissima e dolcissima».

# Se il carabiniere fugge con la borsa della vittima

Come gli sciacalli. Morti e feriti a terra, e un carabiniere intervenuto sul luogo dell'investimento di Eleonora Cantamessa, la ginecologa 44enne travolta e uccisa da un'auto mentre soccorreva un ragazzo ferito, ruba la borsetta dalla macchina di un'ultra donna coinvolta nello scontro e ne usa il bancomat per giocare alle macchinette mangiasoldi, alle slot machine.

Era la sera dell'otto settembre, passate le 23 Eleonora Cantamessa era già morta. La ginecologa si era fermata sulla strada provinciale nei pressi di Chiuduno, Bergamo, per soccorrere un ragazzo indiano rimasto a terra dopo una rissa. Qualche istante dopo un'auto - si sarebbe scoperto con a bordo il fratello del ragazzo ferito - la travolge uccidendola. La dottoressa ieri è stata ricordata dal Consiglio lombardo con una targa «per il gesto eroico compiuto con il sacrificio della propria vita», consegnata dal presidente Raffaele Cattaneo ai genitori e al fratello della donna.

Ma sempre ieri si è saputo che la persona che stava utilizzando indebitamente il bancomat di Joana Maria Busucic, ferita nell'investimento di Eleonora e ricoverata in ospedale, era un carabiniere di Seriate. Busucic aveva denunciato i prelievi

**IL CASO**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Nella tragedia di Chiuduno dov'è morta Eleonora Cantamessa, l'agente intervenuto ha prelevato il bancomat dall'auto di un'altra donna ferita**

sospetti ai carabinieri di Bergamo e Grumello, che sono arrivati al loro collega seguendo i movimenti del conto corrente.

**TRECENTO EURO**

Nel portafogli della donna, il militare aveva trovato il codice pin del bancomat. Così nei due giorni seguenti alla tragedia, il 34enne ha utilizzato la carta elettronica per prendere cento e duecento euro da cambiare in monete da giocare in una sala slot di Dalmine. Non aveva

però fatto i conti con le telecamere della stessa sala giochi, che hanno permesso ai colleghi di riconoscerlo e denunciarlo per furto e indebito utilizzo di carte di credito. Rischia anche la sospensione dal servizio.

«Un atto esecrabile, una pugnala amara alla nostra famiglia», l'ha definita il fratello di Eleonora, Luigi Cantamessa, ieri alla commemorazione della sorella nella sala del Consiglio regionale. «Questo episodio ferisce la nostra famiglia come un pugno amaro. È un episodio di sciaccallaggio che rovina l'immagine della Benemerita: mi auspico che l'Arma si difenda». Poi ha ricordato: «Quella notte noi eravamo su quel luogo di guerra, perché tale era, e ci riesce ancora più incomprensibile come, in un momento così drammatico e in un luogo così disordinato dalla violenza, uno possa compiere una bassezza di questo genere».

Tutto per pochi soldi da spendere nelle slot machine, le macchinette mangiamonete, che tra luci scintillanti e promesse di vincite stanno diventando per molti un serio problema. Secondo gli ultimi dati disponibili sono almeno tre milioni gli italiani a rischio ludopatia, altrimenti detta gioco d'azzardo patologico.

**L'INDAGINE**

**In Italia 100mila i bambini maltrattati**

Sono quasi 100mila i bambini in Italia vittime di maltrattamenti e abusi. La stima è la prima sul fenomeno eseguita sulla base di dati omogenei raccolti da Terre des Hommes e Cismai nell'ambito di un'indagine presentata a Roma. «Questa ricerca, che per bacino di utenza raggiunto e ampiezza della materia trattata ci offre dati omogenei, comparabili e distribuiti su scala nazionale, è un contributo da cui far scaturire nuove politiche», dichiara Dario Merlino, presidente del Cismai. «I

dati raccolti ci indicano finalmente quanti sono i bambini che vengono presi in carico dai servizi per maltrattamento, anche se sappiamo che i casi non emersi sono almeno 20 volte di più. Il maltrattamento è ancora un fenomeno sommerso». La trascuratezza materiale e/o affettiva è la tipologia preponderante di maltrattamento (52,7%), seguita da violenza assistita (16,6%), maltrattamento psicologico (12,8), abuso sessuale (6,7%) e maltrattamento fisico (4,8%).



## COMUNITÀ

## La polemica

## L'inaccettabile linciaggio di Giuliano Amato



SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto nel corso della stagione di Craxi, il «dottor sottile» ha molto contribuito alla progettazione di una radicale svolta istituzionale che mutò (trasfigurò?) la cultura politica dei socialisti. Si deve alla sua elaborazione dottrinale l'introduzione nel dibattito culturale italiano della carta del presidenzialismo, inteso come il connotato cruciale di una «grande riforma» destinata a spezzare il vecchio parlamentarismo consociativo e non più soltanto come l'arma distruttiva a disposizione del «polo escluso» di matrice neofascista.

Anche in taluni dei passaggi più problematici che affiorarono negli anni conclusivi del settennato di Cossiga, quelli più contrassegnati da una «follia» del presidente-picconatore, si possono pescare atteggiamenti controversi e pure giudizi di merito su questioni e percorsi istituzionali non condivisibili. Quando nel 1993, da presidente del Consiglio di una Repubblica al crepuscolo, in cerca di una qualche sintonia con il nuovismo trionfante del movimento referendario di Segni, parlò di una sostanziale continuità tra lo Stato-partito fascista e il successivo regime dei partiti scatenò le ire di Norberto Bobbio ma anche le riserve di Giorgio Napolitano. E però tutta la storia di Amato, da quella giovanile che lo vide redattore della rivista dei giuristi di sinistra *Democrazia e Diritto*, a quella dei primi anni Settanta, che lo impegnò in un dibattito serrato con personalità del comunismo critico come Rossana Rossanda, dall'esperienza di governo con l'Ulivo o con l'Unione alla presidenza della Fondazione Italianeuropei è ben dentro il filone plurale della sinistra italiana.

Con uno dei protagonisti del lungo «duello a sinistra» (come lo ha definito egli stesso in un saggio scritto con lo storico Luciano Cafagna) è molto semplice recuperare negli archivi vari aspetti controversi, accentuando quelli che più riscaldano le ragioni del dissenso. Ma il valore di Amato come giurista (il suo «Manuale di Diritto pubblico», scritto trent'anni fa in collaborazione con Augusto Barbera, rimane tra i più innovativi nell'approccio e

tra i più letti nelle università) e anche come uomo pubblico che sa pensare la politica e non soltanto gestirla nelle stanze del potere, rimane fuori discussione.

Il linciaggio cui viene ora sottoposto dalle rumorose campagne di stampa (avviate da *il Giornale* e riprese come da copione da *il Fatto Quotidiano*), che approfittano di facili motivi di impopolarità (il cumulo delle pensioni e retribuzioni, questione che merita senza alcun dubbio una tempestiva risoluzione legislativa) per lanciare affondi scomposti e grotteschi contro la persona di Giuliano Amato, è il brutto segno dei tempi. Una prerogativa esclusiva del Capo dello Stato, ovvero una scelta propriamente presidenziale di valenza decisoria, come è la nomina di un giudice costituzionale, anche quando non persuade non può certo essere oggetto di una baruffa. Ogni legittimo atto presidenziale si rispetta e, pur nel lecito dissenso, lo si accoglie come l'espressione di un delicato potere moderatore e garantistico che assicura l'equilibrio costituzionale e la funzionalità degli organi costituzionali.

Il problema è però che gli affondi denigratori contro Amato nascondono il vero bersaglio grosso, che è ancora una volta

Giorgio Napolitano. La competenza analitica (con gli studi su forme di governo, forme di Stato, sistema politico), la conoscenza del funzionamento dell'amministrazione pubblica e delle regole del mercato (saggi sul governo dell'economia e sull'Antitrust), la curiosità per le nuove tematiche giuridiche (libertà personali postmoderne, ruolo dell'Authority), la statuta europea di Amato (è stato vice presidente della Convenzione) giustificano la validità della scelta compiuta dal presidente della Repubblica. Il clima di aggressione, ai danni di un conoscitore delle complesse procedure dello Stato-macchina, rientra in una pericolosa campagna di delegittimazione degli organi e degli equilibri costituzionali orchestrata da sedicenti difensori intransigenti della Carta del '48.

Mala tempora, soprattutto per la Costituzione ferita da improbabili alfiere giustizial-populisti che non intendono concedere cittadinanza a chi la pensa diversamente e (in perfetta continuità con i maldestri riformatori berlusconiani del 2006) pretendono di rendere di natura politica il potere solo presidenziale di nomina dei giudici costituzionali.

## Maramotti



## Il commento

## Soldi ai partiti: senza «tetto» legge pericolosa



SEGUE DALLA PRIMA

Colpisce questo dibattito inconsapevole dei danni che una legge sbagliata sul finanziamento alla politica può arrecare al Paese. I grandi giornali non fanno altro che indicare l'«Europa» come imperativo categorico ad ogni sussulto o incertezza, ma mai nulla dicono sul fatto che il finanziamento pubblico rimane l'asse fondamentale di ogni democrazia europea.

Così facendo si oscura un processo parlamentare che, nella disattenzione generale odierna (o nella distorsione degli argomenti fino a qualche settimana fa) non pare ancora avere assicurato almeno due pre-

giudiziali, non negoziabili criteri di riforma. Il primo ed essenziale è indicare tetti il più possibile bassi per ogni donazione, tanto più nel caso già di per sé molto negativo, che le donazioni private rimangono l'unico strumento di sostegno all'attività politica. Il secondo è un divieto assoluto di donazioni indirette, ovvero il divieto di aggirare i tetti (se, speriamo, ci saranno) finanziando non i partiti direttamente ma delle campagne «volontarie» in loro favore, oppure in favore di qualche leader. Ma nulla si ode a questo riguardo.

È inquietante. Pare di tornare a vent'anni orsono, quando la crisi del sistema politico fu utilizzata per alimentare un dibattito che guardava ai sistemi politico-elettorali di tipo maggioritario-anglosassone, celando, o quasi, che i migliori risultati in termini di stabilità e di alternanza sono stati ottenuti nel continente europeo con sistemi non necessariamente maggioritari. Ne vediamo oggi i risultati. Anche nel caso della riforma del finanziamento pubblico siamo a questo punto: ignorare l'Europa quando non fa comodo tenerne conto. Viene ignorato per esempio che, pubblico o privato che sia il finanziamento, la corruzione impera se i partiti diventano la propaggine di poteri economici onnipotenti, perché la corruzione in questo modo diviene persi-

no ovvia, implicita, legalizzata. La degenerazione invece si previene creando i presupposti per scacciare (una volta tanto) la moneta cattiva con quella buona. Si dica subito, senza indugi che nessuna donazione sopra i 2000 euro sarà accettata o legale. E si istituisca il co-finanziamento (40 centesimi per ogni euro raccolto in piccole donazioni, incluse le quote delle tessere) per ogni cifra raccolta dai militanti. In modo che le risorse siano per forza dichiarate apertamente. In modo che venga rivalutato il radicamento dei militanti che agiscono per passione, e venga dato loro in mano uno strumento potente, opposto alle carriere politiche fabbricate negli studi televisivi o dai grandi poteri finanziari.

Insomma, si dichiara che se il sistema passato va cambiato per i suoi eccessi, tuttavia è possibile, anzi indispensabile, usare le risorse pubbliche per costruire la democrazia nella trasparenza. Ne uscirebbero partiti molto più radicati nella loro base sociale, e intenti a rappresentarla e a frequentarla. Si scoprirà che la democrazia se ne giova grandemente, e che in pochi anni la popolarità dei partiti (partiti veri, autonomi, presenti nella società, non creature mediatiche) tornerà a crescere. Ma forse è proprio questo che qualcuno vuole evitare.

## L'intervento

## Le vertenze nelle coop e la crisi della Campania



**Andrea Cozzolino**  
Vice capodelegazione  
Pd all'Europarlamento

**LA CRISI ECONOMICA PIÙ DURA DEGLI ULTIMI SETTANT'ANNI ANCORA NON È ALLE NOSTRE SPALLE NONOSTANTE DA PIÙ PARTE CI SI SFORZI DI INTRAVVEDERE SEGNALI DI RIPRESA CHE AL MOMENTO PURTROPPO ANCORA NON SONO TANGIBILI NEMMENO NELLE FREDE STATISTICHE DEI DATI MACROECONOMICI.** Cinque anni di recessione per l'Italia si sono tradotti in un dato pesantissimo, in primo luogo dal punto di vista sociale. Cinque anni di recessione hanno cambiato, in peggio, la vita reale delle persone, delle famiglie, dei giovani.

E il prezzo della crisi, come sempre accade, si è riversato non in maniera equa sulle varie fasce sociali. A pagarne maggiormente le spese sono stati quelli che erano già poveri, e vivono nelle aree già in ritardo di crescita e di sviluppo del nostro Paese. Nel Mezzogiorno d'Italia, area paradigmatica di questa condizione, la crisi ha generato un vero e proprio deserto economico laddove un tempo esistevano insediamenti industriali e presidi occupazionali. È il caso di Irpinia o di Termini Imerese in Sicilia, ma è il caso purtroppo anche di molte realtà dove il rischio desertificazione è concreto ed imminente, come l'Ilva o come numerose altre realtà produttive spesso lontane dai riflettori della cronaca e della ribalta mediatica, soprattutto nazionale, ma non per questo meno preoccupanti e gravi.

Uno di questi è rappresentato dalle diverse vertenze

... **Lo scontro coinvolge i lavoratori dei 5 punti vendita Unicoop e quelli della Dico**

che coinvolgono un pezzo significativo della grande distribuzione commerciale in Campania legata al mondo cooperativo. Un settore importante per questa regione, non solo per il dato occupazionale, ma anche per le potenzialità di mercato ancora intatte nonostante la recessione economica. Eppure, da circa un anno, anche a causa - questo va detto - di scelte manageriali non del tutto appropriate, molti di questi punti vendita sono entrati in una fase di difficoltà. La vertenza, aperta lo scorso mese di aprile, che ha coinvolto i cinque punti vendita di Unicoop campani, ha messo in mobilità circa 250 lavoratori a cui si se ne aggiungono 350 dei punti vendita Dico, un'altra importante realtà della grande distribuzione del mondo cooperativo insieme ai circa 200 del settore logistico e dell'indotto. Il piano di risanamento, che la dirigenza (nel caso di Dico) aveva proposto, e su cui si è consumata la rottura, prevedeva pesanti sacrifici proprio per i lavoratori. Si andava dai licenziamenti al part time generalizzato a 600 euro al mese. Per rimediare la soluzione avanzata è stata quella di proporre un piano che scaricava sugli addetti e sugli operai il costo del risanamento. Per chi come il sottoscritto e come la gran parte dei lettori de *L'Unità* viene da una storia e crede in certi valori, primi fra tutti quelli del lavoro e della dignità della persona, fa due volte male dover constatare che, proprio da chi ha condiviso questa visione e questo modello di sviluppo, arrivino invece atteggiamenti e risposte alle crisi aziendali più simili a quelle dell'attuale gruppo dirigente Fiat che non alle pratiche del mondo della cooperazione.

La Campania è una regione cruciale per il nostro Paese. È quella in cui si concentrano le maggiori contraddizioni e il maggiore peso economico e sociale che questa recessione si sta trascinando dietro di sé. Per questo la grande distribuzione legata al mondo cooperativo non può abbandonarla, né può cedere alle logiche più sfrenate del libero mercato. Sarebbe davvero un bel segnale se proprio dal mondo cooperativo venisse quindi una svolta. Si deve dare un segno positivo di inversione di tendenza nell'affrontare la crisi: valorizzazione delle unità occupazionali invece di licenziamenti e part time, investimenti per il rilancio invece di cessioni di ramo azienda e di delocalizzazioni. Farlo è possibile, non solo nella grande distribuzione, ma in molti altri comparti produttivi. Non solo in Campania ovviamente. Dalla crisi si esce scommettendo sul lavoro e sul capitale umano, soprattutto al Sud, dove facendo leva su questi fattori si può costruire una crescita equa e duratura.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 settembre 2013  
è stata di 76.837 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**  
**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI)  
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





**CULTURA LOW COST**

# A teatro col baratto

## In Maremma case aperte agli artisti che vengono pagati con olio e vino

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**IMMAGINATE UOMINI E DONNE CHE ESCONO DALLE PROPRIE CASE PORTANDOSI DIETRO UNA SEDIA E UNA BOTTIGLIA DI VINO.** Immaginate giovani, anziani, bambini che dopo il tramonto lasciano le loro abitazioni per entrare nei cortili degli amici. Immaginate un paese intero che ascolta storie raccontate da artisti pagati con olio o formaggio e ospitati in bellissimi agriturismi della Maremma, dove dolci colline dai mille colori si susseguono a vista d'occhio. È un'antica tradizione che si rinnova quello che accade da sette anni a Manciano, in provincia di Grosseto, un festival che ha il sapore d'antico e che affascina ogni anno tanti attori, danzatori, registi, cantanti...

«Quando ero piccola ricordo che mio nonno, dopo la vendemmia, "andava a veglia" dagli amici, cioè usciva di casa con una sedia e una bottiglia di vino per andare ad ascoltare un cantore». Dalla riscoperta di quell'antica tradizione contadina nasce il «Festival a veglia» ideato e diretto dall'attrice, autrice regista Elena Guerrini, che lasciando riaffiorare i suoi ricordi di bambina ha riassaporato il senso della comunità, la necessità di stare insieme, un gesto - tra l'altro - molto teatrale. «Dunque - prosegue - eccoci qui da sette anni... Ciascuno si porta dietro una sedia e qualcosa da mangiare da poter offrire agli artisti ospiti ogni sera in una casa diversa. E i proprietari accolgono il pubblico tirando fuori dalla credenza una torta fatta in casa come si fa tra amici».

Tanti gli artisti che finora si sono lasciati

**«Festival a Veglia»** Ideato dall'attrice Elena Guerrini coinvolge un intero paese, Manciano. Tantissimi gli ospiti che si sono lasciati affascinare da questa antica e rinnovata tradizione: Alessandro Benvenuti, Marco Paolini, Moni Ovadia...

In alto il pubblico del «Festival a Veglia» a Manciano. Qui accanto l'attrice e direttrice artistica Elena Guerrini



### IL PROGRAMMA

#### Il tema di quest'anno: l'ambiente

Alla sua settima edizione «Festival a Veglia» quest'anno è dedicato all'ambiente. Nei giorni scorsi il paese di Manciano ha ospitato nelle case messe a disposizione dagli abitanti «Il respiro del fiume» della compagnia di Cremona Piccolo Parallelo; uno studio del nuovo spettacolo di Elena Guerrini, direttrice artistica della rassegna, «Dal fango»; la prima nazionale di «Cantata per la costa» di Vittorio Cielo. Venerdì toccherà alla

cantante fiorentina Ginevra Di Marco con «A veglia con Ginevra» a casa di Gianluca Detti, ai poderi di Montemerano. Sabato «Ecologicamente scorretta» di e con Adriana Zamboni e Luisella Tamietto: le due attrici metteranno in scena i tic e le manie della vocazione ecologica a tutti i costi. Domenica chiuderà il festival «Roclo», lo spettacolo di strada della Compagnia Claudio e Consuelo.

affascinare: da Marco Paolini a Simone Cristicchi, da Moni Ovadia ad Alessandro Benvenuti, da Iaia Forte a Anna Meacci e a Vladimir Luxuria, da Giuliano Scabia e Alvaro Piccardi, da Antonella Questa a Fiorenza Menni e Roberto Castello, e quest'anno Ginevra Di Marco. Questi attori, danzatori, cantanti sono tornati a casa con furgoncini carichi di cibo. Perché qui si paga solo in natura. «Marco Paolini, per esempio, ha guadagnato 300 litri di olio, che poi ha devoluto ai poveri di Padova; Moni Ovadia 100 litri di vino, che sono andati ai ragazzi di Don Gallo. E sono sempre di più gli artisti che mi chiedono di venire, noi gli ospitiamo nei nostri agriturismi».

Un esempio di teatro low cost, dunque, e di economia condivisa che coinvolge un intero paese. «Di questi tempi può essere una soluzione anticrisi - continua Elena - e un modo per rivitalizzare l'economia del territorio, perché chi non produce vino, ad esempio, va a comprarlo per poter poi "pagare" l'ingresso allo spettacolo. Nei giorni in cui si svolge il festival, inoltre, molti negozi adottano in baratto».

Certo, all'inizio non deve essere stato facile. Ma poi, anno dopo anno, agli amici si sono aggiunti i curiosi e poi gli spettatori appassionati. Alla casa di Alda e Mietta Cavoli si è aggiunta quella di Alessia e Marco Morini, e poi l'azienda agricola di Ferida Scivola e i Poderi di Montemerano. E oggi oltre agli spettacoli in programma ci sono anche passeggiate e tanti altri piccoli eventi. «Ogni anno mi piace scegliere un tema, l'edizione 2013 è dedicata all'ambiente», aggiunge l'attrice i cui *Orti insorti* (uno dei suoi tanti spettacoli, tra gli ultimi ricordiamo *Bella tutta!* e *Dal fango alla luce* che debutterà il prossimo 12 novembre ad Albinia, per l'anniversario dell'alluvione) è diventato un manifesto della necessità del rispetto dell'ambiente e del ritorno alla terra. Dunque si parlerà di consumo del paesaggio, di sviluppo sostenibile, di manutenzione del territorio, di rifiuti e riciclo, di cultura ecologica...

«Sono riuscita a far capire che il teatro parla di noi - dice con orgoglio - e così ho messo insieme qualche sponsor e ad ottenere un piccolo contributo dal Comune di Manciano. Sarebbe bello poter creare degli spettacoli ad hoc, con artisti che lavorano in residenza». Per ora preparate vino, olio, formaggi di ogni tipo, il prossimo week-end si va a veglia. E il paese si fa teatro.



# Puntiamo tutto sull'innovazione

## L'appello lanciato al Cnr per uscire dalla crisi

**Lo spread della cultura e della scienza: se n'è parlato durante la presentazione del libro di Pietro Greco e Bruno Arpaia**

EMANUELE PERUGINI  
ROMA

**C'È UNO SPREAD MOLTO IMPORTANTE DI CUI NON PARLA QUASI NESSUNO: È QUELLO DELLA CULTURA E DELLA SCIENZA.** Negli ultimi cinque anni lo

spread culturale dell'Italia con la Corea del Sud è salito a 430 punti: la percentuale dei giovani laureati nel paese che produce smartphone, elettrodomestici e automobili apprezzatissime in tutto il mondo è infatti del 64 per cento. In Italia è solo del 21 per cento.

Nello stesso tempo gli investimenti italiani in ricerca sono crollati del 14 per cento così come l'occupazione dei giovani nelle fabbriche della conoscenza - ovvero gli iscritti all'Università - sono scesi del 17 per cento. Le conseguenze di questi risultati sul Prodotto interno lordo, e sulla bilancia dei pagamenti sono disastrose: il deficit commerciale nel settore dell'alta tecnologia ha raggiunto punte dell'or-

dine del punto di Pil. Sono questi gli aspetti cruciali intorno ai quali è ruotata la discussione che si è svolta ieri mattina presso l'Aula Marconi della sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'occasione giusta per sollevare questo tipo di dibattito è stata la presentazione del libro scritto da Pietro Greco e da Bruno Arpaia per l'editore Guanda *La Cultura si Mangia*. Il titolo del libro è in sé una risposta alla famosa frase dell'ex Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti «con la cultura non si mangia» che ha segnato, nella sua absurdità, la linea politica ed economica tenuta dai governi italiani negli ultimi dieci anni, con qualche rara eccezione.

A discuterne insieme ad uno degli autori un parterre ricco di uomini di scienza, tra cui anche il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, e altri protagonisti del dibattito scientifico e culturale, come Carlo Bernardini e Rino Falcone, ma anche del mondo dell'impresa. Nel libro e durante il convegno sono stati snocciolati diversi dati ed esempi che smentiscono sistematicamente le affermazioni del ministro «innominabile» come è stato definito da Sergio Ferrari nel corso del suo intervento. Il problema però è che «quando quella frase venne pronunciata - ha spiegato Ferrari - nessuno, salvo pochi ricercatori, si scandalizzò ed ebbe una dura reazione polemica contro il ministro, perché il partito di chi ritiene che con la ricerca e con la cultura non si mangia è davvero molto grande in questo paese».

Eppure i dati illustrati dai due autori parlano chiaro: se l'economia italiana è in crisi la colpa è essenzialmente legata alla profonda crisi del nostro sistema produttivo, legata principalmente alla incapacità di investire in inno-

vazione e in ricerca innovativa. «Purtroppo il nostro sistema di imprese - ha spiegato il Presidente del Cnr - è sempre stato caratterizzato da una scarsa propensione a investire in ricerca e questo per una serie di ragioni storiche, tra cui anche la possibilità di svalutare la moneta. Inoltre quando erano fatti investimenti in questa direzione erano rivolti essenzialmente a ridurre i costi di produzione, e non a creare prodotti più appetibili sul mercato. Ora che non abbiamo più la possibilità di ricorrere alla svalutazione dobbiamo invece puntare tutto sull'innovazione e sulla capacità di innovare non solo i processi, ma anche e soprattutto i nostri prodotti. Ma non riusciamo a farlo - spiega in termini sconsolati Nicolais - perché il nostro paese manca soprattutto di una classe dirigente che sia in grado di avere una visione di lungo periodo e che sappia mettere al centro del dibattito politico, non i personalismi dei vari protagonisti, ma i temi che sono stati illustrati in questo libro».

Al termine della discussione è stato lanciato un appello che sarà presto pubblicato sul sito [www.roars.it](http://www.roars.it) che punta a costruire una piattaforma politica di discussione intorno a questi temi. «È arrivato il momento - spiega Rino Falcone - di mobilitarsi in maniera coerente e di rivendicare in maniera sistematica quali sono i veri obiettivi da perseguire».

\*\*\*  
**Gli investimenti italiani in ricerca sono crollati del 14% con conseguenze disastrose sul Pil**

### LE MOSTRE

#### Tra Bologna e Modena doppio omaggio a Lennon

L'altro Lennon, che avrebbe voluto essere scrittore e a cui piaceva realizzare disegni surreali e nonsense, ma che l'avventura con i Beatles proiettò nella storia della musica e del costume. «Literary Lennon. John Lennon scrittore» è la mostra, aperta fino al 20 ottobre al Museo della Musica di Bologna per il festival «Artelibro», che racconta del successo di Lennon da quando, nel 1964, con il primo libro «His in own write» che venne pubblicato in 17 lingue. E a Modena, presso il Palazzo Santa Margherita, inaugurata in occasione del Festivalfilosofia, un'altra mostra che ha sempre l'ex Beatle come protagonista. Si intitola «All you need is Love. John Lennon artista, attore, performer», promossa e organizzata - fino al 20 ottobre - dalla Galleria civica di Modena e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena con il sostegno di Hera Group in collaborazione con Beatlesiani d'Italia Associati. Spicca la cartella di 14 litografie «Bag One», pensata da Lennon come regalo di nozze per Yoko in occasione del loro matrimonio nel 1969. «Bag One» venne esposta per la prima volta il 15 gennaio 1970 a Londra e immediatamente sequestrata da Scotland Yard per l'alto tasso di erotismo.



La celebre performance di Yoko e John contro la guerra in Vietnam

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
[delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)



## La risata come «strumento politico»

**«Some prefer cake» a Bologna la rassegna internazionale di cinema lesbico invita alla resistenza**

**DOPO LA LESBICA KAPO DI «ROMA CITTÀ APERTA» EL'AUTOLESIONISTA DI «BUTTERFLY KISS» L'IMMAGINE SUL GRANDE SCHERMO DELLE DONNE** che amano le donne cambia non senza una buona dose di ironia. A Bologna da oggi al 22 «Some prefer cake», rassegna internazionale

di cinema lesbico diretta da Luki Massa, apre con il bel volto di una delle attrici de *La Vie d'Adèle* che fa da testimonial alla settima edizione.

Grande ciuffo di capelli biondi, lineamenti regolari, espressione fiera, la performer e attrice franco-inglese Aurélie Lemanceau (*Sabine* nel film vincitore a Cannes) sarà ospite sotto le due Torri insieme ad altre artiste tra cui la regista Cheryl Dunye alla quale viene dedicata una retrospettiva. Due i temi principali: la resistenza delle lesbiche vittime di crimini di odio che si avvale spesso di reti di solidarietà tra donne e la risata come

«strumento politico». Il secondo filone annovera l'esilarante commedia *Heterosexual Jill* (2013) di Michelle Ehlen che racconta l'inutile odissea della protagonista decisa a tutti i costi a diventare etero, impegnata in un gruppo di auto-aiuto di ex lesbiche, che un po' arrampicandosi sugli specchi confida alle altre come liberarsi dalla «dipendenza» sentimentale ed erotica nei confronti delle donne. Sembra quasi avercela fatta fino a quando non si espone alla prova del fuoco, cioè l'incontro con l'ultima fidanzata, ed è qui che la vicenda si complica in un groviglio di vorrei ma non posso e di potrei ma non voglio.

Chiaro il riferimento alle teorie riparatrici molto sponsorizzate qualche anno fa in America, e sbarcate anche da noi, che affermano la possibilità di curare gli omosessuali con il risultato di creare gruppi di «ex gay» continuamente esposti a innumerevoli tentazioni. Stesso registro per «Chi ha paura di Vagina Woolf?» di Anna Margaritha Albello: a fare da mattatrice è una regista paralizzata da un blocco creativo che si invaghisce di una ragazza facendone la sua musa convinta che sia arrivata l'occasione per scrivere il film della propria vita. Il problema però è che alla ragazza della regista non

importa proprio nulla, cosa che complica di molto l'impresa e mette a nudo strappando il sorriso i rapporti tra realtà e finzione, tra sogno d'amore e vita vissuta, nonché tra le attrici e il nugolo di amiche ed ex amanti che ruotano intorno alla regista. L'ironia dissacrante prende di mira anche alcuni spot anti-omofobia, così il progetto americano «It gets better», vale a dire «andrà meglio», messo in campo da giornalisti e vip all'indomani di una tragica ondata di suicidi di adolescenti gay in Usa, che vede alcuni adulti rivelare ai ragazzi via video come sono riusciti a sormontare discriminazioni e difficoltà, diventa con Laura Terruso «It gets bitter» e mostra gli effetti controproducenti che hanno su due ragazze simili «somministrazioni» di pensiero non sempre del tutto positivo. Non solo risate, con «Cartografia de la soledad» di Nocem Collado lo sguardo si posa sulla pesante realtà delle vedove in India considerate dalla cultura dominante pari a niente, costrette nella marginalità, spesso spinte alla prostituzione. Una condizione dalla quale si può uscire se si intercettano le reti di aiuto delle donne tese a realizzare case rifugio, interventi di assistenza sanitaria, percorsi di alfabetizzazione.

Anche «Soongava» di Subarna Thapa descrive il calvario delle vittime e la denuncia delle sopravvissute, mettendo in scena l'amore di due giovani donne in Nepal fortemente contrastato dal fratello di una delle due che prima viene costretto a sposarsi e poi ucciso, mentre per l'altra diventa missione della vita spezzare il silenzio culturale perché non accada più. Com'è tradizione del Festival un buon numero di corti verrà sottoposto al taglio del pubblico e della giuria formata, per i cortometraggi, da Claudia Mauti, Francesca Clementoni, Nadia Pizzuti autrice tra l'altro del bel documentario «Amica nostra Angela» sulla filosofa Angela Putino che verrà proiettato al festival, e per i lungometraggi da Marie Vermerein, Emanuela Giampaoli, Cristina Demaria. Non solo film (51 in programma), domenica una tavola rotonda su «Emergenza raptus e delitto passionale», riflessione a più voci sulla costruzione mediatica del femminicidio.

E infine, a conferma della doppia anima del festival (<http://www.someprefercakefestival.com/2013>) - invito alla resistenza da una parte e autoironia e umorismo dall'altra -, «Some Prefer Cake» lancia il concorso «happy end»: chi ama le storie tra donne con il lieto fine si faccia avanti con un corto.



# Il ritorno di Woody

## Cate Blanchett: «Allen? È lui il mio genio preferito»



Woody Allen con la bellissima e bravissima Cate Blanchett

**SIMONE PORROVECCHIO**  
BERLINO

**COME TANTE INDIMENTICABILI PROTAGONISTE DELLE SUE PELLICOLE, ANCHE IL PERSONAGGIO PRINCIPALE DEL NUOVO FILM DI WOODY ALLEN «BLUE JASMINE», ha qualcosa di familiare: balbetta un po', ma con una voce bellissima; osserva il mondo dalla luna, ma non è ingenua; sembra vivere sulle nuvole ma lotta disperatamente per non scivolare sul lato inclinato della vita.**

Jasmine, esponente dell'alta società newyorkese caduta in disgrazia, è emotivamente a pezzi dopo la lunga serie di tradimenti del marito (Alec Baldwin), un donnaiolo e uno squalo della finanza da bottega. Jasmine fugge a San Francisco per ricominciare, ma c'è un problema. Non realizza, perché non sa più guardare la realtà, i veri motivi che l'hanno catapultata fuori della sua vecchia vita. Continua ad essere ossessionata dal lusso, dall'appartenenza sociale (cosa che sulla West Coast, e a San Francisco soprattutto, contano pochissimo).

### DALLE STELLE ALLE STALLE

Quando alla fine del film tutte le illusioni volano via con il vento della vita, Jasmine/Blanchett resta in piedi come uno dei personaggi femminili più riusciti mai pensati (e amati da) Woody Allen. E come una delle donne più belle mai raccontate al cinema. Il nuovo film del maestro di New York è un classico. La Donna - Musa è la colonna portante nel cinema di Woody Allen. È stato così in *Io e Annie*, *Hanna e le sue Sorelle*, e anche nel recente *Vicky Cristina Barcelona*. Le protagoniste femminili sono il marchio di fabbrica dell'arte di Allen. La performance di Cate Blanchett in

*Blue Jasmine* è la somma di tutti i meriti, e meno dei difetti, che il regista ha maturato negli ultimi 25 anni.

Blanchett, 44 anni, ha alle spalle una carriera di tutto rispetto. 70 premi internazionali del cinema, un Oscar, ottimo teatro. Eppure, *Blue Jasmine* è la pellicola della consacrazione. Il film che parla attraverso i suoi occhi, che racconta con la sua voce la storia di una donna di oggi, senza stereotipi, senza finzioni. Un ritratto magistrale e autentico, uno di quelli che segnano una carriera, che la arricchiscono con la somma di talento e autenticità. Dopo *Match Point* le protagoniste di Woody si sono allontanate dai personaggi familiari del suo passato cinematografico per sperimentare, e affermare, il loro posto nel mondo. Un posto che non è più il party nell'attico ma tra le pieghe della vita di ogni giorno, e delle sue insensatezze, tra Londra, Roma, Barcellona, New York o Parigi.

Cate Blanchett confida: «Allen apprezza soprattutto una cosa: la versatilità delle sue eroine, la loro abilità nell'essere cerbiatte e leonesse. L'apertura alle diverse possibilità che le attrici offrono fuori e dentro il set, essere preda o cacciatrice, consente a Woody di esplorare profondamente la complessità dell'anima femminile». Cate, bella ed elegante, aggiunge: «Le donne di Allen sono attraenti, complesse, intelligenti, e non sono mai state ritratte su un gradino inferiore ai loro partner maschili». D'altraparte Allen lo ha spesso ribadito: «I miei protagonisti uomini assomigliano tutti a me. Così deboli, inefficaci, volatili».

Ma c'è stato un momento cruciale nell'educazione sentimentale di Woody Allen: Diane Keaton. Prima, nei film della gioventù, *Il Dittatore dello Stato libero di Bananas*, *Il dormiglione*, o *Provaci ancora Sam*, le donne erano sempre osservate e descritte da un punto di vista maschile. Dopo Diane Keaton il cambio di prospettiva.

Da allora le muse di Woody sono state Geraldine Page, Julia Roberts, Judy Davis, Mira Sorvino fino a Penelope Cruz. Tutte sedotte dalle alchimie di Woody e senza paura dei cachet assai ridotti. «Sono più gli attori maschi a scappare di fronte a un'offerta di ingaggio inferiore alla loro media», osserva Blanchett. «Per noi donne lavorare con Allen è una sfida da non perdere. Gli uomini invece scendono con fatica dal piedistallo di onorari hollywoodiani».

«In questo film - continua Cate - io interpreto una donna dell'Upper East Side a New York. La mia è una vita di lussi e manie, poi una caduta verticale, un ridimensionamento drammatico. Una donna abituata ai conti aperti intestati al marito in ogni angolo della città e una decina di carte di credito, che arriva a rovistare dai rovecchi e in cerca addirittura di un lavoro».

Il sogno americano alla rovescia. Ma non è un po' antiquata l'idea di una donna a pezzi per la perdita di marito e denaro? Le cose per Blanchett non stanno così. Dice: «Le circostanze della vita e la mancanza di confidenza in sé, possono produrre la rottura di un'anima. L'assenza di fiducia rende vulnerabili e dipendenti. Donne come Jasmine rinunciano all'autonomia e a molto altro pur di sentirsi al sicuro. E non lo sono». E conclude: «*Blue Jasmine* mi ha subito ricordato il Riccardo II di Shakespeare, quel senso di caduta da uno stato di grazia, la delusione, la linea di dolore tra il ruolo che hai deciso di avere nella vita, e quello che veramente vorresti essere». Poi, però, c'è chi si rialza.

## Di nuovo grande anche come attore

**Mentre «Blue Jasmine» sbanca le sale americane, il regista fa la parte del leone in «Gigolo per caso» diretto da John Turturro**

**MATTIA PASQUINI**  
TORONTO

CI SI ACCORGE DI ESSERE DEI FAN DI WOODY ALLEN QUANDO, NELL'AFFRONTARE LE SUE FATICHE PIÙ RECENTI, SI SENTE QUASI IL BISOGNO di scusarsi per quell'ultima prova data (d)all'Italia - il drammatico, sconclusionato e insensato *From Rome with Love* - cercando una ragione presentabile per escluderlo dalla filmografia del settantasettenne newyorkese. Ma non sarebbero tanti i suoi fan se non fosse lui stesso in grado di far dimenticare le proprie cadute. Tanto come attore, quanto da regista. *Blue Jasmine* - splendido e toccante dramma femminile, non privo di spunti divertenti e con delle protagoniste eccezionali, Cate Blanchett su tutti - è uscito nelle sale Usa da più di un mese segnando il suo personale record di distribuzione in patria (ben 1200 sale coperte dalle copie della Sony Pictures Classics) e incassando già 26 milioni di dollari sul mercato nazionale.

Al Festival di Toronto - sostanzialmente il più grande mercato cinematografico per i film che iniziano la famosa «marcia di avvicinamento» all'Oscar - abbiamo invece avuto l'occasione di ritrovare l'Allen interprete, coprotagonista di *Fading Gigolo* (in Italia, dal 21 novembre, *Gigolo per caso*) di John Turturro, con lui sullo schermo. Storia surreale - e di nuovo profondamente newyorkese - nella quale il nostro si improvvisa lenone nel promuovere i servizi a pagamento dell'amico. Un film su misura per Turturro che, da regista e sceneggiatore, sceglie per sé le scene più gratificanti - dal punto di vista maschile - e di ricercata sensualità. Troppo ricercata probabilmente, e non per colpa dell'affascinante cast femminile, che definire di



I due registi sul set

contorno sarebbe riduttivo: una Sharon Stone in forma invidiabile, Sofia Vergara volutamente (?) sopra le righe e Vanessa Paradis madre vedova iperortodossa pronta a sfidare le aspettative della comunità e contesa tra John e il poliziotto di quartiere Liv Schriber.

Figure di fantasia, come la Brooklyn che le ospita. Quasi una ricostruzione nostalgica di tradizioni giovanili e rudezze ormai soppiantate dalla cosiddetta «gentrificazione», ben lontana dalla Manhattan generalmente rappresentata da Allen, bianca e «upper». Un teatro nel quale «Don Bon-go» (questo il variopinto pseudonimo professiona-

le del personaggio di Woody Allen) si muove con la solita impacciata apparente insicurezza, regalando alcune perle. Senza offesa per Turturro, ma mettere Allen in una commedia newyorkese ambigua e delicata, con al centro «il mestiere più antico del mondo», equivale a cedergli il nome in cartellone.

Ma è una consapevolezza ostentata, nelle singole scene più che nello sviluppo. Dall'inizio alla fine sono infatti del minuto settantenne le battute «perfette» e i «passaggi» che tengono insieme le vicende sentimentali e familiari di tutti. Un aiuto ulteriore a un film che avrebbe potuto mostrare qualche difficoltà a procedere in maniera omogenea, appesantito anche da l'eccessivo indulgere in citazioni «esotiche» - latine, italiane e spagnole (da *Tu si' ha cosa grande ad Amore e dolore*, fino a scorci gastronomici e «bocconi del Re») - evidentemente considerate utili alla creazione dell'atmosfera, ancora oggi, per il pubblico statunitense.

Pregi e difetti di un approccio romantico, quello di Turturro, al quale vanno riconosciuti indubbi meriti, oltre che per il suo Virgil Howard seduttore anche per l'ensemble di personaggi raccolto e la fondamentale e certosina opera di casting e di scouting delle location. D'altronde l'esperienza raccolta nelle precedenti quattro prove da regista (dal *Mac* del 1992 fino al recente documentario sulla musica napoletana più popolare, *Passione*, vincitore del Premio Città di Roma Arcobaleno Latino al festival di Venezia del 2010) non poteva non tornare utile. Meglio, comunque, il suo compagno di avventura, vera benedizione per il film e dei fan che possono tornare a dichiararsi orgogliosamente «alleniani». In attesa (e nella speranza) che anche il suo prossimo progetto - ancora senza titolo, ma del quale sono attualmente in corso le riprese a Parigi con Emma Stone, Colin Firth e Marcia Gay Harden - continui a farci sorridere, anche se amaramente, con sarcasmo e intelligenza.





Cigalini fotografato da Roberto Cifarelli

PAOLO ODELLO

**ANDARE ALLA SCOPERTA DEL NUOVO JAZZ ITALIANO, INCONTRARE I PROTAGONISTI, GIOVANI MA GIÀ CON ALLE SPALLE CARRIERE CONSOLIDATE**, obbliga a guardare alla provincia con occhio diverso. È questo il nuovo terreno di coltura del jazz nostrano. Qui, cullati da un ritmo di vita ancora a misura d'uomo si può incontrare la musica frequentando la banda del paese, attraversare nuovi linguaggi e ritmi diversi in festival jazz piccoli ma vitali, immaginare e costruire una carriera da musicista. Anche Agazzano, Piacenza, ha il suo festival, il «Val Luretta Jazz Festival», Mattia Cigalini ne è il direttore artistico. Sassofonista, 24 anni, si esibisce in concerto da quando ne aveva 12, per la critica europea è «uno dei più grandi talenti della nuova generazione». Diploma al Conservatorio «Nicolini» di Piacenza, vincitore al premio Zorzella e al Massimo Urbani, registra il suo primo album da leader a 18 anni - al suo fianco Tullio De Piscopo, Fabrizio Bosso, Andrea Pozza e Riccardo Fioravanti - per la giapponese «Pony Canyon». Da allora si porta dietro l'etichetta di *enfant prodige*, ma non gli importa. Con l'ultimo lavoro, *Beyond*, riesce a scrollarsela dalle spalle, definitivamente, dimostrando tutta l'autorevolezza di una personalità matura, che non ha paura di vivere il presente divertendosi a rileggere grandi successi della musica pop contemporanea, da *Waka Waka This Time For Africa* di Shakira a *Bad Romance* di Lady Gaga. Ma non solo. Studia Bach e Bartok e non cita alcun «grande» del sax in particolare». «Il jazz è libertà applicata alla musica» dice lui.

**Ma chi è Mattia Cigalini?**

«Sono nato e cresciuto nella provincia di Piacenza, ad Agazzano dove tutt'ora vivo. La musica l'ho incontrata da subito, quando da piccolino mi iscrissi alla banda musicale del paese. Per gioco e anche per correggere i miei difetti respiratori dovuti all'asma. Entrai al Conservatorio, dove mi diplomai, ma nel frattempo e già dall'età di 12 anni avevo iniziato a tenere concerti, registrazioni e filmati circolavano in rete. Un giorno un produttore discografico notò un mio video su YouTube e decise di produrre il mio primo album, fu il mio debutto. Il cd si intitola *Arriving Soon*. Grazie a questo disco, a 17 anni, sono andato in tour in Giappone. A quel primo album ne sono seguiti altri, fino ad arrivare all'ultimo *Beyond*, pubblicato con l'etichetta Cam Jazz».

**Fare musica, per di più jazz, e vivere in provincia, uno scoglio in più per un giovane musicista che muove i primi passi?**

«Muovere i primi passi partendo dalla provincia vuol dire che si deve essere svegli, viaggiare, insomma darsi da fare. Se dell'essere un po' defilato rispetto alle grandi città si prende in esame la sola logistica, sì!. Abitare in provincia è certamente penalizzante. Vivere in metropoli come Roma o Milano sicuramente può offrire maggiori opportunità. Se però si cambia il punto d'osservazione e si guarda con maggiore attenzione si

# «Il mio sax per il futuro»

## Mattia Cigalini tra Bach, Metallica e Lady Gaga

**24 anni, viene da Piacenza, idee chiare, studi al Conservatorio, dischi, tour e già un seguito apprezzabile. Dei grandi del passato non cita nessuno. «Suonare è un esercizio di libertà»**

**JAZZISTI IN ERBA**

**3**



scopre che ciò che potenzialmente potrebbe essere un ostacolo diventa un punto di forza, ci si confronta con una realtà ancora a misura d'uomo, in provincia il senso di comunità è più forte, qui il tessuto sociale è fatto di maggiore collettività. Questo crea un legame diverso fra le persone, dà vita a rapporti più veri. A differenza delle grandi città qui è molto più facile entrare in contatto con gli altri, stringere rapporti, avere un confronto. E questo finisce per aiutare anche il tuo fare musica».

**E può aiutare anche affidarsi al web, ai social network?**  
«Per quanto mi riguarda ho un ottimo rapporto con i social network, quando ho tempo gestisco ed aggiorno personalmente la mia pagina Facebook. Sono quegli strumenti che mi permettono di sentire più vicini molti amici, fan, musicisti».

**Internet a parte, l'obiettivo rimane il disco. Il musicista che cerca un'etichetta disposta a pubblicare il suo lavoro quali difficoltà incontra?**  
«Difficoltà? Neppure una, anzi. Semmai trovo che sia vero il contrario. È diventato anche fin troppo facile pubblicare dischi. Troppi artisti re-

gistrano album senza essere mossi da reali esigenze artistiche, e questa è un'abitudine che produce quella saturazione odierna, una saturazione che ogni giorno diventa sempre più difficile gestire. Credo che questo sia uno dei motivi per cui l'industria discografica sta attraversando l'attuale crisi: troppa dispersione di energie, troppi dischi, troppe cose e sempre più difficili da vendere. La vera difficoltà per un musicista emergente credo che sia quella di trovare una casa discografica veramente seria».

**Trovare date e tenere concerti, un altro scoglio da superare. Il mercato da sempre tende a escludere e penalizzare l'artista emergente. Oggi è ancora così?**

«Per i musicisti emergenti, temo di sì. Bisognerebbe agevolare la musica dal vivo, provando a rivedere i costi a carico di chi organizza concerti, snellendo quelli di Siae e Enpals, un ente previdenziale che andrebbe totalmente revisionato. In quanto direttore artistico di un Festival Jazz, posso garantire che le medesime problematiche, pur facendo le debite proporzioni, si possono incontrare anche in manifestazioni più importanti, specie in merito ai rapporti con gli enti pubblici. Ho lavorato con diversi manager, agenzie, ed è difficile incontrare persone professionali anche in questo ambito. Per quanto mi riguarda mi ritengo fortunato, ma molti amici e colleghi stanno facendo fatica».

**Una volta etichettati come enfant prodige, non c'è il rischio di trovarsi costretti dal mercato all'inseguimento dello stupore, a mantenere vivo il fenomeno senza più badare alla qualità?**

«Dipende dal personaggio e, soprattutto, dalla natura dello stupore in oggetto. Se per stupore si intendono quei percorsi inaspettati e nuovi esplorati dall'artista, è giusto, anzi doveroso da parte sua continuare. Ma deve essere musica, l'importante è che si tratti di musica e non di qualcosa che con quest'ultima non ha nulla a che fare, vedi il pettegolezzo, il gossip, o quant'altro. I cosiddetti "fenomeni" creati a tavolino e impostati su strategie di marketing musicale hanno vita molto breve nel jazz».

**Un'isola deserta e un disco?**

«Un disco che nessun jazzista porterebbe con sé: *Black Album* dei Metallica»

## La lotta dura senza paura dei nostri tecno-liberal

**TOCCO&RITOCO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

**CI VOGLIANO RIFORME DURE, MOLTO DURE: ECCOLO IL MANTRA TECNOCRATICO E LIBERAL** Ma quali siano queste riforme lo abbiamo ben capito, di là della sottile demagogia anti-politica e decisionistica, ammantata di tecnicismi e paternalismo: «È come in una famiglia, se le uscite superano le entrate si fanno due conti e si tira la cinghia...». Già, perché il coro neo-liberale, con relativi ragazzi - Giavazzi, Alesina, Ricossa e anche Michele Salvati - è sempre quello: tagliare la spesa pubblica e abbassare il costo del lavoro. Per rilanciare la produttività e la competitività. Stringi stringi però ti accorgi che per loro è il salario e l'occupazione che devono scendere. Perché - scrive Salvati sul *Corsera* di lunedì - prima che le cosiddette «riforme dure» (le invoca pure lui) comincino a produrre i loro effetti, «il reddito crescerà troppo lentamente per trascinare l'occupazione, perché parte dei suoi effetti saranno annullati dalla crescita della produttività».

Tradotto dal «capitalese» o *vulgar oeconomico* capitalista, vuol dire: per far crescere il Pil bisogna abbassare complessivamente i salari, e dunque l'occupazione. Cioè, produrre meno con meno addetti, magari ritoccando il cuneo fiscale per gli occupati residui. Ed estraendo le risorse - per l'innovazione e il cuneo da abbassare - dalla spesa sociale. Con riduzione di imposte ovviamente: *minima* per i salariati, e *massima* per il capitale di investimento. Di rendite finanziarie non si parla più, in questi bei ragionamenti. Men che mai di *politiche industriali*. E non ne parla sempre sul *Corsera* neanche Lucrezia Reichlin, che batte col suo «Marziano in Italia» su costo del lavoro e burocrazia da riformare (giusto, ma quale, come e dove). Sicché affine l'epicentro da sventrare resta (sempre!) quello: il salario, i salari e gli occupati. Troppo e troppi secondo i nostri «tecno-liberal», per un virtuoso Capitale voglioso di investire. E mentre noi ci scanniamo sulle regole, i veri marxisti sono loro...

## Sabato a Bologna la notte del jazz con Renzo Arbore

**SABATO TORNA AL QUADRILATERO, NEL CUORE DI BOLOGNA, LA NOTTE BIANCA DEL JAZZ**, con negozi aperti e la musica di Renzo Arbore. Dopo la posa delle nuove stelle in via Orefici dedicate quest'anno a Ella Fitzgerald e Hengel Gualdi, previste nel pomeriggio alla presenza anche del sindaco Virginio Merola, la serata vedrà diversi concerti, tra piazza Re Enzo, il Quadrilatero, piazza Santo Stefano e anche piazza dei Celestini. Suoneranno il sassofonista Mattia Cigalini (che intervistiamo in questa pagina) ed il chitarrista Bebo Serra che presenteranno in chiave jazz alcuni brani di Lucio Dalla. Il clou, il concerto di Arbore in piazza Santo Stefano con la Guido Pistocchi Dixieland jazz club a partire dalle 21.15. L'ideatore Gilberto Mora annuncia che l'asse Caprarie-Orefici sarà sempre di più la strada del jazz. «Dall'anno prossimo cominceremo ad istoriare le fiore di via Orefici ricordando i grandi concerti jazz che si sono svolti a Bologna».



RENATO BARILLI  
BOLOGNA

SIAMO NEL PIENO DELLE MANIFESTAZIONI PER RICORDARE IL MEZZO SECOLO DALLA NASCITA DEL GRUPPO 63, ma iniziative analoghe riguardano pure il fiorentino Gruppo 70, nato nel medesimo 1963. Non deve ingannare l'etichetta assunta da questa altra formazione, che aveva voluto non legarsi all'istante ma puntare in avanti, con una scadenza che oggi ci fa sorridere, tanto ormai è stata scavalcata dai tempi, e dal progresso tecnologico cui i protagonisti toscani si richiamavano, ostentando già all'atto della partenza una fede neo-futurista. I due Gruppi marciarono allora in buona sinergia, e ci fu perfino il fenomeno, lanciato a livello politico dai Radicali, cosiddetto del doppio tesseramento. Infatti molti membri del Gruppo 70 partecipavano anche ai raduni del Gruppo 63, l'indiscusso capofila di quella schiera, Lamberto Pignotti, fu presente proprio al raduno palermitano in cui il Gruppo, non rivale ma affiliato, ebbe il suo battesimo.

**AFFINITÀ E DIVERGENZE**

Già in ciò sta un tratto differenziale tra le due formazioni. Quella nata, alquanto casualmente, a Palermo ebbe il suo punto di forza in un insediamento policentrico, tra Milano, Roma, Bologna, Torino, così da porsi al punto di confluenza di tante energie. I Fiorentini invece rimasero alquanto chiusi nel perimetro della Città del Giglio, intenti alla solita battaglia che vi si è consumata lungo l'intero Novecento tra le pesanti eredità della vecchia gloria, rilanciate dal clima aristocratico che vi si conobbe «tra le due guerre»: ermetismo, austerità, aristocrazia. Insomma tra quelle mura aleggiavano dei fantasmi, da contrastare con le armi dell'ironia, dello sberleffo, e anche di una larga apertura alle forme della travolgente cultura Pop, dell'invasione dei mass media, che certo erano in contrasto col clima nobile e sussiegoso della stagione anteguerra. Da qui, in definitiva, le due caratteristiche che hanno connotato l'intero Gruppo, prima di tutto un aggancio, come dicevo, al Futurismo, soprattutto avendo presente l'appendice fiorentina di *Lacerba*, e più ancora il suo massimo esponente, Aldo Palazzeschi.

Il motto lanciato dall'autore del «Controdolore», «lasciatemi divertire», fu subito adottato dai nipoti venuti due generazioni dopo. Inoltre per combattere ancor più ogni pretesa di cultura alta e selettiva, i membri di quel gruppo si buttarono sui rotocalchi, sulla stampa cheap, chiasosa nei temi e nei colori, che allora era entrata in campo attraverso l'invasione dei mass media. Da qui la loro principale invenzione, la poesia visiva, cioè un abile, divertente, pungente abbinamento tra una poesia, condotta appunto in modi ironici, e invece le banali immagini del nuovissimo universo dei mass media.

Questo il mix proposto e teorizzato dal capofila Pignotti, con al fianco un'altra mente, Eugenio Miccini, anche lui instancabile suscitatore di incontri, riviste, mostre, e altri esponenti qualificati come Luciano Ori e Lucia Marcucci, quest'ultima ancora sulla breccia, come del resto Pignotti, ormai ultra-ottantenne (1926), e passato a esercitare la sua attività sempre in controtendenza a Roma, dopo una lunga docenza presso il bolognese Dams. Bisogna anche aggiungere che pure il Gruppo 70, se trovò essenzialmente il suo identikit nella congiunzione tra il verbale e il visivo (la verbo-scrittura, come ebbe a definirla autorevolmente Pignotti stesso), manteneva anch'esso i confini molto aperti ai margini, cooptando quindi uno spirito inquieto e sperimentale come Giuseppe Chiari, il cui compito è stato di dare presenza verbale alla musica, anzi, a una anti-musica ispirata dal grande rivoluzionario John Cage.

E dunque anche spartiti assolutamente abnormi entravano nel repertorio del Gruppo 70, che inoltre nelle sue annuali «convention» veniva pure visitato dall'ambasciatore di tutte le neoavanguardie, Gillo Dorfles.

Ma non è qui possibile fare la storia per filo e per segno di questa intera formazione, nei suoi molti aspetti. Conviene piuttosto parlare di una pubblicazione in cui Pignotti conferma, a un tempo, la sua incessante vivacità mentale, ribadendo anche come meglio non si potrebbe i tratti peculiari dell'intero Gruppo. Già il titolo di questo libro-catalogo rende omaggio ai padri Futuristi, riprendendo una delle loro massime più ambiziose

# Universo futurista

## Per l'anniversario del Gruppo 70 un nuovo testo di Lamberto Pignotti

Pignotti in versione «angelica» dal libro «Poesie in azione» (Giubbe Rosse, Firenze, 2001) Sotto alcuni collage dell'autore realizzati all'inizio degli anni Duemila



**Fu una rivoluzione interdisciplinare, tra sberleffi e intuizioni geniali. Il linguaggio artistico coniugato in mille forme. E intanto il padre della poesia visiva continua a stupirci**

e grvide di futuro, anche se dovuta alla fase seconda, quando fu Giacomo Balla a mettersi alla testa dei superstiti, morto Boccioni, e spentasi la fiammata milanese. Roma divenne la nuova capitale della rivolta, Balla il capofila, avendo al fianco il valido luogotenente trentino Fortunato Depero, e insieme proclamarono una profetica e ardidimentosa *Ricostruzione futurista dell'universo*. Pignotti, a quasi un secolo di distanza, capisce bene che i termini sono mutati, compie pertanto una piccola inversione, *Ricostruzione dell'universo futurista* (Vallecchi, euro 18), il che però significa che ormai a quelle ipotesi baldanzose e piene di slan-

cio bisogna ritornare, sapendo però che ormai si tratta di un remake, di un revival. Mi pare che un'impostazione del genere si incroci con una mia proclamazione, secondo cui le varie neo-avanguardie del secondo Novecento, in cui si pongono entrambi i Gruppi nati dalle nostre parti, non inventarono nulla di radicalmente nuovo, ma assunsero il compito di far entrare nella sensibilità collettiva quanto, agli inizi del secolo, era il frutto di pochi individui, ovvero di avanguardie quasi nel senso letterale della parola.

**I COLLAGE E I MASS MEDIA**

Era insomma l'ora che il grosso della cittadinanza seguisse. Il che a sua volta corrisponde a un intento di democratizzazione, cosa che Pignotti realizza in modo arguto ed evidente in questa sua serie di collages su cartoncino, che ospitano brandelli di un Futurismo divenuto ormai patrimonio popolare, arrivato perfino ai francobolli commemorativi del centenario del Manifesto di fondazione, approdato in tanti altri cimeli, paccottiglia da bookshop dei musei. Ma non tarda a intervenire la componente verbale, attraverso frasi dissacranti, che prendono per i baffi i sacri testi. Basti riportare la frase attribuita al padre fondatore Palazzeschi, e vergata coi segni rapidi di un graffitista da strada: «Bisogna abituarsi a ridere di tutto».

**LIBRI DA SALVARE**

**«Insieme fuori dal fango» tre giorni di cultura resistente a Rimini**

Si è conclusa la tre giorni di resistenza culturale dal titolo «Insieme fuori dal fango» organizzata da NdA (Nuova distribuzione Associati) di Rimini. Oltre 5000 persone hanno affollato in tre giorni i locali e le piazze del bellissimo Borgo San Giuliano: 3 tavole rotonde, 8 presentazioni di libri, 2 proiezioni di cortometraggi, un concerto show con 9 cantautori da tutta Italia, 2 Dj Set, una mostra fotografica e molto altro hanno confermato anche a Rimini il valore degli eventi culturali come motore per un utilizzo diverso degli spazi pubblici. NdA ha dato una risposta efficace al terribile allagamento che i magazzini della casa editrice e distribuzione hanno subito il 26 giugno scorso - ottomila libri da buttare finiti nel fango, e un danno da oltre 120mila euro - creando un'occasione per parlare della salute della cultura nonostante le logiche della grande distribuzione.



# Berlusconi ieri rinviato, presto interdetto e asfaltato

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**CHISSÀ QUANTI ITALIANI IERI MATTINA SI SARANNO ALZATI PRIMA DEL SOLITO PER VEDERE IN TV LA CONCORDIA RADDRIZZATA**, insomma, la fine del film iniziato tante ore prima. Quasi un romanzo popolare, ma diretto da tecnici di strenua professionalità, che sono stati svegli due giorni per completare l'opera, consapevoli sicuramente di tutti gli aspetti simbolici e mediatici, ma troppo impegnati per recitare in favore di telecamera. Almeno per quanto riguarda il capo Nick Sloane, che finalmente abbiamo visto e sentito su Sky, per pochi secondi, mentre usciva da un bar dopo aver festeggiato insieme alla moglie. Ci ha tenuto a ringraziare la popolazione dell'isola e se n'è andato, forse per non farsi vedere mai più.

Al contrario di Silvio Berlusconi, che proprio non se ne vuole andare dalla tv, dalle istituzioni e dalla politica, benché condannato in via definitiva per un reato provato oltre ogni ragionevole dubbio. E benché il venten-

nio da lui dominato abbia riportato l'Italia indietro proprio di vent'anni. Ma lui, intanto, si è enormemente arricchito, creando intorno a sé non un partito, ma una greppia, piena di cortigiani (e cortigiane) che continuano a fare da palo alla sua scalata proprietaria.

Ieri avremmo dovuto assistere a una ennesima tappa annunciata di questa strategia fuori controllo e fuori legge: un altro video contro la magistratura. Ma è stato rinviato, forse per non finire nel cono d'ombra della Concordia o come segno della disperata incertezza che domina nel clan berlusconiano. Per la dichiarazione ai tg è stata scelta (o sorteggiata) la Gelmini, che ha ripetuto la lezione agli italiani, sillabando come se parlasse a bambini dell'asilo Mariuccia (nota istituzione milanese). La verità dei fatti è stata come sempre ribaltata, anzi «asfaltata», come direbbe Renzi nel suo linguaggio «ruspante», secondo la definizione del filologo Massimo D'Alema.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** in prevalenza sereno o poco nuvoloso, sulle Alpi a tratti sarà nuvoloso con qualche pioggia.

**CENTRO:** cielo generalmente sereno o poco nuvoloso, attenzione a qualche nebbia fino al primo mattino.

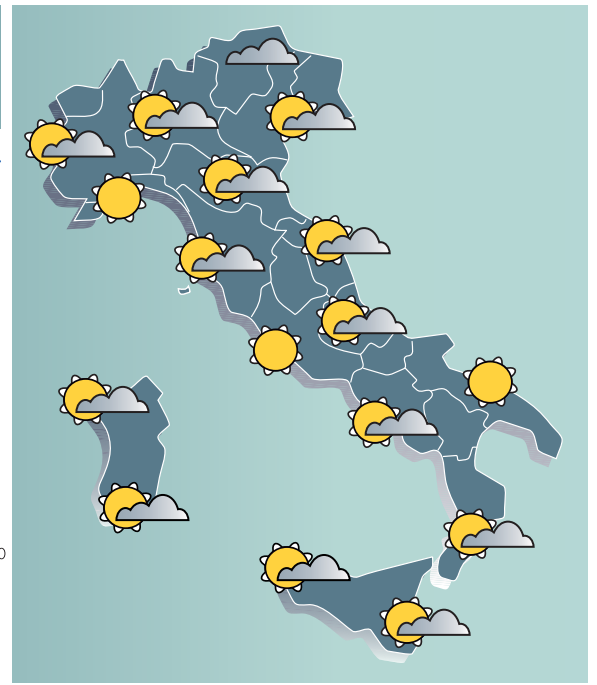
**SUD:** giornata soleggiata ma a tratti si formeranno addensamenti che daranno luogo a qualche pioggia.

**Domani**

**NORD:** sereno o poco nuvoloso salvo le Alpi settentrionali, dove sarà variabile con qualche precipitazione.

**CENTRO:** di nuovo generalmente sereno o poco nuvoloso, presenza di qualche nebbia fino al primo mattino.

**SUD:** instabilità per l'alternanza di rovesci sparsi, qualche temporale e schiarite durante il giorno.



**RAI 1**

**21.10: Il Commissario Montalbano**  
Serie TV con L. Zingaretti. Montalbano fa un sogno insieme tragico e ridicolo: l'idea della morte e la sua storia con Livia.

**RAI 2**

**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
Talk Show con N. Porro. Talk Show che punta a riempire la prima serata della rete grazie alla presenza di molti ospiti in studio.

**RAI 3**

**21.05: Chi l'ha visto?**  
Reportage con F. Sciarelli. Nella puntata si parlerà dei filmati trovati nella casa di Andrea Pizzocolo, responsabile della morte di Lavinia.

**RETE 4**

**21.10: The Mentalist**  
Serie TV con S. Baker. Un impiegato di banca viene assassinato durante una rapina e Jane e il team sono alla ricerca del killer.

**CANALE 5**

**21.11: Le tre rose di Eva 2**  
Serie TV con P. Pitagora. Viene ritrovato l'anello proprio nei pressi dell'abitazione di Pietrarossa dove fu ucciso Amedeo.

**ITALIA 1**

**20.20: Napoli-Borussia Dortmund**  
Sport. L'ambizioso Napoli di Rafa Benitez fa il suo debutto nella Champions League contro l'avversario più ostico: il Borussia Dortmund.

**LA 7**

**21.10: La gabbia**  
Talk Show con G. Paragone. "Eurobugie e Videotape", questo il titolo della puntata che vede come ospiti G. Crosetto, A. Mosca e molti altri.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Roberto Nobile.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 10.45 **Tg2 - Si, Viaggiare.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **London Boulevard.** Film Thriller. (2011) Regia di William Monahan. Con Keira Knightley, Colin Farrell, Eddie Marsan, Jamie Campbell Bower, David Thewlis, Ray Winstone, Anna Friel.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

- 07.00 **Rai News 24.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.20 **Spara forte, più forte, non capisco.** Film Commedia. (1966) Regia di E. De Filippo. Con Eduardo De Filippo.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Timbuctu: i viaggi di Davide.** Rubrica
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.45 **Expecting Mary.** Film Commedia. (2009) Regia di Dan Gordon. Con Elliott Gould.
- 17.20 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.30 **Tg Regione.** Informazione
- 23.35 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.10 **DOC 3.** Documentario
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rai News 24.** Informazione

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.37 **I giganti toccano il cielo.** Film Drammatico. (1957) Regia di Gordon Douglas. Con Karl Malden.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 23.05 **The Closer.** Serie TV
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Spy.** Film Thriller. (1996) Regia di Renny Harlin. Con Geena Davis.
- 02.27 **Cattivi pensieri.** Film Commedia. (1976) Regia di Ugo Tognazzi. Con Ugo Tognazzi,

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Paola Pitagora, Karin Proia, Anna Safronick, Roberto Farnesi, Giorgia Wurth.
- 23.16 **La casa sul lago del tempo.** Film Sentimentale. (2006) Regia di A. Agresti. Con Keanu Reeves.
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.44 **Meteo.it.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.00 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Community.** Serie TV
- 17.50 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.15 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 20.20 **Champions League: Napoli-Borussia Dortmund.** Sport
- 23.00 **Champions League Speciale.** Sport
- 00.20 **Hannibal.** Serie TV
- 02.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.50 **Terminator: the sarah connor chronicles.** Serie TV

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Linea Gialla (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
- 17.20 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.40 **La7 Doc - Mystery Files.** Documentario
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
  - 21.10 **Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato.** Film Fantascienza. (2012) Regia di P. Jackson. Con I. McKellen, M. Freeman.
  - 00.00 **Come non detto.** Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.
  - 01.35 **Titanic.** Film Drammatico. (1997) Regia di J. Cameron. Con L. Di Caprio, K. Winslet.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Street Dance 2.** Film Musica. (2012) Regia di Max Giwa. Con Dania Pasquini, F. Hentschel, S. Boutella, G. Sampson.
  - 22.30 **Hugo Cabret.** Film Avventura. (2011) Regia di M. Scorsese. Con A. Butterfield, B. Kingsley, C. Grace Moretz.
  - 00.40 **Pom Poko.** Cartoni Animati

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **La ricerca della felicità.** Film Drammatico. (2006) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, J. Smith, T. Newton.
  - 23.05 **Le ali dell'amore.** Film Drammatico. (1997) Regia di I. Softley. Con H. Bonham Carter, Linus Roache.
  - 00.55 **Colpi di fulmine.** Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **La CG - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Cartoni Animati
  - 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
  - 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
  - 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
  - 20.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
  - 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Cosa c'è nel granaio?** Documentario
  - 19.05 **River Monsters.** Documentario
  - 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
  - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
  - 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
  - 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Revenge.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Occupy DeeJay Light.** Show
  - 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
  - 22.00 **Six Degrees.** Serie TV
  - 23.00 **Pascalistan.** Documentario
  - 23.30 **American Horror Story.** Serie TV

- MTV**
- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
  - 19.20 **Snooki And Jwoww.** Show
  - 20.15 **Scrubs.** Sit Com
  - 20.45 **Scrubs.** Sit Com
  - 21.10 **Anteprima Bling Ring.** Informazione
  - 21.20 **Quel mostro di suocera.** Film Commedia. (2005) Regia di Robert Luketic. Con Jennifer Lopez.
  - 23.10 **Skins.** Serie TV



# Napoli fidati Benitez è lo specialista

## Esordio con il Borussia Il tecnico è l'arma in più

**Subito la sfida più difficile. Rafa: «Loro giocano bene e sono in forma, ma noi non temiamo nessuno»**

MASSIMO DE MARZI  
NAPOLI

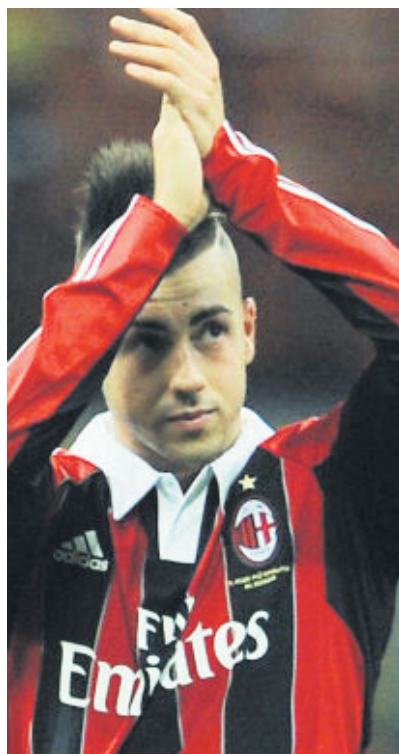
**LA RIVELAZIONE CONTRO LA POSSIBILE RIVELAZIONE.** In un San Paolo che ha polverizzato da giorni tutti i biglietti, il Napoli di Benitez capolista del campionato debutta stasera nel girone F della Champions affrontando i tedeschi del Borussia Dortmund, finalisti e grande sorpresa della scorsa edizione. Se gli azzurri hanno iniziato la stagione a mille, non è stata da meno la partenza degli uomini di Jurgen Klopp, che a inizio agosto hanno demolito il Bayern in Supercoppa di Germania e sono al comando della Bundesliga a punteggio pieno, avendo fatto indossare il cappotto già sabato all'Amburgo, costretto ad incassare ben sei gol. Non poteva esserci esordio più difficile per il Napoli, ma il suo allenatore - che sa vincere le Coppe, ovunque: la Champions con il Liverpool, l'Europa League con Valencia e Chelsea - ha mostrato i muscoli alla vigilia: «Affrontiamo una squadra fortissima, probabilmente la più in forma in Europa, ma non abbiamo paura di nessuno. Non è arroganza, ma semplicemente fiducia nei nostri mezzi, se giochiamo al 100% diventa dura per qualsiasi avversaria. Vogliamo dire a tutti il mondo che siamo forti». E sul confronto con Klopp, il tecnico che ha costruito un Borussia capace di giocare il miglior calcio d'Europa, Benitez ha liquidato in fretta la questione: «Klopp è un grande, è un professionista e ha forte passione per il calcio. Però, ho più paura dei suoi giocatori che di lui».

A proposito di allenatori, però, Benitez si è confermato un gran signore quando ha reso merito a chi lo ha preceduto sulla panchina del Napoli: «Siamo qui grazie a chi ha lavorato bene l'anno scorso», ha dichiarato, ricordando quanto di buono aveva fatto Walter

Mazzarri. Ma poi il passato è stato archiviato e ci si è concentrati sul Borussia Dortmund: «Una formazione molto tecnica, che sa far girare la palla in maniera molto veloce, verticalizza, ha automatismi consolidati». Per questo il tecnico spagnolo ha spiegato che sarà fondamentale per il Napoli non commettere errori in fase difensiva, senza che per questo si debba adottare un atteggiamento remissivo: «Non ci metteremo in undici dietro la linea del pallone, dovremo saper offendere quando sarà necessario». E, nei momenti di difficoltà, un aiuto arriverà dal popolo azzurro: «I nostri tifosi saranno decisivi», ha detto Benitez, conscio della carica che può arrivare da un ambiente gasato a mille. Lo svizzero Behrami, poco abituato a fare proclami, ha sottolineato come l'arrivo di giocatori quali Higuain, Albiol e Reina, abituati a giocare la Champions, abbia aumentato l'autostima del gruppo: «Abbiamo preso giocatori importanti da squadre importanti. Hanno trasmesso la loro mentalità vincente, però le chiacchiere non contano nulla. Proviamo a fare il meglio possibile contro il Borussia, una grande squadra che merita il nostro rispetto, ma sappiamo che anche loro ci temono». La speranza di Benitez è che il mini turnover operato contro l'Atalanta (quando Callejon e Hamsik sono partiti dalla panchina) possa dare i suoi frutti stasera, anche se l'uomo in più in Europa deve essere *el pipita* Higuain, il bomber che mastica la Champions.



Higuain esulta dopo un gol



El Shaarawy, uno dei dieci assenti

# Milan a pezzi «Siamo solo in tredici»

## Allegri, il Celtic oltre i guai: «Sarà un grande match»

**I rossoneri arrivano alla prima di Champions pieni d'infortunati, ma il tecnico spazza via gli alibi. In campo Matri**

GIANNI PAVESE  
MILANO

**È LA PARTITA PIÙ FACILE DEL GIRONE, E QUINDI È QUELLA PIÙ IMPORTANTE, DA NON SBAGLIARE, TRE PUNTI, NON C'È ALTRO RISULTATO, PER NON DOVER - DA SUBITO - RIMONTARE LA QUALIFICAZIONE.** Milan-Celtic, in casa, le alte avversarie sono Ajax e Barcellona. Quindi serve solo la vittoria, perché il resto sarà più complicato, e dalle sfide coi catalani c'è poco da spremere. Questo è il problema: Allegri arriva alla partita e fa il conto: «Ho solo 13 giocatori». Gli attaccanti più o meno ci sono (anche se El Shaarawy «s'è fatto male in un esercizio dafoca...», dice Allegri), i difensori sono precisi, a centrocampo è un dramma. Tanto che il tecnico chiama i rinforzi: «I tifosi ci diano una mano, riscatteremo la partita di Torino, che dal punto di vista della prestazione è stata modesta. Ma credo che contro gli scozzesi faremo una grande partita».

Allegri è costretto però a mandare in campo una squadra rimaneggiata dai troppi infortuni: «Molti di questi sono traumatici e rispetto ad

un anno fa i problemi muscolari sono gli stessi - ha proseguito -. Una nota positiva. Abate, Montolivo e Kakà sono indisponibili per questo motivo. Poi ci sono due menischi con problemi, una rotula fratturata e la spalla di Niang. Sembra un bollettino di guerra ma il lavoro dei fisioterapisti è ottimo». Contro il Celtic potrebbe esserci il debutto dal primo minuto del neo-acquisto Valter Birsa, impegnato nel finale a Torino: «È in dubbio con Robinho così come Emanuelson con Constant - ha rivelato Allegri -. Gli altri sono Zaccardo, Mexes Zapata, De Jong, Nocerino, Muntari, Matri, Balotelli». Con due attaccanti centrali, molto bravi nel gioco aereo, è probabile che alla fine Allegri scelga Emanuelson e Robinho, per rifornire di cross dai lati. I due esclusi saranno gli unici due cambi sicuri della partita. C'è anche Poli in panchina, ma non sembra garantire minuti. Curiosamente, accanto avrà quattro giocatori della Primavera che per partecipare si sono dovuti scegliere il numero di maglia all'ultimo tuffo: Iotti (36), Benedicic (31), Modic (37) e Pedone (39).

Ai suoi Allegri chiede solidità difensiva, in Champions, in Campionato: «Possiamo arrivare fra le prime tre solo se subiremo meno di 35 reti». Stasera, intanto, servono i gol, anche nuovi, anche di Matri. Insieme al tecnico nella conferenza stampa della vigilia era presente anche l'ultimo arrivato. Che spera di ripetere la doppia prestazione della scorsa Champions League quando rifilò due gol al Celtic tra andata e ritorno degli ottavi con la maglia della Juventus. «È normale che spero di ripetermi. Mi auguro che tutto vada come lo scorso anno. Il Celtic mi ha portato fortuna». L'ex bianconero partirà dal primo minuto insieme a Balotelli. «Se faccio bene con il Milan le possibilità di andare in Nazionale aumentano. Giocare con Balotelli o El Shaarawy può aiutarmi ancora di più. Con Mario ci conosciamo dai tempi del Lumezzane, speriamo di far rivedere quello che di buono si è intravisto anche con il Torino».

### IL CASO

#### As: «Ronaldo guadagna 17 milioni? Messi ne vuole di più...»

Leo Messi non vuole essere da meno rispetto a Cristiano Ronaldo, anche per quello che riguarda la parte economica. Dopo l'ufficialità del rinnovo del portoghese con il Real Madrid, che dovrebbe guadagnare, secondo la stampa spagnola, sui 17 milioni di euro fino al 2018, ora tocca all'altro, che ne guadagna uno in meno compresi i bonus, battere cassa al Barcellona.

Secondo As, l'argentino avrebbe chiesto alla dirigenza blaugrana un ritocco all'ingaggio. Fonti del club riferiscono di «non saperne nulla», pur ammettendo: «Sappiamo che qui il giocatore è felice, ma non parliamo tutti i giorni con lui». A fare chiarezza sulla questione è Toni Freixa, portavoce del Barcellona, che spiega come il rinnovo di Ronaldo non condizionerà il

contratto di Messi. «Non prendiamo le nostre decisioni in base a cosa fanno gli altri», dice. «Il club lavora per migliorare la situazione economica dei giocatori, ma non ci serve partire da quello che fanno gli altri club». Riguardo il possibile rinnovo di Iniesta, Freixa specifica che «non c'è nessun problema, per noi è un giocatore di grande valore, nella scala degli ingaggi avrà il posto che merita».

# Chiusa la curva dell'Inter Con la Fiorentina senza tifo

**Puniti i cori razzisti intonati nel match contro la Juventus I Viola dovranno fare a meno di Pizarro per due turni**

GIANNI PAVESE  
ROMA

**IL GIUDICE SPORTIVO HA DISPOSTO LA CHIUSURA DI UNA PARTE DELLA CURVA DELL'INTER NELLA PROSSIMA GARA CASALINGA DEI NERAZZURRI.** Il provvedimento, che riguarderà il «secondo anello verde», è legato ai cori razzisti intonati durante il match Inter-Juventus di sabato scorso. Il settore sarà vuoto quindi nella gara Inter-Fiorentina, in programma il 26 settembre. La società nerazzurra è stata condannata al pagamento di un'ammenda di 15mila euro per i laser contro arbitro e giocatori avversari e per uno striscione offensivo contro Conte.

(dell'Inter, ndr) sostenitori, collocati nel settore dello stadio secondo anello della curva nord» hanno «rivolto a due calciatori della squadra avversaria, al 15° del primo tempo, al 10° ed al 15° del secondo tempo, grida e cori espressivi di discriminazione razziale». Nello stesso match, inoltre, alcuni sostenitori hanno «indirizzato reiteratamente un fascio di luce-laser verso l'arbitro e verso calciatori della squadra avversaria, nonostante l'invito ripetutamente radio-diffuso a desistere da tale riprovevole comportamento». Nel corso dell'intervallo, poi, è stati «esposti uno striscione dal contenuto insultante nei confronti dell'allenatore della squadra avversaria».

Quella contro l'Inter è la seconda applica-

zione, dopo Juventus-Lazio di Supercoppa, delle nuove norme anti-razziste che fanno scattare subito la chiusura del settore da cui sono partiti i cori e che non prevedono attenuanti.

Se l'Inter dovrà fare a meno del tifo della parte più calda dello stadio la Fiorentina, invece, dovrà affrontare la gara senza Pizarro, oltre che Gomez e Quadrado infortunati nella partita casalinga contro il Cagliari, finita in un pareggio. Il centrocampista cileno è stato fermato per due turni dal giudice sportivo. Il regista cileno si è rivolto all'arbitro «con atteggiamento intimidatorio un'espressione irrispettosa». All'allenatore della Fiorentina, Vincenzo Montella, il giudice sportivo ha inflitto, invece, 5mila euro di multa e diffida per «una critica irrispettosa» all'arbitro sempre nel finale della partita con i sardi.

Il giudice sportivo ha inoltre inibito fino al 30 settembre, multandolo di 3mila euro, il direttore sportivo del Torino, Gianluca Petracchi «per avere, al termine della partita, negli spogliatoi, rivolto ripetutamente agli ufficiali di gara critiche ingiuriose, accompagnate da un'espressione blasfema; infrazione rilevata da un collaboratore della Procura federale».

LOTTO		MARTEDÌ 17 SETTEMBRE									
Nazionale	80	86	28	85	66						
Bari	11	61	75	16	38						
Cagliari	15	7	80	17	52						
Firenze	13	76	37	88	87						
Genova	53	68	82	89	72						
Milano	48	54	29	7	40						
Napoli	58	84	7	6	20						
Palermo	70	48	27	64	81						
Roma	86	7	48	19	56						
Torino	24	62	80	52	20						
Venezia	60	11	32	63	8						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
1	21	34	44	49	90	37	74				
Montepremi	1.648.439,06					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 12.129.848,30					4+ stella	€	25.148,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.358,00			
Vincono con punti 5	€ 20.605,49					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 251,48					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 13,58					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	7	11	13	15	24	37	48	53	54	58	
	60	61	62	68	70	75	76	80	84	86	



SAATCHI &amp; SAATCHI

Siamo i guerrieri della partita Iva.  
 Siamo i guerrieri senza stipendio fisso e ferie pagate.  
 Siamo i guerrieri dei salti nel buio e degli investimenti oculati.  
 Siamo i guerrieri di provincia nel mercato globale. Siamo


# #GUERRIERI

AL COMANDO DI NOI STESSI

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.  
 Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.  
 Se la loro storia è anche la tua, raccontala su [guerrieri.enel.com](http://guerrieri.enel.com)  
 Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.  
 ANCHE LA NOSTRA.**



 [facebook.com/enelsharing](https://www.facebook.com/enelsharing)

 [@enelsharing](https://twitter.com/enelsharing)

[guerrieri.enel.com](http://guerrieri.enel.com)